

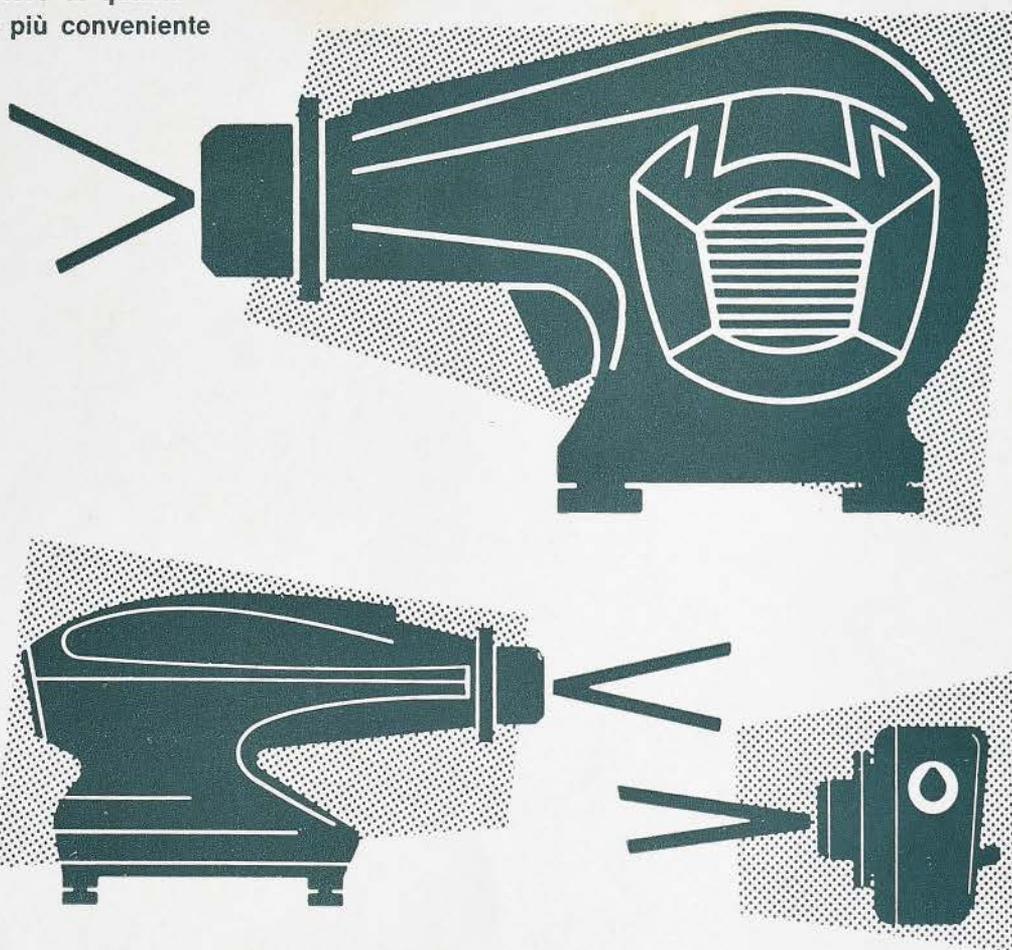


7

VERONA - INVERNO 1963-64

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA

un bruciatore di qualità
al prezzo più conveniente



per ogni problema di riscaldamento

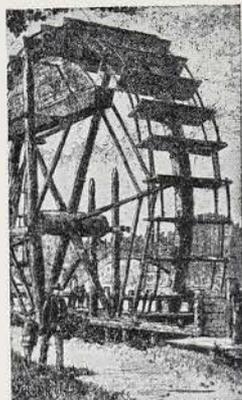
dal più piccolo impianto unifamiliare, in appartamenti di cinque-sei locali anche ai piani superiori, alle grandi centrali termiche, **Riello** dispone di una vasta gamma di apparecchi dal funzionamento automatico e un'organizzazione di tecnici per consigliarvi la scelta del tipo del bruciatore di nafta adatto per le vostre particolari necessità

Riello è il più grande complesso industriale d'Europa che produce con severi criteri di collaudo e moderni concetti di fabbricazione.



RIELLO bruciatori

RIELLO F.LLI OFFICINE FONDERIE - LEGNAGO (VERONA)



ZONA AGRICOLA INDUSTRIALE DI VERONA

aree ancora disponibili mq. 2.000.000

FACILITAZIONI FISCALI - FERROVIARIE - DOGANALI

(D. L. 24 aprile 1948 - N. 579)

Per informazioni rivolgersi al

Consorzio ZAI Verona - Corso Porta Nuova 4 - Tel. 24.150

CARTOLERIA - TIPOGRAFIA - FORNITURE ENTI PUBBLICI

ditta V. ZANELLA

via 4 spade 7 - telefono 23.035 - verona



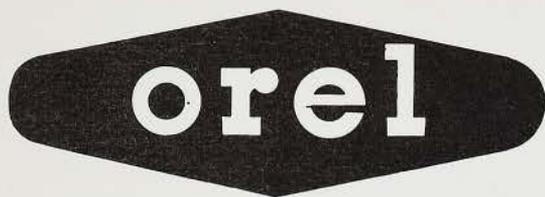
TRAU - arredamenti metallici per uffici

BREVETTI
SUSTA

MOBILI PORTA DISEGNI - ARMADIETTI - SCAFFALI
TAVOLI DA LAVORO **PER OFFICINA**

**Registri
Buffetti**

CONTABILITÀ A RICALCO - LIBRI CONTABILI
MAGAZZINO - OBBLIGATORI PER TUTTI GLI USI



organizzazione elettronica
Accessori e ricambi Radio-TV

Sede VERONA - Via Caserma Ospital Vecchio, 6 b - Tel. 31.821 - 38.621

Filiale di VICENZA - Corso S. Felice, 217 - Telefono 32.674

Agenti di Vendita per le zone di:

**TRENTO, BOLZANO, BRESCIA, MANTOVA,
MODENA, FERRARA, BOLOGNA, ROVIGO.**

FOTOINCISIONE SCALIGERA

VERONA
VIA N. MAZZA, 5 - TELEFONO 28204



rapida
e perfetta
esecuzione
cliches
e fotolito

Ditta Ing. Luigi Ambrosetti

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO E SANITARI - CONDIZIONAMENTO

Unica concessionaria per Verona e Provincia
sistemi Difcalor e Difcal per riscaldamento e
raffrescamento con serpentine murate e ser-
pentine libere con e senza piastre.

★ BREVETTI INTERNAZIONALI ★

VERONA - Via G. Oberdan 8 - Telef. 30.234 - 24.125

AUTOBRA

commissionaria **LANCIA**
di benini e tuppini

VIA LEONCINO, 55 - TEL. 23.744

VIA GARBINI (ZAI) - TEL. 500624 - 500821

presenta il nuovo camioncino:

Supergiolli Lancia

*novità 1963
al Salone dell'Automobile di Torino*

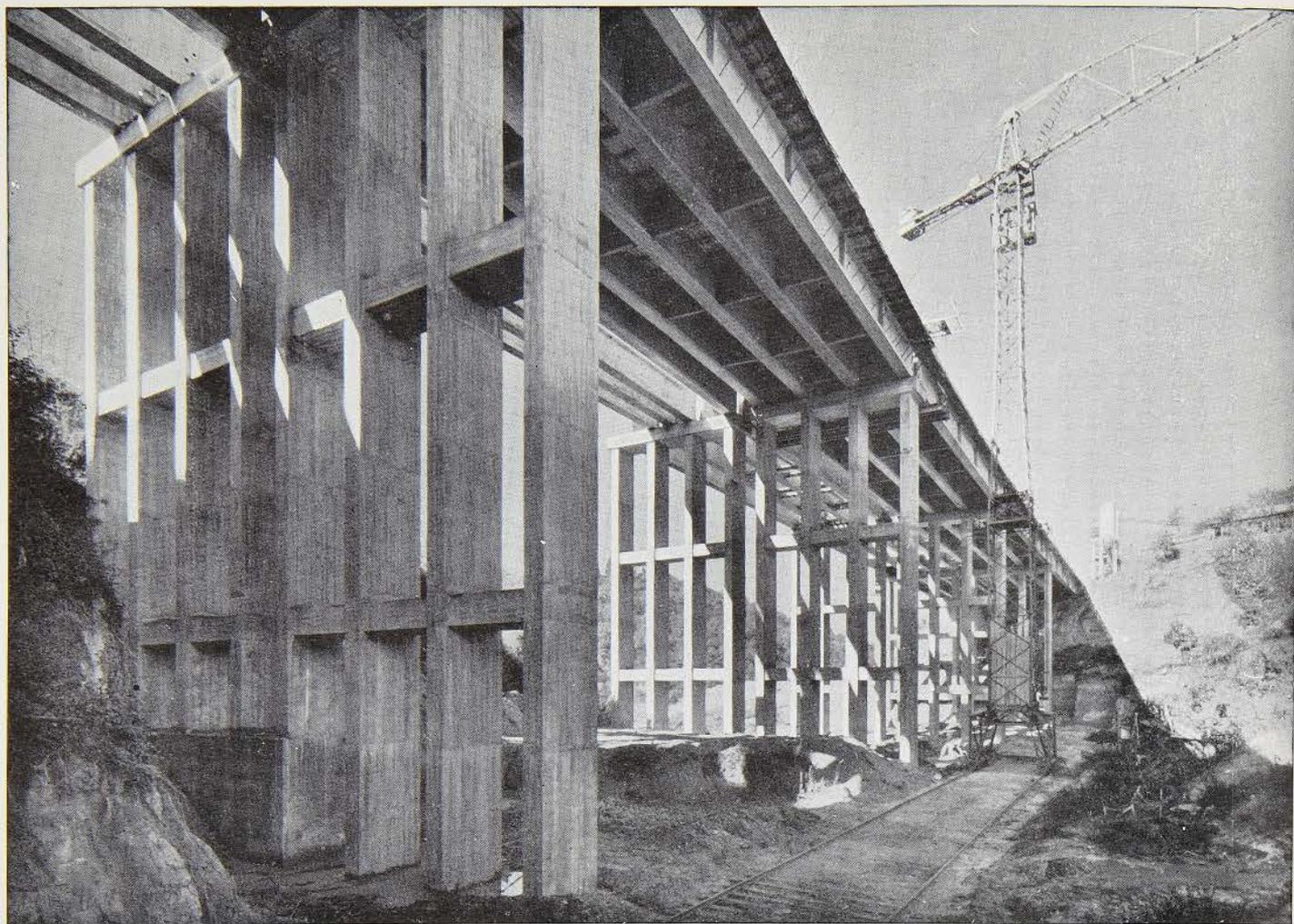


Maneggevole, robusto, pratico, è il camioncino ideale per il trasporto ad alta velocità di carichi fino a 15 quintali in città e sui lunghi percorsi.

Pianale di carico particolarmente basso - solido chassis con carrozzeria imbullonata - ampia visibilità - 3 comodi posti in cabina - freni a disco con due circuiti indipendenti e servofreno su ogni circuito.

Tutte queste doti per una sempre maggiore economia di esercizio. Motore 1500 di cilindrata. Potenza massima: 58 CV.

grande superficie di carico oltre 5 mq.



Autostrada del Sole - Tronco Firenze-Roma Viadotto Marisano presso Roma

IMPRESA MAZZI

SOCIETÀ GENERALE COSTRUZIONI p. Az.

VERONA • Corso Cavour, 14 • Telefono 2.31.98 - 2.32.94

A.P.T.



Azienda Provinciale Trasporti

VERONA - CORSO VENEZIA 1



↓
**autoservizi
turistici
in Italia
e all'estero**



DIREZIONE: CORSO VENEZIA 1 - TELEF. 21.182 - 28.281

BIGLIETTERIA: VIA ADIGETTO - TELEF. 24.030

PRENOTAZIONE AUTOSERVIZI: TELEF. 21.223

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

PATRIMONIO : L. 9 miliardi - MUTUI : L. 145 miliardi

sede centrale: VERONA

- Mutui fondiari ordinari su fondi rustici e urbani
- Mutui di miglioramento agrario e per la formazione della proprietà contadina (**Piano Verde**)
- Mutui di credito edilizio
- Mutui per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità

**Concede anche,
sotto l'osservanza delle vigenti disposizioni:**

- Mutui edilizi a enti e società Cooperative con il contributo statale (legge 2 luglio 1949 n. 408)
- Mutui per lo sviluppo dell'economia montana (legge 25 luglio 1952 n. 991 - Fanfani: sulla montagna)
- Mutui a favore dell'industria alberghiera (leggi 4 agosto 1955 n. 691 e 15 febbraio 1962 n. 68)

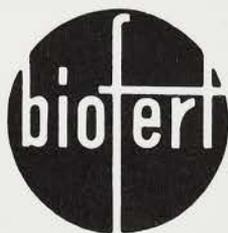
*Le domande di mutuo si ricevono
presso tutti gli sportelli delle Casse di Risparmio delle Venezie*

casa editrice I.C.A.

**via mazzini 27
verona
tel. 26172 - 27731**

**FORNITURE AGLI ENTI PUBBLICI
STAMPATI - CANCELLERIA
ARREDI SCOLASTICI
MOBILI PER UFFICIO
TARGHE E VERNICI
PER SEGNALETICA STRADALE**

***per ogni coltura
per ogni terreno
usate i***



**fertilizzanti organici della
forven di verona**

**ad alto contenuto di humus ed a potente carica batterica
i BIOFERT ridanno equilibrio e vita ai vostri terreni
favorendo più alti raccolti**

**Direzione: Vicolo Brusco 2/b - Tel. 31813
Stabilimento: Via Roveggia - Tel. 20581**

simca

simca

1300

continua la tradizione
SIMCA



provatela! consegne immediate!

da **DALL'AGNOL E MILANI**

Via Cattaneo, 8/B - Tel. 22057 - 38631

Concessionaria SIMCA per Verona e provincia

- Berlina a 4 porte a struttura portante
- Abitabilità eccezionale (5 posti comodi)
- Motore potente, dalla ripresa bruciante
- 5 supporti di Banco
- Potenza effettiva 62 cv. fiscale 15 cv.
- Consumo l. 7 ogni 100 Km.
- Prezzo L. 1.200.000 (I.G.E. compresa)
- Facilitazioni di pagamento

250 concessionari in Italia - 350 officine abilitate SIMCA

Rappresentanze ufficiali:

ROLLS ROYCE - BENTLEY - CRYSLER - FACEL VEGA - MASERATI - ABARTH

massima rateazione

L'antica vetraria veronese (1862)

A. MUTINELLI & FIGLI

sempre all'avanguardia coi prodotti per l'edilizia

presenta in esclusiva per Verona e provincia il nuovo prodotto

Profilit (brev. internazionale)

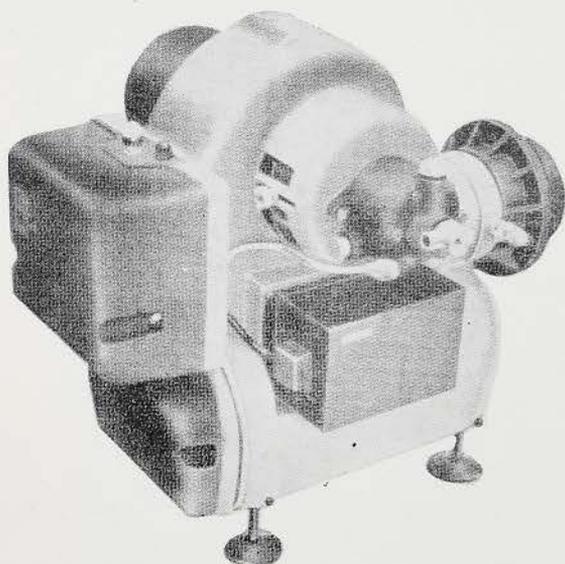
robustissimo elemento a \perp ideale per realizzare vetrate - divisori - uffici - tettoie - lucernari "tuttovetro,,. Elimina intelaiature e mastici con assoluta garanzia di impermeabilità.

**VETRI - CRISTALLI - SPECCHI - TERMOLUX - VETROCEMENTO - CRISTALLI
RICAMBIO AUTO - VETRATE ISOLANTI THERMOPANE**

**ISOLANTI TERMOACUSTICI LANA DI ROCCIA "SILLAN",
MONTECATINI**

VERONA - Piazza Viviani 15 - Tel. 21679

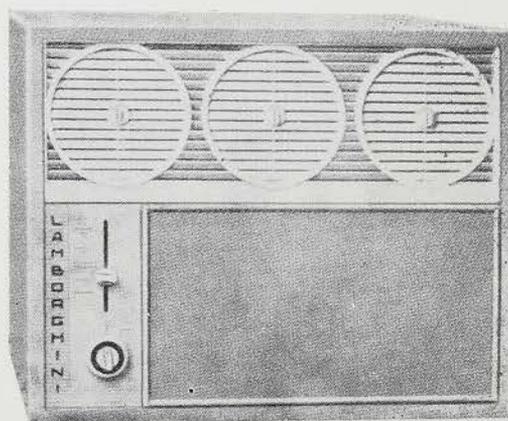
LAMBORGHINI Bruciatori - condizionatori



**Aspira la nafta
direttamente dalla cisterna**

**TECNICI
COSTRUTTORI
INSTALLATORI
INDUSTRIALI**

questo è il
vostro bruciatore
perchè
è
silenziosissimo



Agenzia di VERONA - F.lli BASSAN - C. Milano, 66 - Tel. 49.250

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

9 agenzie in Verona - 45 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

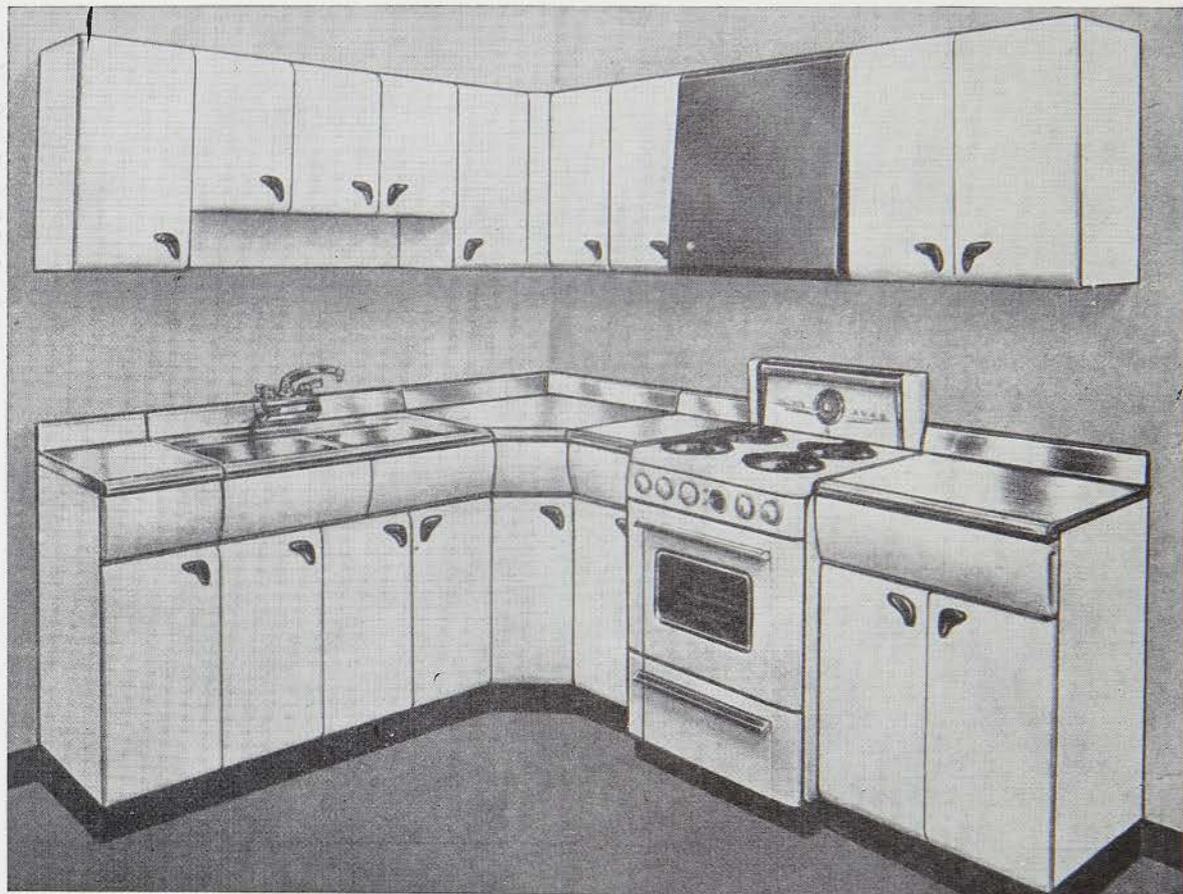
per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

ARREDAMENTI METALLICI



Bencini



LA PIU' IMPORTANTE INDUSTRIA ITALIANA
DI ARREDAMENTI METALLICI PER CUCINE

Bencini

via Scuderlando, 126 (zona industriale)
telef. 23.496 - 24.441

ESPOSIZIONE E NEGOZI DI VENDITA:
via Scuderlando, 126 - tel. 24.301

via Quattro Spade, 3c - tel. 34.659

depositi:

TORINO - Corso Novara, 125 - tel. 277.922

MILANO { *Uffici:* P.zza S. Camillo De Lellis, 1 - tel. 639.631
{ *Deposito:* Via Tonale, 20 - tel. 606.501

R O M A - Via F. Grimaldi, 18 a - tel. 55.71.290

NAPOLI - Via Chiatamone, 57 - tel. 394.119

B A R I - Via dei Mille, 14 - tel. 41.126

FIRENZE - Via Guidoni 10/R. - tel. 411.656

ENTE MARMI VERONESE

Consorzio fra l'Amministrazione provinciale, la Camera di commercio Industria e agricoltura, il Comune di Verona e le Comunità montane.

Ha lo scopo di potenziare l'industria estrattiva dei marmi e quello della loro lavorazione, nell'ambito della provincia di Verona, attraverso tutte le attività idonee al raggiungimento dello scopo.

SERVIZI:

- *rilevamenti geologici*
- *consulenza tecnica*
- *collegamento commerciale*
- *propaganda*



Le modifiche recentemente apportate allo statuto consorziale consentono ad enti e privati aventi interesse alla realizzazione dei fini statutari di concorrere all'attività dell'Ente marmi veronese, partecipando direttamente alla formazione degli organi direttivi con propri rappresentanti.

La partecipazione diretta degli operatori potrà così potenziare l'attività dell'Ente marmi veronese e renderla aderente alla realtà economica ed alla evoluzione tecnica del settore.

VETRERIA GINO ROSSI

SPECIALIZZATA PER FORNITURE AD ENTI PUBBLICI E PRIVATI

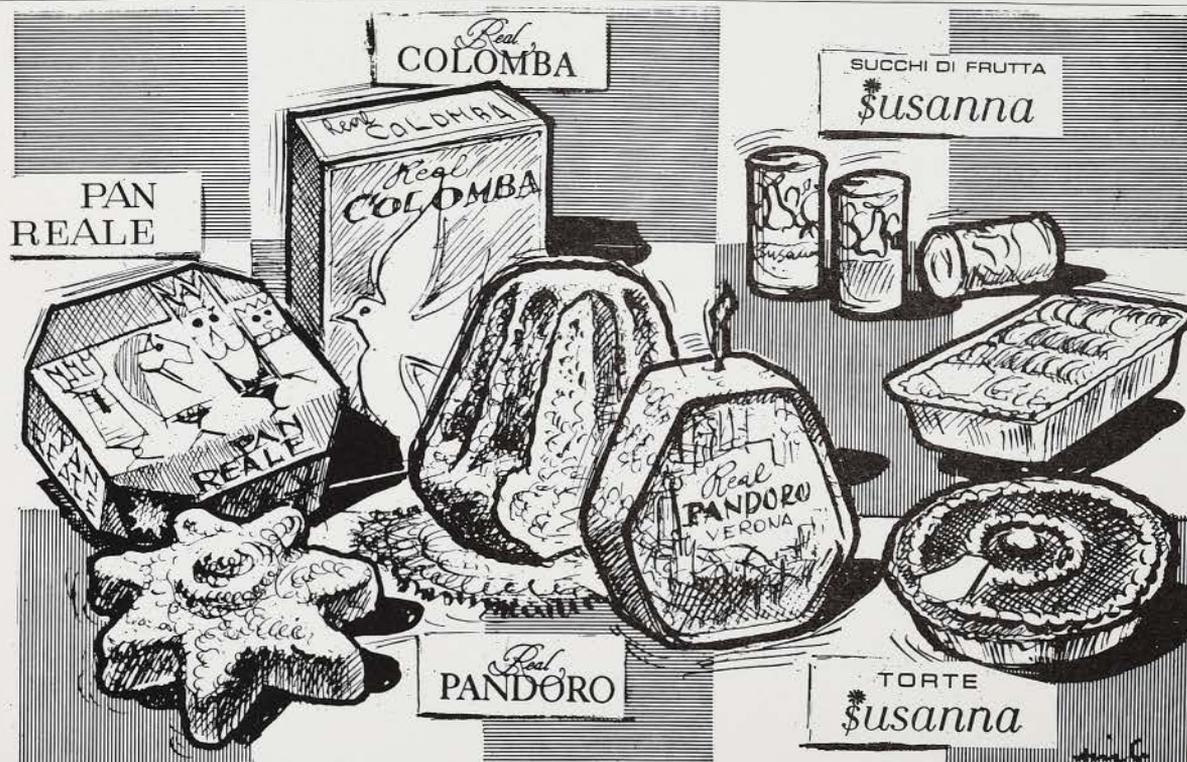
Tutte le lavorazioni del vetro

VERONA

VIA S. MARIA ROCCA MAGGIORE, 22 - TELEFONO 24726

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
OPALINE - TERMOLUX - VETROCEMENTO
GIVRETTATI - INFRANGIBILI
PORTAVETRI BREVETTO "SACIL" - RIGATI E RETINATI
FINESTRE DA TETTO APRIBILI IN LAMIERA

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA



SiD

S. A. S.

SOCIETÀ INDUSTRIE DOLCIARIE - VERONA

SEDE - AMMINISTRAZIONE E UFFICIO VENDITE:
GRATTACIELO PIAZZA SIMONI, 3 - TEL. 26-135
STABILIMENTO: GREZZANA VR (Z. I.) - TEL. 71-121
CASELLA POSTALE 144 - C. C. I. A. 85428

Il Centro Provinciale Veronese di Fecondazione Artificiale

gestito in Consorzio fra l'Amministrazione Provinciale e la Camera di Commercio Industria e Agricoltura **non ha scopi speculativi** e intende :

- contribuire al miglioramento ed al potenziamento del patrimonio bovino della Provincia;
- valorizzare e diffondere il seme di tori del maggior valore zootecnico possibile;
- garantire, a prezzi particolarmente bassi, i benefici della fecondazione artificiale;
- soddisfare le esigenze degli allevatori più progrediti e dei veterinari più valenti.

Il Centro Provinciale
Veronese
di Fecondazione
Artificiale

si avvale della collaborazione tecnica dei Veterinari della Provincia che vengono riforniti quotidianamente del materiale seminale dagli stessi richiesto.

Centro Provinciale Veronese di Fecondazione Artificiale

Via S. Giacomo - Tel. 31749 - V E R O N A



SOMMARIO

GUIDO FERRO
Le idrovie italiane 19

MARINA BARTOLE
L'imprenditore veronese 33

ARTE

RENZO CHIARELLI
Una città per i pittori 43

MARIA TERESA CUPPINI
La Provincia degli affreschi 49

GIANLORENZO MELLINI
L'arte di corte 55

PIERPAOLO CRISTANI
Restauro dell'arredo sacro? 61

LE RUBRICHE

Cronache consiglieri 67

La Fiera di Verona 81

Bibliografia veronese 84

92

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno II - N. 4 - Inverno 1963-64

Pubblicazione trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: Cesare Tumolo

Direttore responsabile: Pino Sambugaro

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
E' autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli
e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
CORTELLA tipografia Verona

Un "Quaderno" L. 500 - Abbonamento annuo L. 1.500

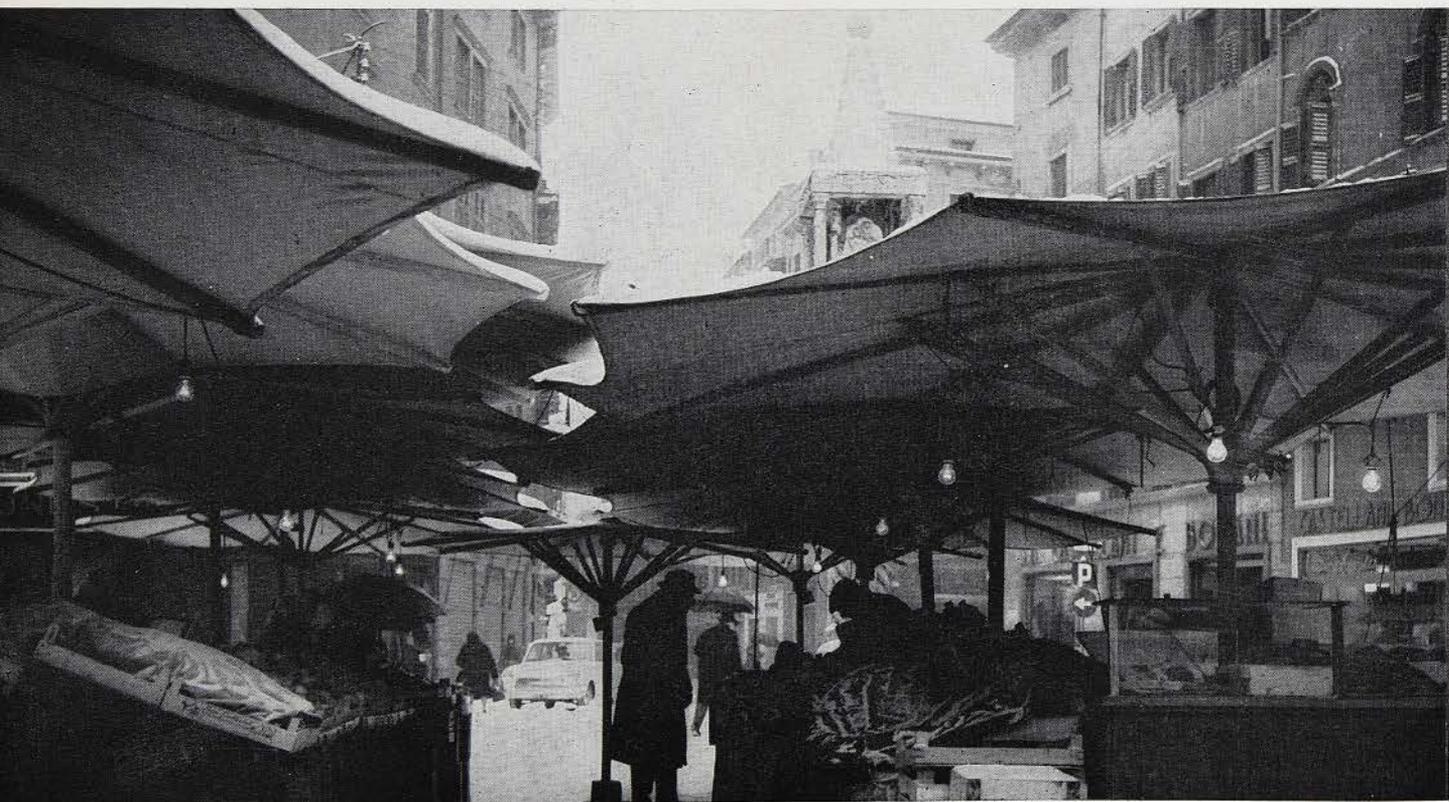


PHOTO: B. PAVESI

NEVE SULLA PIAZZA

Le idrovie italiane

DI
GUIDO FERRO

(G. D.) Il convegno nazionale e internazionale di navigazione interna, svoltosi a Mantova dal 28 al 30 dello scorso novembre, fu il convegno del buon accordo. Studiosi, tecnici, operatori economici, pubblici amministratori, parlamentari vi intervennero già da tempo convinti dell'utilità delle idrovie e della urgenza di costruirle - L'Unione per la navigazione interna dell'Alta Italia aveva già approvato la "carta programmatica" delle vie navigabili — fluviali, per acque chiare, lagunari — progettate o soltanto ideate, e l'aveva riprodotta schematicamente su un grande pannello, che faceva da sfondo alla tavola della presidenza del convegno. Sicchè pieno accordo pure sull'intero sistema idroviario da realizzare - Le numerose relazioni e comunicazioni, presentate e discusse al convegno, dimostrarono che l'esercizio dei trasporti idroviari, se darà forza competitiva, con la riduzione dei costi dei noli, alle nostre industrie sul mercato internazionale e se attenuerà gli squilibri esistenti fra le varie zone dell'Italia settentrionale, costituirà, altresì, "un elemento essenziale del processo di sviluppo economico in atto nel nostro Paese", come argomentò il prof. Innocenzo Gasparini. Infatti i collegamenti fluvio-marittimi, attraverso l'Adriatico e il mar Jonio, con il Mezzogiorno d'Italia e con i Paesi del bacino centro-orientale del Mediterraneo contribuiranno efficacemente all'integrazione fra Nord e Sud d'Italia e avvantaggeranno tutta l'economia nazionale, che proprio nella sua dinamica di sviluppo — e lo rilevò il sen. Trabucchi, allora ministro del Commercio estero — ha avvertito la discrasia determinata da molte nostre infrastrutture, tra cui i trasporti che attendono di essere adeguati alle esigenze dell'economia europea - Da tutto ciò deriva la necessità, unanimemente riconosciuta nel documento conclusivo del convegno, di inserire subito nella programmazione economica, che il Governo sta elaborando, il tema della navigazione interna e quanto esso implica, vale a dire il pubblico finanziamento e la pianificazione dei vari tipi di trasporti, per addivenire al razionale impiego di ciascuno di essi; nonchè di richiedere la sistemazione idro-geologica della val Padana, in particolare del Delta del Po, una più organica disciplina degli usi congiunti delle acque, una radicale riforma dell'ordinamento giuridico della navigazione interna - Più che da queste note sommarie, l'importanza del problema idroviario apparirà dalla chiara relazione tenuta dal prof. ing. Guido Ferro, rettore magnifico dell'Università di Padova, di cui riproduciamo qui il testo integrale.

Per trattare il tema che mi è stato proposto sulla attualità e sulle prospettive delle idrovie italiane si potrebbero considerare in due separati capitoli la situazione attuale e quella futura. Ma in tal caso si sarebbe condotti necessariamente a ridurre a entità praticamente assai modesta la prima parte, se si intende la navigazione interna nel suo moderno significato industriale e cioè come mezzo di trasporto più lento rispetto agli altri, ma pari agli altri per regolarità e continuità nel suo svolgimento. Di contro assumerebbe espressione oltremodo ampia la considerazione delle prospettive, qualora si accogliessero indiscriminatamente tutte le varie proposte od idee di collegamenti idroviari fin qui avanzate, talora anche in zone naturalmente non adatte o sulla base di elementi non del tutto persuasivi.

Sono d'altro canto personalmente convinto che sulla scarsa attenzione che finora dalle sfere governative a livello decisionale si è dedicata in Italia alle idrovie — davvero cenerentole fra le opere pubbliche — abbiano influito certamente una malintesa difesa di altri mezzi di trasporto concorrenti e forse il riferimento a programmi di navigazione interna o troppo vasti o contrastanti gli uni con gli altri, quand'anche talora non sia stato nocivo un troppo fervido entusiasmo di alcuni iniziatori, che non poteva di per sè supplire a qualche fondata incertezza sulle basi tecniche dei programmi medesimi.

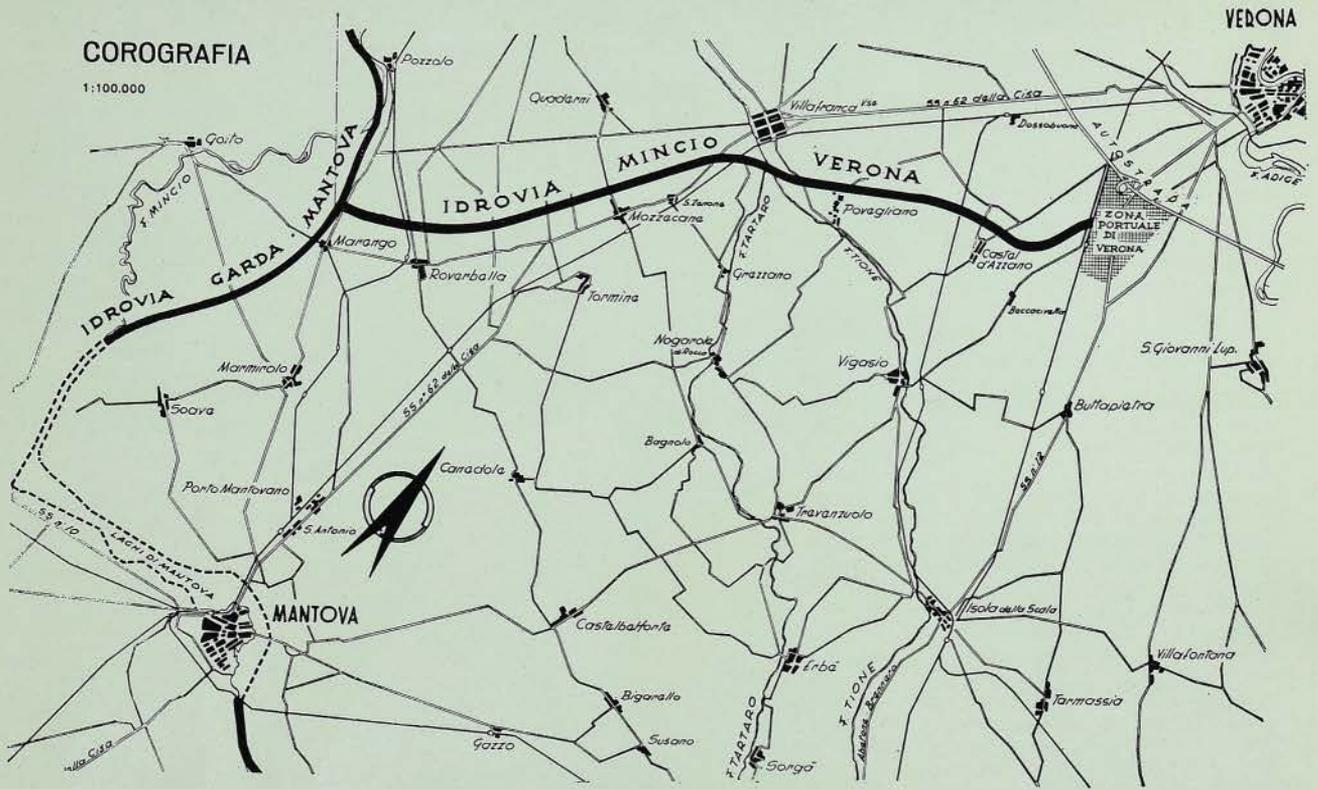
Ritengo pertanto che, per dare maggiore concretezza a questa mia breve relazione, sia necessario parlare delle prospettive nel quadro della attualità, o, più precisamente, della programmazione di una rete idroviaria basata sulla concreta realtà attuale, intesa questa come insieme di situazioni e circostanze caratteristiche dell'ambiente fisico-economico in cui si opera.

Per questo, piuttosto che procedere a descrizioni più o meno sommarie di idrovie progettate o proposte — ormai raccolte negli atti di precedenti congressi o convegni — mi pare opportuno richiamare qualche premessa circa alcuni aspetti che ritengo fondamentali e preliminari, come, ad esempio, la classifica delle linee navigabili, il loro dimensionamento, la loro alimentazione.

Il progetto dell'idrovia Verona - Mincio

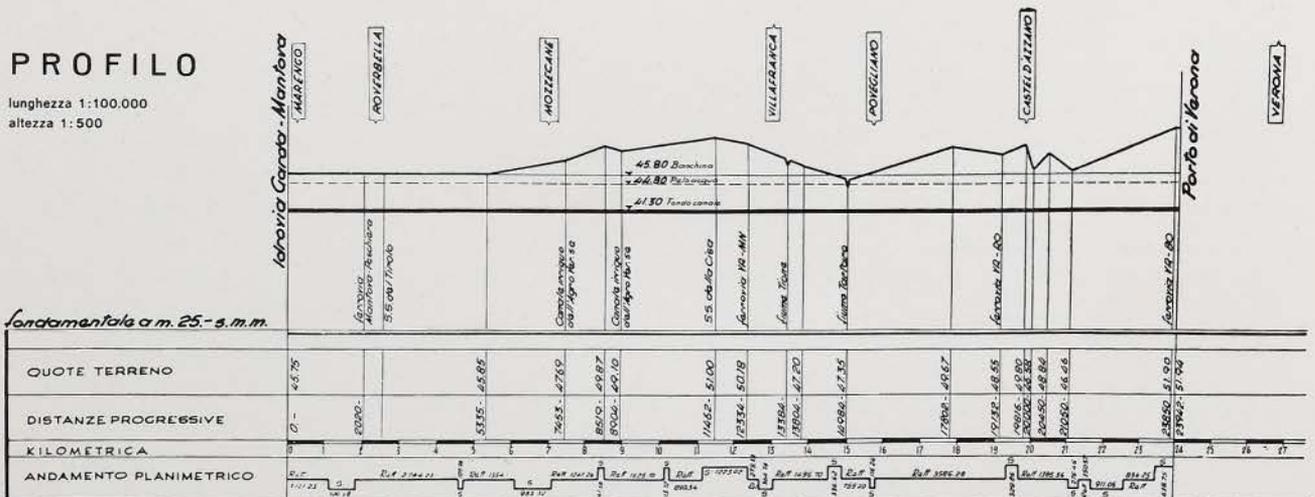
DATI TECNICI DEL CANALE

canale per natanti da	tonn.	1350	ponti per strade comunali	n.	18
sezione bagnata	mq.	121.88	ponti per strade provinciali	n.	1
raggio delle curve	m.	1000	ponti per strade nazionali	n.	2
lunghezza del canale	m.	23.942,82	ponti canali	n.	5
volume degli scavi	mc.	6.829.291	sottopassaggi vie d'acqua	n.	4
volume dei riporti	mc.	31.921	ponti ferroviari fissi	n.	3
sezione media di scavo	mq.	285	ponti ferroviari mobili	n.	1
ponti per strade campestri	n.	5	costo preventivato (1961)	L.	7.000x10 ⁶
ponti per strade vicinali	n.	6	costo medio per km. (1961)	L.	292x10 ⁶



PROFILO

lunghezza 1:100.000
altezza 1:500



Nei riguardi della classifica delle vie navigabili è necessario — a mio avviso — operare una cernita e addivenire in definitiva ad una nuova elencazione delle idrovie. Sono annoverate oggi tra le vie navigabili — e come tali richiedono, ad esempio, che nella costruzione di opere si tenga conto della navigabilità, magari imponendo la costruzione di appositi manufatti destinati poi a rimanere praticamente inoperosi — tronchi fluviali o allacciamenti idroviari o canali minori, per i quali l'esperienza di vari decenni può aver fatto dileguare la speranza di qualunque serio sviluppo di navigazione interna, modernamente intesa. A chi obietta che la inclusione di tronchi fluviali o canali di tal tipo tra le vie navigabili in definitiva non crea disagio o fastidi, si potrebbe replicare che quella inclusione può favorire la diffusione di un concetto in certo senso artigianale della navigazione interna di fronte ad un moderno concetto industriale e che forse proprio all'inclusione di linee di tal genere va, almeno in parte, addebitata la scarsa importanza che spesso fin qui è stata attribuita, anche in alcune sfere ufficiali, alla navigazione interna.

A parte questa considerazione, che ha — è vero — un puro carattere amministrativo, è però anche certo che la considerazione ufficiale delle vie navigabili, nelle due categorie capaci cioè di ospitare natanti da 300 e da 600 tonnellate, è superata, se consideriamo lo stato della navigazione interna negli altri Paesi europei e le condizioni particolari in cui essa si svolge e più si dovrà svolgere nel nostro Paese. Qui infatti, a parte forse qualche altro raro esempio cui accennerò alla fine, essa trova il suo ambiente naturale nella valle Padana e nella regione veneta: un ambiente però in cui spesso le distanze di trasporto piuttosto brevi possono talora far sì che il minor costo unitario della navigazione interna rispetto ai mezzi concorrenti non sia determinante a compensare il costo interrottivo imposto per il trasbordo dal natante di navigazione interna a quello marittimo o viceversa per le merci dirette a o provenienti dall'al di là della linea costiera. Con ciò non si vuol certo dimenticare che nelle attuali condizioni di intenso traffico la navigazione interna appare rispetto agli altri mezzi di trasporto con carattere piuttosto collaborativo che concorrenziale e non si vuol negare la possibilità del resto dimostrata presso altre Nazioni — basterebbe ricordare la Francia, ad esempio — dell'utilità di reti anche per natanti minori, e sottacere il fatto che un non trascurabile traffico è pur ora svolto tra noi su idrovie, anche nelle attuali circostanze che escludono in pratica l'uso di natanti di dimensioni maggiori di quelle indicate. Si vuole piuttosto far ri-

levare la netta distinzione nell'importanza e nel servizio che nelle condizioni italiane può essere offerta da una rete idroviaria per natanti da 1350 tonnellate o più e da 600 tonnellate o meno, e quindi il carattere del tutto prioritario che alla prima va riservato in una moderna programmazione, specie quando nella prima si usino natanti fluvio-marittimi che consentono di evitare i trasbordi allo sbocco dell'idrovia in mare e quindi anche in certo senso di ridurre lo sviluppo delle apposite attrezzature portuali per i trasbordi e — ciò che non è di minor importanza — ampliano il campo di utile applicazione della navigazione interna, potendo renderla competitiva rispetto ad altri mezzi di trasporto anche per i tronchi di penetrazione verso i centri industriali e commerciali a distanze anche non considerevoli dalla costa.

Questa constatazione porta come diretta conseguenza all'urgente necessità di addivenire ufficialmente a una nuova classifica delle vie navigabili stralciando le minori ormai superate e nel contempo di definire il dimensionamento di quelle per natanti da 1350 tonnellate e dei relativi manufatti sulla base delle dimensioni tipiche di detti natanti (come già si è attuato nel 1922 per le idrovie da 300 e da 600 tonnellate), soprattutto per quanto riguarda l'altezza minima dell'acqua, la larghezza minima in cunetta e al galleggiamento, il tirante d'aria minimo sotto i ponti, la larghezza e la lunghezza delle conche di navigazione.

A questo riguardo si potrebbe semplicemente far riferimento alle decisioni della conferenza europea dei ministri dei Trasporti sulla base di una classificazione della rete idroviaria europea unificata, onde offrire preciso orientamento per i progetti tecnici delle singole classi di canali. E' noto che, secondo questa classificazione, la IV classe comprende i canali per natanti da 1350 tonnellate chiamati del tipo europeo o tipo NATO, i quali (con riferimento a quelli usati nel canale Reno-Herne) hanno lunghezza di m. 80, larghezza massima di m. 9,5, pescaggio di m. 2,50 i natanti fluviali e m. 2,70 i natanti fluvio-marittimi e richiedono un tirante d'aria minimo sotto i ponti di m. 4,40. Giova rilevare che il già indicato pescaggio di m. 2,70 hanno anche i battelli renani caratteristici della V classe, per i quali però la lunghezza aumenta a m. 95, la larghezza a m. 11,50 e la portata a tonn. 2000, richiedendo infine un tirante d'aria minimo sotto i ponti di m. 6,70.

Queste cifre inducono a riflettere che la possibilità di un leggero aumento della profondità d'acqua oltre quella necessaria per natanti da 1350 tonnellate non deve troppo facilmente indurre all'aspirazione verso

idrovie per natanti di maggior portata, perchè esistono nell'insieme altre condizioni vincolative che possono escluderne l'impiego. Tanto più vale questa considerazione quando si rammenti che la resistenza unitaria alla trazione (alla quale in definitiva va rapportato il costo unitario del trasporto) aumenta appena del 5% per i natanti della IV classe rispetto a quelli renani da 2000 tonnellate (raggiungendo perciò quasi l'optimum), mentre fatta eguale a 100 quella di questi ultimi, essa aumenta a 120, 215, 360 rispettivamente per i natanti da 1000, 600 e 300 tonnellate, con evidentissimo vantaggio rispetto ai natanti minori.

L'adozione delle misure caratteristiche per le idrovie di interesse internazionale europeo, in conformità alle « Raccomandazioni per lo sviluppo delle infrastrutture dei trasporti nel quadro della Comunità economica europea », potrebbe condurre conseguentemente alla determinazione ufficiale anche per l'Italia delle seguenti caratteristiche: larghezza minima in cunetta m. 28, altezza d'acqua m. 3,50, raggio minimo delle curve m. 800, tirante d'aria minimo sotto i ponti m. 5,25, lunghezza e larghezza utile delle conche rispettivamente m. 85 e m. 12.

Vero è che ogni norma dimensionale va applicata alle nuove costruzioni, mentre nei manufatti delle idrovie esistenti pure appartenenti alla stessa classe possono riscontrarsi divari più o meno sensibili rispetto alle misure accennate.

Così, ad esempio, è noto che il canale Meno-Danubio della IV classe ha conche rispettivamente di lunghezza e larghezza di m. 190 e m. 12, profondità d'acqua di m. 3,50 e raggi minimi nelle curve di m. 1000, mentre il canale Reno-Herne della medesima classe ha conche di lunghezza e larghezza di m. 165 e m. 10, profondità d'acqua di m. 3 e raggio minimo di m. 700, e che scostamenti analoghi in un senso o nell'altro dalle dimensioni tipiche sopra ricordate si riscontrano anche per altre idrovie di IV classe, come è riferito, ad esempio, nella relazione presentata dalla Germania al XX Congresso internazionale di navigazione di Baltimora del 1961.

Queste circostanze e la considerazione che la nostra rete idroviaria, per le evidenti condizioni oro-idrografiche che la caratterizzano e la delimitano, costituirà in ogni caso un corpo praticamente non collegato alla rete idroviaria europea ed infine l'altra circostanza che, pur essendo ora agli inizi della costruzione di idrovie per natanti da 1350 tonnellate, è tuttavia opportuno utilizzare al massimo quanto esiste, inducono a ritenere che forse la definitiva precisazione delle di-

mensioni tipiche dei natanti da 1350 tonnellate e conseguentemente delle caratteristiche delle idrovie e dei manufatti relativi possa ottenersi con una qualche utilità sulla base di un adeguato studio collegiale da parte degli organi ufficiali dei ministeri dei Trasporti e dei Lavori pubblici e dei costruttori navali, per modo che le dimensioni caratteristiche dei detti natanti nei limiti consentiti dai piccoli scostamenti rispetto a quelli delle norme internazionali europee consentano di rendere percorribile dagli stessi la maggiore estensione possibile delle nostre idrovie e soprattutto utilizzabile il maggior numero possibile di manufatti esistenti, ferma comunque la considerazione — per quanto si disse — delle caratteristiche fluvio-marittime. Va da sè che questo suggerimento non potrà prescindere dalla convenienza che può conseguire ad una assoluta unificazione di tipo europeo, specie se l'attività dei nostri cantieri sarà aperta anche al mercato straniero.

Vi è poi a mio avviso un'altra importante considerazione di ordine generale che va premessa circa l'alimentazione delle idrovie, nel senso dell'assoluta necessità che qualunque proposta di vie navigabili sia accompagnata da adeguata dimostrazione della disponibilità dell'acqua necessaria alla alimentazione se trattasi di canali o dalla garanzia di conservazione in alveo della portata necessaria ad assicurare i fondali minimi se trattasi di fiumi. La possibilità di utilizzazione promiscua non è esclusa, ma deve essere fondatamente dimostrata come possibile, nel senso che l'utilizzazione per altre finalità non deve corrispondere a periodi di portate minime e quindi di minime altezze idrometriche. A questo fine potrebbe essere utile che — senza alcuna lesione dei diritti in atto — un controllo generale delle derivazioni assentite assicuri la migliore utilizzazione dell'acqua derivata, senza inutili sprechi. Potrebbe auspicabilmente risultare che i benefici cui tende la derivazione siano egualmente raggiunti con un più ordinato impiego dell'acqua derivata, lasciando nel fiume quella maggiore portata senza la quale in particolari periodi la navigazione può diventare o impossibile o troppo costosa. Infatti, quanto più lungo è il periodo in cui l'idrovia fluviale consente la navigazione con maggiori portate, non solo tanto maggiore è la regolarità del trasporto e quindi la possibilità di afflusso di merci al mezzo idroviario, ma ancora tanto maggiore è la convenienza economica di esso rispetto ai mezzi come richiamerò più oltre, a titolo esemplificativo.

L'importanza basilare della portata disponibile nella progettazione delle idrovie rende perciò urgente l'im-

postazione di accurati bilanci idrologici che — sulla scorta dei dati ormai raccolti dal benemerito Servizio idrografico — definiscano in modo chiaro e risolutivo la quantità d'acqua che può essere riservata alle varie idrovie. Si avrà così assoluta garanzia nel caso di vie fluviali se e in quali periodi sia possibile navigare a pieno carico o si debba navigare a carico ridotto e se, nel caso di canali, il traffico ipotizzato trovi la sufficiente alimentazione, pervenendo in definitiva ad accertare il movimento massimo consentito in base alla portata disponibile o l'esigenza di particolari accorgimenti per il risparmio e il recupero dell'acqua.

Dopo tali premesse di ordine generale, è possibile considerare la rete idroviaria italiana nelle sue prospettive future o, in altri termini, il piano di programmazione di detta rete. Più che una descrizione delle singole idrovie, troppo note per doverne fare argomento di nuova disamina, è sufficiente qualche cenno illustrativo a commento della carta approntata a cura dell'Unione di navigazione interna dell'alta Italia che, forse con qualche modesta integrazione per il restante territorio nazionale, può considerarsi la guida per le decisioni di spettanza del Governo in attuazione della propria politica di lavori pubblici e di trasporti. Ci si intende riferire con ciò ai criteri di priorità e di gradualità con cui potrà avere esecuzione il piano generale fino alla sua completa realizzazione. Nei riguardi di questi criteri, sembra comunque che, in applicazione di un intuitivo ed elementare principio di buon impiego del pubblico denaro, debbano essere al più presto eseguite le opere atte a rendere efficienti e funzionali idrovie o tratti di idrovia che altrimenti resterebbero inoperosi e le idrovie atte a costituire elemento propulsivo dell'attività economica del territorio o ad assorbire parte del traffico ov'esso è insufficientemente servito dalle infrastrutture esistenti, in relazione alla sua entità ed alla sua qualità.

Il Po è certamente, come lo fu fin dai tempi antichi, e resterà in ogni caso, pur nelle mutate condizioni di mezzi e di ambiente economico, l'asta fondamentale della rete navigabile dell'alta Italia.

I lavori per la sistemazione dell'alveo di magra, intrapresi nel 1926 dopo lunghi studi ed esaurienti applicazioni sperimentali in sito, si sono attuati finora nel tratto di oltre 130 km. da foce Adda a foce Mincio ed han-



Lavori per la costruzione di un nuovo canale per la linea Reno-Meno-Danubio ■ Per il Verona-Mincio si dovranno scavare complessivamente oltre sei milioni e 800 mila metri cubi di terra lungo un percorso di 24 chilometri.

no fin qui raggiunto uno stadio soddisfacente ed offerto un risultato che può ritenersi positivo. Secondo notizie fornite in una recente pubblicazione del prof. Rinaldi ⁽¹⁾, su una totale lunghezza di opere progettate di km. 183,8 (di cui 94,5 di difesa spondale e 89,3 in alveo) al termine dei lavori in corso sarà raggiunto uno sviluppo del 75% nel complesso (precisamente il 91% della difesa di sponda e il 56% delle opere in alveo), rimanendo ancora da costruire complessiva-

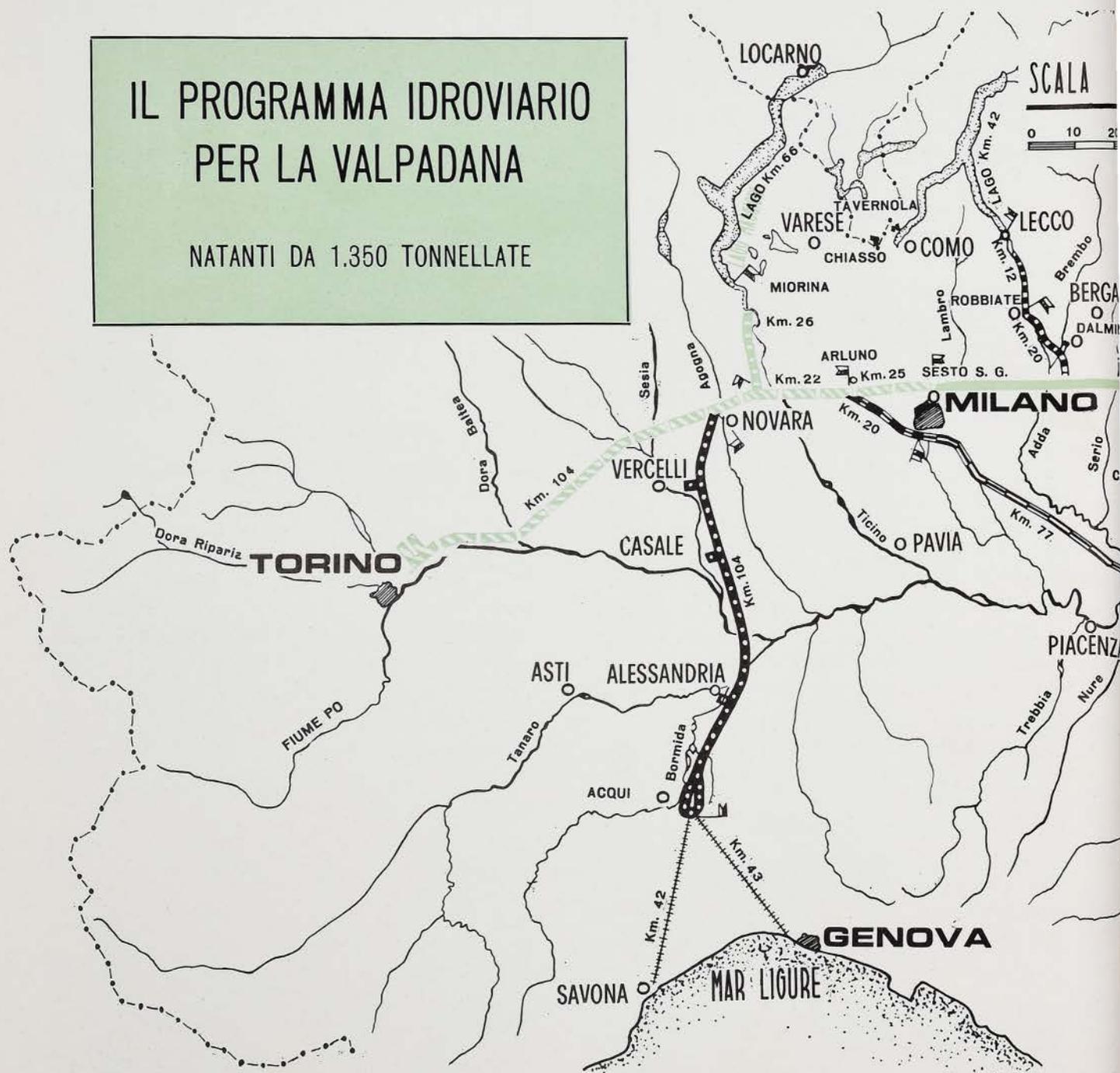
mente km. 48,5, di cui 40 in alveo e 8,5 contro riva.

Per giudicare i risultati, che in certo senso hanno superato le attese, va ricordato che la navigazione prevista in origine con natanti da 600 tonnellate e pescaggio a pieno carico di m. 2 si potrà attuare con natanti da 1350 tonnellate con pescaggio a pieno carico

⁽¹⁾ G. RINALDI: *Sui problemi della navigazione interna in Italia* - Il Corriere dei Costruttori, 29 agosto 1963.

IL PROGRAMMA IDROVIARIO PER LA VALPADANA

NATANTI DA 1.350 TONNELLATE

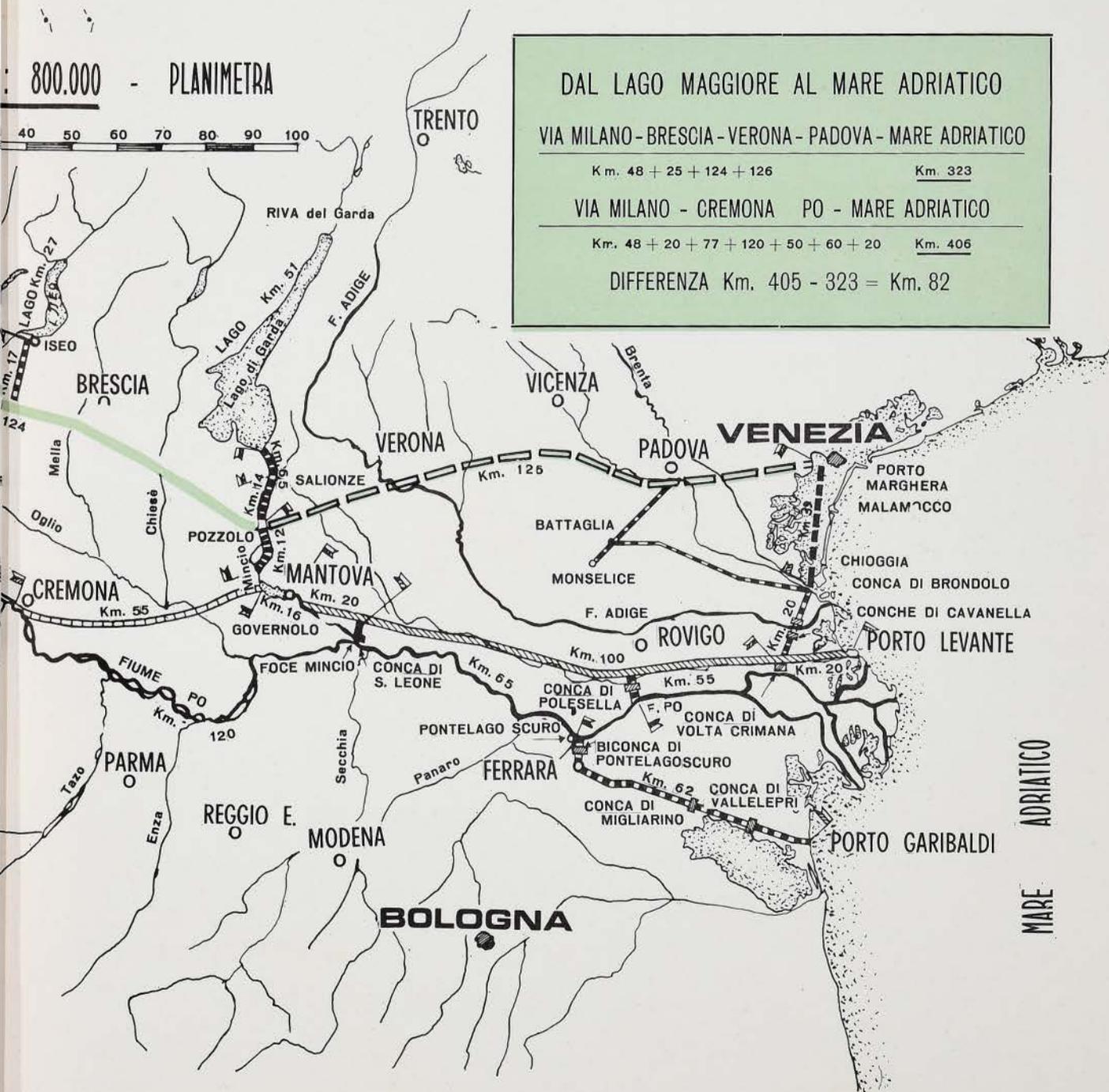


di m. 2,50 e che, grazie allo sbarramento di Isola Serafini ed al conseguente invaso, si è potuto estenderla oltre Cremona e sino a Piacenza. D'altro canto va però ricordato che le portate al di sotto di quella di mc/sec. 400 assunta come limite inferiore nei calcoli idraulici della sistemazione sono divenute assai più frequenti ⁽²⁾

⁽²⁾ A. PICCOLI: *Il bacino del Po* - Il Corriere dei Costruttori, 21 febbraio 1963.

e in particolare sono diminuite le portate di acque chiare, mentre le torbide sono rimaste invariate, specie quelle degli affluenti emiliani.

In una visione realistica del problema il presidente del Magistrato del Po ing. Piccoli ricorda che — pur non avendo osservazioni così estese nel tempo da dare sicura conferma dell'ipotesi — non si può escludere che la sistemazione in corso nel tratto indicato abbia influito negativamente sul successivo, aumen-



tando la velocità del filone di magra e mettendo in movimento maggiori quantità di materiali che sono andate a depositarsi, ingombrandolo, nel sottostante tratto. E' comunque certo che oggi si impone non solo il completamento più sollecito possibile della sistemazione del tratto foce Adda - foce Mincio, ma pure la estensione della stessa a valle di foce Mincio almeno per km. 70 sino a Pontelagoscuro, con gli stessi criteri fondamentali, ma con sezione di larghezza e forme diverse. Più a valle e fino a Volta Grimana è piuttosto arduo avanzare definitive previsioni e soprattutto istituire progetti fino a che non si sia nuovamente ristabilita una condizione di equilibrio; infatti l'intuitiva deduzione che un abbassamento del fondo rimanendo invariato il livello del pelo di acqua di magra già dominato dal mare, dovrebbe determinare un aumento dei fondali, appare incerta per recenti ricerche dell'ispettore Rossetti, che non escludono una tendenza del fiume a riprendere i suoi fondali consueti colmando con nuovi apporti solidi il vano che via via si determina.

Questi richiami, ben lungi dal riproporre il dibattuto problema della navigabilità del Po e meno che mai dal metterla in dubbio, riconfermando anzi che il Po fu, è e deve restare « elemento fondamentale decisivo di tutto il complesso idroviario padano » — come afferma un recente voto dell'assemblea generale del Consiglio superiore dei LL.PP. —; questi richiami, dicevo, vogliono lumeggiare l'importanza decisiva degli elementi idrologici nella programmazione idroviaria.

A questo fine va anche richiamata la memoria « Contributo per la programmazione delle idrovie padane » presentata a questo convegno dagli ingegneri Pavanello e Rodighiero. Essi, preso in esame un tronco campione di Po da Cremona a Polesine Parmense e assunta la ipotesi che siano completate le opere di sistemazione dell'alveo di magra da foce Adda a Volta Grimana, rimuovendo altresì gli ostacoli offerti da insufficiente tirante d'aria sotto i ponti, e quindi che le condizioni di navigabilità siano stabilite solo in funzione delle portate, deducono che in un anno medio, esclusi 15 giorni di interrotta navigazione per le piene, è possibile navigare con natanti da 1350 tonnellate a pieno carico in media per 80 giorni, mentre nei restanti 270 giorni il carico massimo potrà essere in media per 105 giorni di non più di 1200 tonnellate, per ulteriori 60 giorni di non più di 800 tonnellate ed infine per ulteriori 105 giorni di non più di 430 tonnellate. Tale deduzione è tratta dalla seguente durata media delle

portate e conseguenti fondali che consentono un corrispondente carico utile, precisamente:

- per giorni 365 portata mc/sec. 221 con fondale di m. 1,60 carico utile tonn. 310;
- per giorni 259 portata mc/sec. 510 con fondale di m. 1,80 carico utile tonn. 550;
- per giorni 200 portata mc/sec. 700 con fondale di m. 2,40 carico utile tonn. 1050;
- per giorni 95 portata mc/sec. 1050 con fondale di m. 2,90 carico utile tonn. 1350;
- per giorni 15 portata mc/sec. oltre 1050 con fondale di m. 2,90 o più, navigazione sospesa per piene.

Con tali elementi i predetti ingegneri definiscono l'aumento del valore nel rapporto fra il costo unitario del trasporto idroviario e quello terrestre conseguente all'obbligo di navigazione a carico ridotto per ragioni idrologiche. Tale aumento risulterebbe mediamente del 21% e del 25% rispettivamente per carichi secchi e per carichi liquidi nei trasporti da un porto adriatico a uno scalo idroviario, del 14% di detto rapporto per trasporto misto idrovia-terra fra un porto adriatico e una località padana più o meno lontana dagli scali idroviari, facendo riferimento ai costi determinati dall'ing. Tanci ⁽³⁾. Anche a prescindere da tali valori numerici, ho ritenuto di ricordare l'interessante studio degli ingegneri Pavanello e Rodighiero perchè esso costituisce un esempio dimostrativo di come la portata, come si è detto nelle premesse, possa essere elemento di particolare importanza se non determinante nella competitività dei trasporti idroviari rispetto ai mezzi terrestri concorrenti e come tale circostanza assuma nella fattispecie tanto maggiore valore perchè, secondo le parole degli ingegneri Pavanello e Rodighiero, le portate prese a base dei conteggi « non si riprodurranno in avvenire, giacchè, fra non molto, entreranno in funzione nuove derivazioni d'acqua a scopo irriguo (d'altra parte inarrestabili) e specialmente rilevanti lungo la tratta foce Mincio - Volta Grimana, con conseguente diminuzione di quei fondali sui quali invece si è fatto affidamento per la determinazione dei costi ». Perciò — come si disse — la conservazione di portate minime nell'alveo fluviale su cui possa fare certo assegnamento la navigazione interna è elemento indispensabile e peculiare per la programmazione i-

⁽³⁾ M. TANGI: *L'idrovia Milano-Adriatico. I costi comparati di trasporto e le zone d'influenza.*

Nella foto accanto: una conca sul canale Amsterdam-Reno.



droviaria; nè io so (mi sia concessa la sincerità) se possa essere sufficiente a questo riguardo l'inserimento nei disciplinari di concessioni ad altri fini di clausole limitative, il cui rispetto si dimostrerà indubbiamente assai difficile od oneroso quando, ad esempio nei periodi di magra o di siccità, la promiscuità sarà impossibile senza grave sacrificio dell'una o dell'altra finalità.

In questo campo la chiarezza è elemento di beneinteso impiego del pubblico denaro, anche al fine di evitare che un'insufficiente disponibilità d'acqua nell'alveo fluviale renda illusoria la regolarità della navigazione

o ne comprometta la sicurezza o riduca in definitiva anche la economicità del trasporto.

Il tronco fluviale di cui finora si è parlato (da foce Adda a Volta Grimana) deve essere considerato con l'integrazione del tronco a monte da Cremona a Milano e al lago Maggiore e dei tronchi a valle per lo sbocco in mare ed il raggiungimento dei porti di Venezia a nord, di Ravenna a sud.

Il primo, cioè il canale navigabile dal Po al lago Maggiore, ha avuto un inizio di realizzazione con i lavori della conca a Po del porto interno di Cremona,



Un'immagine del canale d'Alsazia a Kembs, in Francia. Due chiatte in movimento nel bacino d'attesa dell'idrovia.

sicuro auspicio di regolare proseguimento futuro anche per fornire un valido strumento per l'atteso rinnovamento della struttura sociale ed economica della bassa pianura padana. Mentre da un lato il proseguimento a monte per il collegamento Milano-lago Maggiore-Svizzera è oggetto di accordi in avanzata fase fra i due Governi interessati, le zone contermini ed a monte saranno servite da un canale fra Melegnano e Pavia e da due idrovie di penetrazione verso Torino ad ovest, verso Acqui a sud.

Lo sbocco al mare dell'asta padana si attua verso nord attraverso la conca di Volta Grimana ed il Po di Levante. La conca, costruita per natanti da 600 tonnellate, solo a prezzo di non trascurabile difficoltà può ospitare i maggiori natanti di 1350 tonnellate, per lo scarsissimo franco nella larghezza e nella lunghezza. Devesi perciò considerare la necessità della ricostruzione di questo manufatto con altro di adeguate dimensioni, che del resto si impone — non solo per le esigenze di un traffico considerevole, quale è dato prevedere — ma anche in relazione alla coesistenza del sottopassaggio del collettore Padano-Polesano ed alle conseguenze del fenomeno di abbassamento dei terreni del Delta padano, che in corrispondenza alla conca ha raggiunto un valore di m. 2,30, determinando in definitiva situazioni idrauliche e statiche ben diverse da quelle ipotizzate all'atto della costruzione.

Lo sbocco in mare a Porto Levante, se può considerarsi semplice sotto l'aspetto concettuale, limitandolo ad un porto canale con moli guardiani spinti fino a profondità non minore di m. 3,50 o 4, presenta in concreto complesse difficoltà quando ci si riferisca ad un ampio porto per gli scambi fluvio-marittimi e si tengano presenti il regime del litorale, le caratteristiche idrografiche, l'andamento e la natura del fondo sottomarino, l'enorme sviluppo che assumerebbe in mare il canale di accesso ad alti fondali e gli oneri della manutenzione relativa, circostanze tutte — se non dirimenti — certo tali da non escludere di dover considerare in alternativa, per alti fondali, la creazione di un porto-isola.

Per il raggiungimento della laguna di Venezia dal Po è prevista la conservazione della linea navigabile costruita oltre 40 anni or sono per Cavanella d'Adige e Brondolo. Essa tuttavia richiede una completa ricalibratura, con ampliamento della sagoma e ricostruzione dei manufatti, sia per le conseguenze che sugli stessi ha avuto il ricordato preoccupante fenomeno di abbassamento dei terreni del Delta padano, sia per le maggiori esigenze dei natanti da 1350 tonnellate ri-

spetto a quelli da 600 ai quali era destinata la idrovia all'atto della sua costruzione.

Verso sud, partendo a Pontelagoscuro dalla conca sul canale Boicelli, lo sbocco nell'Adriatico verrà attuato a Porto Garibaldi attraverso il canale Boicelli fino a Ferrara, indi il Volano fino a Migliarino e successivamente il canale Migliarino-Ostellato-Porto Garibaldi. Trattasi pur qui di una arteria di fondamentale importanza, indispensabile per favorire l'accesso alla rete ferrarese dei natanti fluvio-marittimi adibiti ai traffici coi porti dell'Adriatico centrale e meridionale e del Jonio ed ancora per conferire un esteso entroterra idroviario al porto di Ravenna.

Il notevole incremento ed ampliamento di cui questo porto negli ultimi anni è stato ed è tuttora oggetto, hanno suggerito l'opportunità di un raccordo interno idroviario fra Porto Garibaldi e Ravenna: esso costituirà altresì elemento propulsore della economia locale e regionale offrendo lungo le due rive opportuna, comoda ed ampia sede per stabilimenti industriali, mentre sulla base di un progetto di sistemazione di Porto Garibaldi recentemente approvato, si potrà dare allo sbocco in mare facilità e comodità di accesso e adeguatezza di fondali, grazie anche all'azione vivificatrice che al porto canale e alla sua bocca possono arrecare le acque che il gioco della marea accumula nelle valli adiacenti o da queste scarica in mare.

Sempre nel quadro delle idrovie padane va considerato il Tartaro-canal Bianco-Po di Levante, il cui tronco estremo a valle è già stato preso in considerazione quale sbocco del Po al mare verso nord attraverso la conca di Volta Grimana. L'idrovia ora accennata ha avuto parziale inizio prima della guerra nel quadro del sistema Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Fissero-canal Bianco-Po di Levante, con finalità multiple fra cui quella di navigazione. Allo stato attuale è necessario ed urgente che i lavori, ripresi dopo la guerra più che tutto a fini di difesa fluviale nel quadro dell'accennato sistema, siano al più presto integrati anche con i manufatti necessari per la navigazione e in particolare con le conche da affiancare agli sbarramenti costruiti, per modo da rendere al più presto efficiente e funzionale un'opera di grande interesse per le province di Mantova, Verona e Rovigo.

Questa idrovia può considerarsi intestata a monte sulla dorsale nord-sud fra il Garda e il Po attraverso il Mincio e Mantova, dorsale che in parte è già efficiente e in parte attende la sistemazione. Trattasi pur qui di un'opera di grande importanza non solo in riferimento agli interessi delle zone attraversate, ma an-

che in funzione del collegamento che essa attua fra le ricordate idrovie padane inferiori (cioè il Po e il Fissero-Tartaro-canal Bianco) e il canale di grande navigazione denominato "pedemontano" o idrovia Ticino-Mincio.

Quest'ultima infatti si diparte ad occidente dal Canale Milano-Ticino nei pressi della conca di Arluno e svolgendosi attraverso una zona ad elevato tenore industriale (tale quindi da assicurare anche agli inizi un traffico considerevole) raggiunge il Mincio, mentre si spingono a nord i tronchi di collegamento con i laghi di Lecco, di Iseo e — attraverso la già ricordata idrovia del Mincio — di Garda.

L'opera — che presenta non trascurabili difficoltà sia per assicurarle un'adeguata dotazione d'acqua, sia per la natura dei terreni attraversati, sia infine per le dimensioni ed il tipo di alcuni manufatti — viene ora studiata in sede di progetto esecutivo. E' augurabile che in tale sede sia eliminata ogni incertezza specie nei riguardi della sufficiente alimentazione, escludendo possibilmente l'obbligo di far ricorso per economia d'acqua a troppo numerosi bacini di risparmio nelle conche, e che quindi si passi al più presto all'inizio dei lavori, come viene richiesto dall'intenso movimento che sarà convogliato all'idrovia grazie alla situazione in atto dei territori attraversati nel settore industriale.

L'idrovia Ticino-Mincio ha il suo naturale prolungamento ad oriente in una nuova idrovia di cui i tre successivi tronchi dal Mincio a Verona, da Verona a Padova e da Padova a Venezia si trovano ora in un differente stadio di maturazione: precisamente di progetto definito il primo dal Mincio (a nord della conca di Marengo) fino al porto di Verona, di progetto di massima in corso di studio il secondo dal porto di Verona a quello di Padova con tronco di penetrazione verso Vicenza ed infine di progetto già approvato, finanziato e in attesa di immediato inizio dei lavori il terzo da Padova alla laguna di Venezia, che funzionerà in un primo tempo come canale fluvio-marittimo di penetrazione fino alla zona industriale di Padova.

Le linee fin qui accennate costituiscono l'ossatura della grande navigazione padana, dal mare Adriatico fino ai principali centri industriali o attraverso zone bisognevoli di sviluppo economico.

Accanto alle predette però numerose altre idrovie minori ne completeranno la rete e ne estenderanno il beneficio praticamente a tutta la valle Padana e alla regione veneta, pur servendosi di natanti minori, da 600 e da 300 tonnellate.

Si allude con ciò nella rete ferrarese all'idrovia da

Migliarino alla Sacca di Goro per il Po di Volano e il canale Marozzo che lo collega verso Porto Garibaldi, nel Polesine al tronco terminale del Po di Venezia e, procedendo verso nord, al tronco terminale del Gorzone, al canale di Pontelongo e sue diramazioni verso Padova, al canale di Battaglia, al Taglio Nuovissimo di Brenta e al Piovego-Naviglio di Brenta fra Padova e Venezia.

A nord della laguna di Venezia, oltre all'idrovia di penetrazione fino a Treviso, merita un cenno speciale per la vasta zona servita la linea litoranea veneta, fra Venezia e il golfo di Panzano, con le numerose diramazioni verso l'interno lungo il Piave, il Livenza, il Lemene Loncon, il Tagliamento e, dalla laguna di Marano attraverso l'accesso al mare a porto Buso, lo Stella fino a Palazzolo e l'Aussa-Corno fino a S. Giorgio di Nogaro e a Cervignano.

Questa relazione — sia pur sommaria e concisa — potrebbe apparire incompleta se non si allargasse lo sguardo anche alle altre zone d'Italia con un breve cenno al canale dei Navicelli ed al tronco terminale del Tevere.

Il primo presenta, in un certo senso, alcune caratteristiche di canale di penetrazione dal porto di Livorno a Pisa: ma le condizioni locali e alcune particolari soggezioni imposte dalla presenza della ferrovia, di una costruenda autostrada e di altre arterie fluviali rendono praticamente impossibile il raggiungimento di Pisa con natanti fluvio-marittimi, mentre d'altro canto è escluso per la brevità del percorso l'impiego di minori natanti di navigazione interna richiedenti il trasbordo a Livorno. E' assai più probabile che — almeno nella sua tratta meridionale — il canale dei Navicelli, con adeguati ampliamenti delle connessioni fluviali in atto e di altre realizzabili a nord e a sud dello sbocco dello scolmatore d'Arno, fornisca opportuna sede a darsene con caratteristiche marittime per l'estensione della zona industriale a nord di Livorno.

Per il Tevere il problema non è certamente semplice e si dibatte ancora la scelta sull'alternativa — di data non affatto recente — fra navigazione con natanti marittimi o interni. Nel primo caso con la creazione di un canale marittimo dal litorale a Roma da taluno auspicata, il problema si porterebbe fuori del campo della navigazione interna strettamente intesa; ma è certo che problemi tecnici assai complessi ostacolano la realizzazione di un canale di tal tipo in rapporto al

Il Reno a Basilea: particolare dello scarico portuale.



regime del litorale e alle conseguenze che sullo stesso sarebbero inevitabilmente arrecate da opere aggettanti in mare per una cospicua lunghezza. Poichè d'altro canto va esclusa la convenienza dell'uso di natanti di navigazione interna, sia per la brevità del percorso fino a Roma, sia per la difficoltà di disporre sul mare di un porto di raccordo e di scambio, sembra che l'impiego di natanti fluvio-marittimi possa conciliare le opposte esigenze, rendendo possibile il diretto accesso per via d'acqua alla capitale dai porti tirreni del continente e delle isole.

Prima di chiudere questa relazione non posso non esprimere il vivo compiacimento per i promotori di questo convegno inteso a promuovere « l'incremento delle idrovie nella programmazione economica nazionale ». A questo fine e quale relatore sugli aspetti tecnici delle idrovie italiane mi sono permesso di lumeggiare alcuni punti che ho ritenuto di basilare importanza perchè l'auspicata programmazione poggi su sicure basi. Ogni piano, volto nella sua realizzazione verso il futuro, contiene in sè elementi di incertezza a causa dell'impossibilità per l'uomo di prevedere gli eventi che l'attendono domani. Ma appunto per questo, cioè a causa dell'inevitabile margine di scostamento dalle previsioni che riserva l'imponderabile negli avvenimenti futuri, è necessario che allo stato attuale si faccia tesoro di tutti i dati a disposizione. L'uomo potrà errare nella valutazione dell'incremento di reddito e quindi delle disponibilità finanziarie, dell'incremento di traffico e quindi delle esigenze future: sarebbe però imperdonabile errore non tener conto delle disponibilità attuali e delle attuali esigenze, di traffico queste, di denaro e di acqua quelle.

A conclusione pertanto mi permetterei di sintetizzare in alcuni punti il mio pensiero.

1) E' necessario che una programmazione sia attuata al più presto ed è naturale che nella programmazione economica una parte cospicua sia riservata alle infrastrutture per i trasporti. In tale campo la programmazione — una volta studiata, discussa, attuata e iniziata — deve essere vincolativa sia per lo Stato, sia per le locali Amministrazioni interessate. Per l'uno e per le altre il vincolo ha riferimento all'obbligo sia della disponibilità delle somme impegnate per le opere programmate nell'ordinata graduale realizzazione dei lavori, sia dell'invariabilità del piano predisposto, a meno della correzione di errori che l'esperienza abbia reso evidenti. In questo non vi è la presunzione di

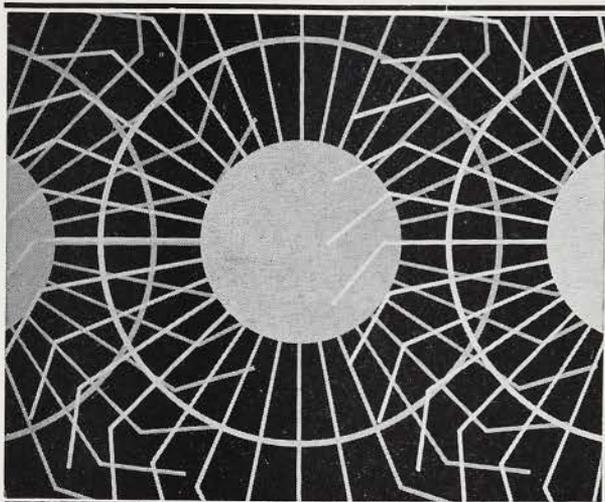
monopolizzare per i presenti le decisioni future o di togliere a quanti verranno dopo di noi la libertà delle scelte e degli indirizzi; vi è solo la preoccupazione di evitare dispendio di denaro che costituirebbe inutile spreco se un'opera iniziata non trovasse poi il suo compimento nella razionalità del quadro in cui fu concepita.

2) Nel campo delle infrastrutture per i trasporti la logica richiede una programmazione integrale e non settoriale. Solo in tal modo si evita la concorrenza e si attua la complementarietà delle vie e dei mezzi di trasporto, secondo un sano principio di collaborazione economica, avviando la merce al mezzo più adatto. Tanto più ciò vale ed è realizzabile nell'attuale fase di sviluppo economico e di livello di traffico complessivo ormai raggiunto. Conseguentemente, se la programmazione idroviaria non può prescindere da quella stradale, autostradale e ferroviaria, non può seriamente parlarsi di piani di sviluppo per strade, autostrade e ferrovie se non si è avuto riguardo anche alle idrovie.

3) Nel quadro della programmazione idroviaria è elemento di particolare importanza la disponibilità dell'acqua. Una volta accertata la convenienza di un'idrovia o per assorbire una porzione del traffico in atto o per promuovere lo sviluppo economico di una zona, lo Stato deve garantire la detta disponibilità d'acqua, riservandola alla navigazione anche di fronte a finalità concorrenti o contrastanti. La promiscuità dei fini, possibile ed auspicabile in astratto, dovrà essere dimostrata realizzabile in concreto in vista della contemporaneità degli usi.

4) Il piano delle idrovie dell'alta Italia predisposto dall'Unione di navigazione interna dall'alta Italia costituisce il documento riassuntivo della programmazione idroviaria, che sarà vagliato alla luce delle considerazioni espresse ai numeri precedenti. La sua attuazione graduale avverrà secondo criteri di priorità che non è compito del convegno fissare, essendo essi conseguenti alla politica di trasporti e lavori pubblici di stretta competenza governativa, tenuto conto di tutti gli elementi tecnici ed economici che gli enti e le Amministrazioni interessate porranno a disposizione degli organi decisionali. E' tuttavia lecito esprimere il voto e la sicura certezza che con criterio prioritario siano eseguite le opere atte a rendere efficienti e funzionali le idrovie o i tronchi di idrovia che diversamente resterebbero inoperosi.

L'imprenditore veronese



Vengono qui esposte le risultanze di un'indagine sociologica condotta fra i dirigenti di cinquanta aziende di piccole e medie dimensioni della provincia per appurare le caratteristiche dell'imprenditore veronese e il suo grado di incidenza nel processo di sviluppo dell'economia provinciale - Generalmente favorevole, specie tra i giovani, è l'atteggiamento verso il mutamento sociale: oggi le possibilità di affermarsi in senso generale nella vita e specificatamente nell'azienda sono inoltre considerate aumentate rispetto al passato - E' evidente fra molti imprenditori anche l'adeguamento agli schemi della vita industriale moderna.

DI
MARINA BARTOLE

Motivi di una ricerca sociologica sull'imprenditore veronese.

Lo sviluppo che l'attività industriale ha avuto in questi ultimi anni nella provincia di Verona è stato invero considerevole; lo testimoniano l'elevato numero di imprese costituite da cinque anni a questa parte e il forte incremento che ha avuto l'occupazione nell'industria dal 1958 ad oggi. Tuttavia, malgrado il notevole fiorire di iniziative economiche, che ha interessato tutta la provincia, e in modo particolare il suo Comune capoluogo, la produzione industriale ha conservato una struttura di fondo che è prevalentemente artigiana. Questo fatto ha impedito che il processo di sviluppo economico assumesse a Verona la più precisa fisionomia di un processo di industrializzazione, contrariamente a quanto è avvenuto in altre città dell'Italia settentrionale, e soprattutto nel triangolo industriale di Milano, Torino e Genova, dove l'espansione industriale negli ultimi anni ha raggiunto le proporzioni ben note in un tempo relativamente breve.

Per questo motivo enti pubblici locali, gruppi di la-

voro e studiosi di problemi economici hanno incominciato ad indagare sulle cause dello sviluppo ritardato della provincia, onde poter poi facilitare il processo di industrializzazione organizzando le strutture economiche in termini più razionali e moderni. Si è constatato che la scarsità di manodopera e di tecnici specializzati, la mancanza di un utilizzo adeguato dei mezzi finanziari ai fini della promozione industriale, come anche i limitati rapporti tra attività industriale e attività commerciale locali possono essere alcuni dei motivi fondamentali che hanno trattenuto e trattengono tuttora il maggiore impeto dell'espansione industriale veronese.

Il fatto però che l'alta quota dei profitti, messa in rilievo dai molti casi di autofinanziamento nell'industria, non abbia agito da stimolo sugli imprenditori, come pure i magri risultati ottenuti dalla legge incentivo n. 623, ci fa pensare che molto probabilmente, accanto ai fattori economici sopra menzionati, altri fattori abbiano agito, di natura più strettamente sociale. Ossia si pensa che il comportamento degli imprenditori sia stato in parte determinato da un ambiente cul-

turale ostile alle diverse forme di progresso e di cambiamento sociale. Il ruolo che tali fattori devono aver effettivamente svolto sulla determinazione del comportamento economico, sì da frenare ogni più energico slancio imprenditoriale e da ostacolare un costante adeguamento alle tecniche produttive, ci induce ad esaminare più da vicino l'ambiente sociale, in cui l'imprenditore ha formato la sua personalità. A tale scopo, per conto del Gruppo di lavoro per lo sviluppo economico della provincia di Verona, è stata condotta una ricerca di carattere sociologico, in cui sono stati analizzati quegli atteggiamenti sociali dell'imprenditore che sono particolarmente rivelanti ai fini della determinazione del suo agire economico.

Campo della ricerca.

L'indagine si è limitata all'esame di determinati soggetti economici operanti in un gruppo di imprese (50 complessivamente) di piccole e medie dimensioni svolgenti attività produttiva di tipo manifatturiero ⁽¹⁾. La scelta delle imprese è avvenuta in base alle dimensioni delle imprese stesse, ossia sono state scelte quelle unità produttive, che, pur non potendosi considerare più delle unità artigianali, non si inalzano ancora al rango di grandi imprese industriali, ma si trovano in quella fase di transizione, il superamento della quale richiede una particolare iniziativa e capacità imprenditoriale ⁽²⁾. Tale scelta è sembrata particolarmente significativa, in quanto è soprattutto dallo sviluppo delle piccole e medie imprese che dipende l'evoluzione dell'economia veronese.

All'interno delle imprese prescelte è stato poi considerato il soggetto che più di tutti gli altri poteva considerarsi il responsabile dell'attività aziendale in quanto titolare dell'azienda o comunque persona che pur non essendo titolare presentava i caratteri di maggiore responsabilità nella proprietà e nella assunzione delle decisioni più importanti ⁽³⁾. L'approccio con tali persone, che convenzionalmente sono state definite "imprenditori", è avvenuto mediante interviste condotte in base ad un questionario articolato in più domande e sotto-domande.

Disegno della ricerca.

Prima di illustrare i risultati della ricerca, sarà bene fare un breve cenno in ordine ai problemi teorici che si sono dovuti affrontare nella applicazione empirica del concetto di imprenditore e nella impostazione della ricerca.

Da una parte lo studio della imprenditorialità nella provincia di Verona si è presentato molto semplificato

rispetto a quello generale, in quanto nel mondo economico veronese, al contrario di quanto avviene nelle regioni industrialmente più progredite, la funzione imprenditoriale viene in genere svolta nell'ambito della impresa da una sola persona, che si identifica con il capo della impresa stessa. Di conseguenza la ricerca si è potuta limitare a considerare in ogni singola impresa soltanto una persona, e precisamente quella in cui si concentravano gli attributi imprenditoriali.

D'altra parte però altri problemi sono sorti, poichè nel limitato mondo empirico oggetto del nostro interesse non è stato possibile applicare i diversi concetti di imprenditore già elaborati nella letteratura scientifica. A tal punto bisogna infatti osservare che, anche se è generalmente riconosciuto che l'imprenditore deve essere una persona dotata di particolare iniziativa, capacità di organizzazione e dinamicità, quando si parla di imprenditore nell'ambito della teoria economica ci si intende riferire più precisamente a un ben determinato tipo di operatore economico, il quale, pur assommando in sé tutti i suddetti attributi, si contraddistingue in modo particolare solo per alcuni di essi. Le interpretazioni che la teoria economica ha finora dato di imprenditore possono così riassumersi fondamentalmente in due orientamenti diversi: quello che fa coincidere la imprenditorialità con la capacità di innovazione (Joseph Schumpeter) e quello per cui la imprenditorialità si identifica con la capacità di prevedere gli eventi futuri incerti (Frank Knight).

Ora accadde che, per quanto riguarda la ricerca condotta nella provincia di Verona, non si è potuto applicare né il concetto di imprenditore innovatore, né quello di imprenditore quale anticipatore della realtà futura. La impossibilità di osservare tali schemi è da attribuirsi a diverse cause; innanzitutto tale difficoltà

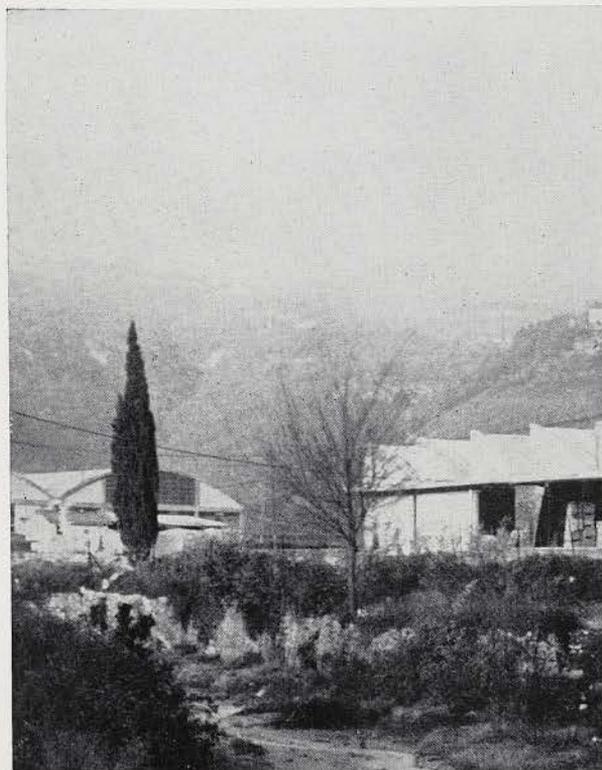
⁽¹⁾ Sono state escluse le imprese operanti nei seguenti rami: installazione di impianti; produzione e distribuzione di energia elettrica, gas, acqua; trasporti e comunicazioni; lavorazione tabacco; attività estrattive; e inoltre tutte le aziende che figurano come unità staccate da altre aziende situate fuori della provincia di Verona.

⁽²⁾ Le imprese oggetto della ricerca sono tutte imprese che hanno dai 40 ai 110 addetti ciascuna. Esse, pur rappresentando una parte di tutte le unità produttive esistenti nella provincia di Verona, costituiscono però l'universo delle unità produttive comprese nella suddetta classe di ampiezza, con le quali è stata possibile la collaborazione.

⁽³⁾ Per decisioni più importanti si ritengono le decisioni prese nei seguenti settori: prezzi, acquisto di materie prime, creazione di nuovi modelli dei prodotti, nuovi investimenti, programmi di produzione e assunzione di personale dipendente.

ha trovato la sua origine nelle caratteristiche presentate dal piccolo e medio operatore economico veronese, il quale non agisce mai da innovatore in senso assoluto, ma più spesso opera nella qualità di imitatore di idee già adottate in altre regioni o in altri settori dell'attività economica. Secondariamente, difficoltà sono state causate dalla limitatezza dei mezzi, di cui la ricerca ha potuto disporre, in quanto, adottando il solo metodo dell'intervista con gli "imprenditori", non si è potuto considerare nè la loro capacità innovativa nè la loro capacità di previsione; infatti, un tale studio o rendeva necessaria una approfondita conoscenza del mondo economico, per valutare il carattere innovativo dell'operato del singolo "imprenditore", oppure richiedeva l'esame prolungato delle azioni imprenditoriali per un certo periodo di tempo, onde poter constatare il realizzarsi o meno degli eventi previsti dall'intervistato.

La esistenza di tutte queste difficoltà ha perciò riproposto per la ricerca di Verona la applicazione del concetto di imprenditore già adottato in una ricerca sulla imprenditorialità in Umbria (4): scopo specifico della ricerca è così diventato quello di esaminare la "imprenditorialità potenziale", cioè la imprenditorialità come generale propensione allo sviluppo. Per questo, in conformità agli scopi assunti, l'"imprenditore" è



Per questa indagine sono stati intervistati gli imprenditori di piccole e medie aziende operanti nell'ambito provinciale.

stato proiettato nel futuro, ossia esso non è stato considerato in base al suo precedente agire economico, ma in base alle attitudini da lui dimostrate per il futuro; più precisamente, esso è stato studiato come attore individuale in tutti quegli atteggiamenti sociali, da cui poteva trasparire la sua idoneità a sviluppare le dimensioni aziendali e a realizzare concretamente le mete dello sviluppo. In tale modo la ricerca, esaminando le tendenze evolutive dell'"imprenditore" veronese, ha assunto un carattere previsivo e ha acquistato una particolare importanza, in quanto ci ha permesso di fare delle previsioni sulla possibile evoluzione dell'economia veronese. Inoltre un simile studio ci ha messo nelle condizioni di vedere se sulla iniziativa e capacità imprenditoriale potrebbe fare affidamento una eventuale politica di incentivi e di potenziamento economico.

Applicando dunque il concetto di "imprenditore potenziale" è stato considerato come esempio tipico di imprenditore, l'operatore economico che, oltre ad essere favorevolmente orientato verso una realtà in continuo cambiamento, dimostrasse pure un prevalente orientamento individualistico, ossia l'operatore che nel suo agire indicasse un esclusivo interesse al raggiungimento delle mete dello sviluppo aziendale. Più precisamente, la imprenditorialità dell'operatore economico è stata misurata in base ad una serie di "dimensioni", la cui presenza sembra condizionare maggiormente la disposizione allo sviluppo; è stato per questo considerato come "buono" l'"imprenditore" che possedesse le seguenti cinque dimensioni: 1) assunzione dello sviluppo aziendale come meta, 2) identificazione con il proprio lavoro, 3) senso di realismo, 4) accettazione della società industriale, 5) tendenza alla "leadership" sociale.

Per accertare l'esistenza di tali aspetti nei soggetti intervistati, l'"imprenditore" è stato estratto dal circostante mondo economico; ossia, a prescindere dalla situazione economica delle aziende, in cui l'"imprenditore" opera, e a prescindere dalle trasformazioni e innovazioni aziendali, che possono essere pure il risultato dell'opera di altri soggetti, diversi dall'intervistato, l'"imprenditore" è stato considerato come at-

(4) La ricerca sulla imprenditorialità in Umbria, cui viene fatto riferimento, è stata diretta dal prof. Angelo Pagani per conto del Centro regionale per il piano di sviluppo economico dell'Umbria. In tale ricerca venne applicato per la prima volta il concetto di "imprenditorialità potenziale" quale generale propensione allo sviluppo.

tore individuale nella sua posizione sociale e in tutti quegli atteggiamenti sociali, da cui poteva apparire la presenza di suddette "dimensioni". L'indagine ha avuto per questo come suoi temi fondamentali di studio: la provenienza sociale e professionale dell'"imprenditore", le sue intenzioni per il futuro lavorativo dei figli, la percezione della funzione imprenditoriale, la relazione imprenditore — personale dipendente ed infine gli atteggiamenti dell'intervistato verso il mutamento sociale e verso le classi.

Le strutture aziendali.

Prima di iniziare l'esame dei cinque aspetti fondamentali della imprenditorialità attraverso lo studio degli atteggiamenti sociali, sarà utile fare un breve accenno alle strutture economiche, entro cui gli intervistati svolgono la loro funzione, onde poter meglio comprendere il comportamento imprenditoriale. Nel piccolo universo oggetto del nostro interesse si osserva che le strutture aziendali hanno generalmente conservato la forma di ditta individuale, di società di fatto o di società in nome collettivo e che in esse si verifica una notevole concentrazione delle decisioni in una sola persona. Del resto, anche quando gli intervistati hanno accettato delle strutture diverse, quali quelle della società per azioni, della società a responsabilità limitata o della società in accomandita, essi hanno spesso attuato una forma di cooperazione di tipo familiare, in cui i soci sono tra di loro in stretti rapporti di parentela. Tali strutture, che rivelano senza dubbio l'attaccamento a schemi di vita tradizionali, ereditati dalla generazione passata, continuano a persistere anche nelle aziende di più recente costituzione (di 50 aziende considerate, 21 sono state fondate dopo il 1951) e anche là, dove gli "imprenditori" sono degli elementi giovani e sarebbe perciò da attendersi un più favorevole orientamento verso le strutture moderne (il 36 % degli "imprenditori" è costituito da persone la cui età è compresa tra i 20 e i 40 anni).

Simili elementi sono già indicativi di una certa chiusura del mondo imprenditoriale veronese agli schemi di vita tipici delle più evolute società industriali; ciò nonostante, per accertarsi della consistenza attuale di tale fenomeno e delle possibilità che sussistono, che esso continui anche in futuro, è bene passare allo studio dell'"imprenditore" come attore individuale, indipendentemente dalla forma attuale delle strutture aziendali e dalle trasformazioni da esse subite nel tempo, che potrebbero essere anche il risultato della attività svolta da persone diverse dall'intervistato.

Assunzione dello sviluppo aziendale come meta.

Per accertarsi in che misura gli "imprenditori" percepiscono la meta dello sviluppo aziendale, è stata presa in considerazione la provenienza sociale e professionale degli intervistati.

L'esame della provenienza sociale degli "imprenditori" ci indica che nella maggior parte dei casi (70 %) gli "imprenditori" provengono da ceti impegnati in attività economiche indipendenti (14 % industria, 16 % commercio, 18 % agricoltura, 22 % artigianato). Ciò ci fa presupporre che c'è stata una certa influenza sulla scelta dell'avviamento imprenditoriale, determinata dalla tendenza a continuare l'attività paterna e dalla possibilità di avere dei sostegni economici. D'altra parte poi l'esistenza di un notevole gruppo di "imprenditori", il cui nonno occupava pure una posizione indipendente, rivela la presenza nella provincia di Verona di un certo gruppo di famiglie tradizionalmente occupate in attività economiche indipendenti, che dapprima si sono dedicate in prevalenza all'agricoltura e al commercio e che poi, nella generazione successiva, hanno preferito l'artigianato e l'industria.

Alla scarsa mobilità sociale corrisponde una scarsa mobilità professionale; infatti, anche se il 74 % degli intervistati ha svolto prima dell'attuale attività imprenditoriale un'altra attività economica, nella maggior parte dei casi si tratta di una attività economica indipendente, essendo minimo il numero di coloro che hanno occupato nella loro prima esperienza lavorativa posizioni economiche dipendenti (22 %). Quasi sempre poi l'attività economica precedente è stata svolta nello stesso ramo dell'attività attuale. Questa staticità sociale e professionale è accompagnata da una prevalente staticità territoriale: per il 60 % dei casi non c'è stato alcuno spostamento territoriale degli "imprenditori", ma essi hanno svolto le loro precedenti attività sempre nello stesso Comune.

Lo stato sociale e professionale indicato dalla maggioranza degli intervistati fa dunque pensare che gli "imprenditori" nella maggior parte dei casi non possiedono quella dinamicità e quel senso di iniziativa personale, che sono a loro richieste per una migliore riuscita nello svolgimento del lavoro imprenditivo. Il fatto poi che l'inizio dell'attività imprenditoriale sia stato influenzato dalla posizione economica della famiglia di origine può agire sugli "imprenditori" in senso negativo, in modo che essi non sentano l'incentivo ad una completa realizzazione dello sviluppo aziendale, incentivo, invece, che potrebbero sentire



maggiormente, qualora si fossero creati da soli la propria posizione. Ossia la provenienza da famiglie già impegnate in attività economiche indipendenti può allontanare gli "imprenditori" dal compiere delle attività rischiose: tale provenienza può costituire uno stimolo soltanto relativo all'aumento delle dimensioni aziendali, in quanto i soggetti possono essere soddisfatti del mantenimento di quella posizione relativa già goduta dalla famiglia. A ciò d'altra parte si aggiunge l'attaccamento al proprio paese di origine, attaccamento che può precludere agli "imprenditori" l'acquisizione di certi schemi di vita e di certi valori propri di altre società industrialmente più evolute.

Identificazione con il proprio lavoro.

Anche se il completo raggiungimento delle mete dello sviluppo aziendale sembra essere precluso dal carattere ereditario, che spesso assume l'attività imprenditoriale e dalla scarsa mobilità sociale degli "imprenditori", si è potuto osservare in alcuni intervistati un forte senso di identificazione con il proprio lavoro. Tale atteggiamento si è palesato nelle intenzioni che gli "imprenditori" hanno dichiarato di avere per il futuro lavorativo dei propri figli e nel desiderio, da essi espresso, che i figli continuino la loro stessa attività imprenditoriale. Ciò naturalmente implica, oltre ad

Spesso nel Veronese le nuove generazioni imprenditoriali hanno la loro matrice nell'ambiente sociale agricolo.

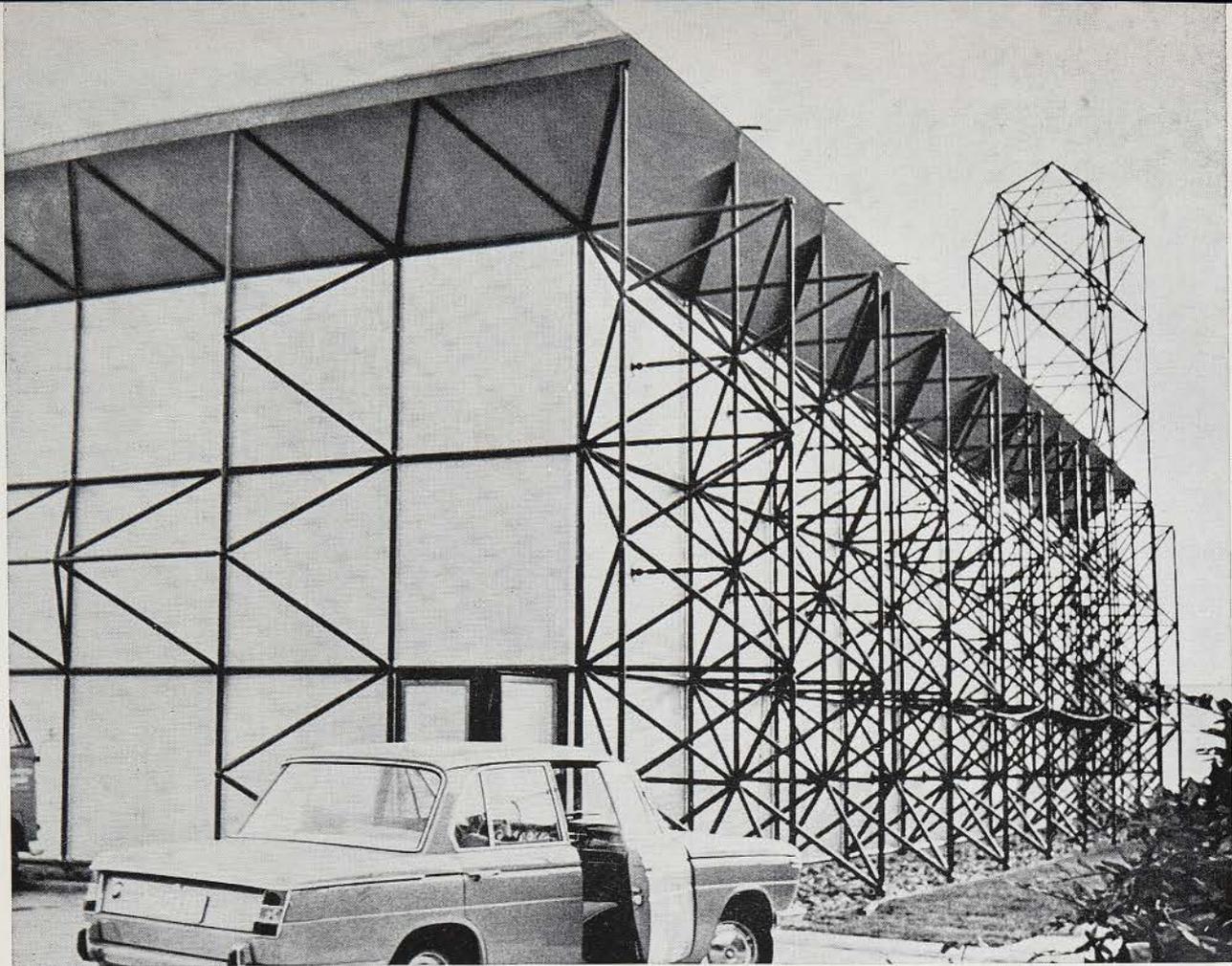
un senso di soddisfazione per il proprio lavoro, anche la esplicita volontà di continuare la presente attività e di concentrare tutti i propri sforzi per mantenere in vita l'azienda, il che può essere un elemento favorevole per lo sprigionarsi di forze imprenditoriali.

E' indicativo il fatto che tale scelta è stata fatta soprattutto da coloro che provengono da famiglie impegnate in attività economiche indipendenti e da coloro che sono gli unici proprietari della azienda o che per lo meno hanno una quota elevata di proprietà. Evidentemente sulla scelta del futuro lavorativo dei figli hanno influito l'elemento della tradizione e il desiderio che la proprietà non venisse dispersa tra persone non appartenenti alla propria famiglia. Ad ogni modo l'influenza della tradizione familiare potrebbe agire favorevolmente sull'intervistato se lo inducesse ad impegnarsi non solo per la conservazione della azienda, ma anche per il suo sviluppo. In un secondo tempo, invece, l'influenza della tradizione potrebbe essere negativa, cioè nel caso in cui essa condizionasse totalmente la scelta del figlio, magari contro la sua volontà e le sue inclinazioni naturali.

Senso di realismo.

Il senso di realismo, che si manifesta nell'adeguamento dell'"imprenditore" alle trasformazioni subite dal circostante ambiente sociale, è stato pure considerato come un aspetto fondamentale della imprenditorialità potenziale. Esso ci mette nella possibilità di giudicare, se l'operatore economico si è realmente inserito nel contesto sociale e se è partecipe dei problemi e dei cambiamenti della società, o se al contrario è rimasto ancorato ad una realtà passata.

Tale elemento è stato studiato in due diversi atteggiamenti degli intervistati: l'atteggiamento verso le classi e l'atteggiamento verso il mutamento sociale. I risultati che si sono ottenuti sono soddisfacenti, in quanto la quasi totalità degli "imprenditori" ha riconosciuto l'esistenza in Italia di forti differenze sociali e ha dichiarato di trovarsi in condizioni migliori rispetto a quelle della generazione del padre. Gli "imprenditori" hanno dimostrato di assumere un atteggiamento favorevole nei confronti dei cambiamenti avvenuti ed hanno esplicitamente riconosciuto, che oggi le possibilità di affermarsi in senso generale nella vita e in senso specifico nella azienda sono notevolmente aumentate rispetto al passato. Le ragioni del miglioramento sono state fatte dipendere soprattutto dalle maggiori possibilità di lavoro e, in misura minore, dalle maggiori possibilità di preparazione o dalla maggiore accessibilità ai posti superiori. E' da notare poi, che



questo favorevole atteggiamento verso il mutamento sociale è apparso con più frequenza nei giovani e in coloro in cui è meno concentrato il potere aziendale. La realistica percezione dei fenomeni sociali dimostrata dagli "imprenditori" veronesi ci rivela dunque l'accettazione di un cambiamento avvenuto e ci fa prevedere per il futuro un atteggiamento dinamico dell'"imprenditore" e un suo orientamento favorevole verso la introduzione di fatti del tutto nuovi.

Accettazione della società industriale.

Ma solo considerando gli atteggiamenti imprenditoriali verso quei cambiamenti, che in modo più specifico riguardano il mondo economico, possiamo essere in grado di cogliere maggiormente la modernità e la dinamicità dell'"imprenditore". Per questo è stato particolarmente indicativo l'atteggiamento favorevole che gli intervistati hanno dimostrato di avere verso i valori fondamentali della moderna società industriale; infatti quasi tutti gli "imprenditori" veronesi hanno riconosciuto come indispensabili per l'affermazione nel-

Qui l'armatura fa parte integrale dell'edificio. Esiste nel mondo imprenditoriale veronese una buona disponibilità verso le concezioni più moderne e dinamiche della conduzione dell'azienda e un desiderio di adeguamento alle prospettive aperte oggi dalla società industriale.

la vita quegli elementi acquisitivi, che tutti possono avere, indipendentemente dal livello sociale ed economico di partenza; al contrario, essi non hanno dato alcuna importanza agli elementi ascrivibili, ossia a quegli elementi, che il soggetto eredita dalla famiglia e che sembrano ormai del tutto banditi dalla moderna società industriale.

L'importanza data agli elementi acquisitivi è stata ulteriormente confermata dagli intervistati, quando essi, per definire gli elementi distintivi della classe superiore e per indicare la propria classe di appartenenza, hanno fatto esplicito riferimento agli elementi, che vengono acquisiti nel corso della vita, e non hanno dato invece alcun peso a quell'elemento che più di ogni altro presenta un carattere ascrivibile, cioè l'origine familiare.

Sotto questo punto di vista si può dire senz'altro che gli "imprenditori" veronesi abbiano accettato i valori fondamentali della moderna società industriale. Questo atteggiamento dovrebbe essere considerato come un fattore positivo di imprenditorialità, infatti l'accettazione di tali valori, e più particolarmente la loro adozione nella scelta e nella valutazione del personale dipendente, oltre a rivelare la modernità degli "imprenditori", assicura pure una maggiore razionalità nel perseguimento delle mete aziendali.

Inoltre, anche quei pregiudizi per il sesso, che inducevano la generazione passata a precludere alla donna l'avviamento verso certe attività, che erano state sino allora considerate come prerogativa degli uomini, sembrano non essere più presenti tra gli "imprenditori" veronesi.

L'evidente adeguamento dell'"imprenditore" veronese ai nuovi schemi di vita della moderna società industriale, che appare negli atteggiamenti ora considerati, non si manifesta però sempre in altri rapporti sociali; ciò vale soprattutto per il rapporto imprenditore — personale dipendente, dove gli intervistati hanno dimostrato di osservare ancora un comportamento, che era proprio delle società pre-industriali.

A tal punto bisogna premettere che nel rapporto con i dipendenti l'imprenditore può tenere due diversi tipi di comportamento, a seconda che egli riveli un orientamento verso le mete aziendali (orientamento individualistico) o un orientamento verso le mete dei dipendenti (orientamento responsabile). Si potrà dunque dire che l'imprenditore ha un orientamento individualistico, qualora egli, anche nella relazione con i dipendenti, consideri sempre come meta fondamentale la realizzazione dello sviluppo aziendale; al contrario, l'imprenditore ha un orientamento responsabile, se nella relazione con i dipendenti trascura il perseguimento delle proprie mete specifiche a favore del perseguimento delle mete del personale dipendente.

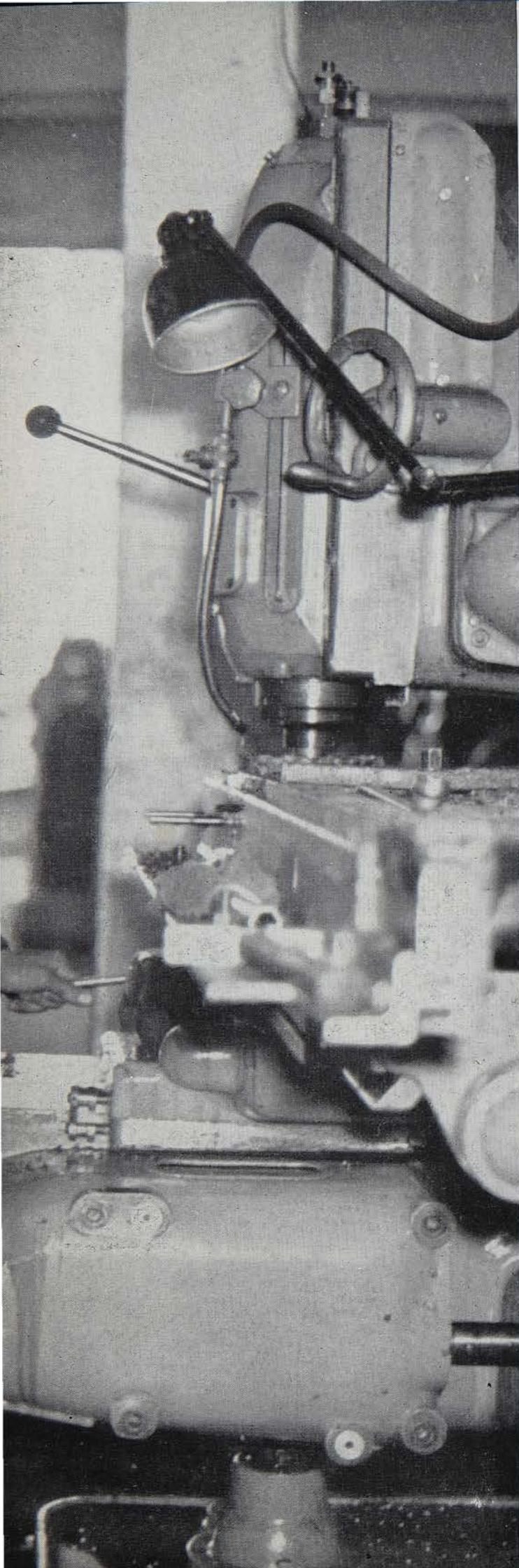
L'esame dettagliato di tale rapporto ha dimostrato che nella metà dei casi l'"imprenditore" veronese assume nei confronti del proprio personale dipendente un comportamento decisamente responsabile. Infatti, il 50% degli intervistati ha ritenuto che la funzione dell'imprenditore nei confronti del proprio personale è quella di migliorare le sue condizioni nell'azienda e di assicurargli un certo benessere nella vita extra-aziendale, anche se ciò è controproducente ad un razionale sviluppo dell'azienda; per molti poi tali compiti dell'imprenditore si estendono pure alla protezione della famiglia dei dipendenti stessi. Dell'altro 50% degli intervistati, più di metà ha dimostrato un orientamento prevalentemente responsabile e solo il restante 20% ha anteposto il perseguimento delle mete aziendali a quello degli interessi dei propri dipendenti. E' interessante osservare come l'orientamento individualistico è indicato quasi esclusivamente dagli "imprenditori" che hanno dimostrato maggiore mobilità, sia professionale che territoriale. Ciò comproverebbe il fatto che l'orientamento individualistico è stato ac-

quisito dall'esterno o in seguito alla introduzione nel ramo industriale di elementi provenienti da altri rami.

Volendo trarre delle conclusioni, ciò che è interessante ad ogni modo osservare è che la prima fase di industrializzazione, in cui si trova la provincia di Verona, è caratterizzata da un orientamento responsabile degli "imprenditori" nei confronti del proprio personale dipendente; l'esistenza di tale atteggiamento paternalistico sembra essere confermato anche dai buoni rapporti, che effettivamente sussistono tra datori di lavoro e dipendenti e dal basso numero di agitazioni e scioperi all'interno delle aziende considerate. E' da notare però che tale orientamento sembra essere in contrasto con quello che è l'orientamento prevalente nella fase più avanzata del processo dello sviluppo industriale; esso sembra inoltre essere una eredità del passato. Si assume infatti, che l'orientamento di tipo individualistico, in quanto corrispondente ad una maggiore specificità dei rapporti economici, segnali una maggiore modernità, e pertanto si considerano gli elementi propri di un orientamento respon-



Nei rapporti con il personale dipendente prevale ancora un atteggiamento paternalistico: si pensa alla "grande famiglia". E' tipico nella prima fase di industrializzazione.



sabile come dei residui di una situazione legata a schemi di azione non industriale.

Così, il mantenimento degli schemi di vita solidaristici, che viene inoltre confermato dagli "imprenditori", quando essi dichiarano le loro aspettative di comportamento nei confronti dei sindacati ⁽⁵⁾, sembra possa impedire lo sviluppo delle medie imprese e ostacolare il loro passaggio dalla fase di piccola-media industria a quella di grande industria, passaggio che richiederebbe l'abbandono di atteggiamenti paternalistici e l'adozione di schemi di azione più specifici.

Tendenza alla "leadership" sociale.

L'ultimo elemento della imprenditorialità, che è stato considerato come essenziale nel quadro delle ipotesi, è la tendenza alla "leadership" sociale. Per accertarsi della presenza di tale elemento è stato chiesto agli "imprenditori" in che cosa consista per loro la funzione dell'industriale nei confronti della società in generale. Dalle risposte ottenute si osserva che la maggior parte degli "imprenditori" ha esplicitamente riconosciuto di svolgere una importante funzione per la società, funzione che si esplica soprattutto nello stimolare lo sviluppo economico, nell'interessarsi ai problemi sociali e nel fare da guida alla società stessa. Mentre soltanto il 26% ha considerato la funzione imprenditoriale come una funzione ristretta all'ambito dell'azienda, che deve essere semplicemente rivolta alla razionalizzazione dei processi produttivi o al miglioramento delle strutture sociali dell'azienda stessa. Fatta eccezione dunque per questo limitato gruppo, per cui l'imprenditore non svolge alcun ruolo nel più ampio contesto sociale, sembra che nella maggioranza dei casi l'"imprenditore" veronese percepisca l'importanza del suo ruolo sociale e della responsabilità che esso deve assumere verso la società intera.

Tale tendenza alla "leadership" sociale acquisterebbe un particolare valore, se gli "imprenditori" effettivamente dimostrassero di prendere parte a quelle attività extra-aziendali, che interessano l'intera collettività. Ma tale interessamento sembra non essere pre-

⁽⁵⁾ Interrogati quale sia la funzione dei sindacati, gli intervistati hanno generalmente dichiarato di attendersi dai sindacati un comportamento responsabile, che miri a raggiungere soprattutto il benessere comune dei datori di lavoro e degli operai, magari con il reciproco sacrificio di alcuni degli interessi delle due parti. Anche in questo caso dunque i valori solidaristici prevalgono sui valori particolaristici di gruppo.

Sensibilità non pari al bisogno è stata palesata dagli intervistati nei confronti dei doveri amministrativi e politici: la mano ferma e capace nella guida aziendale non mostra eguale convinzione ed energia negli obblighi sociali.



sente negli "imprenditori" veronesi. Il 50% ha dichiarato sì di interessarsi ad attività extra-aziendali, ma fra queste prevalgono quelle attività culturali e ricreative, che non assumono una ben definita forma di responsabilità sociale, mentre le attività amministrative e di rappresentanza politica sono quasi completamente trascurate, ed altrettanto vale per le attività di rappresentanza tecnica della propria categoria.

Perciò bisognerebbe dedurre che, pur riconoscendo l'importanza della propria funzione sociale, l'"imprenditore" veronese è restìo a uscire dal proprio mondo aziendale per partecipare attivamente alla risoluzione di quei problemi, che interessano tutta la comunità.

Conclusioni.

Analizzata in base al quadro delle ipotesi precedentemente formulato, la figura dell'"imprenditore" veronese risulta così non possedere tutti quegli elementi, che sono stati considerati come peculiari della imprenditorialità potenziale. Per quanto almeno è potuto trasparire dagli atteggiamenti sociali considerati,

L'imprenditore veronese medio è ancorato preferibilmente a schemi tradizionali nella conduzione dell'azienda, per quanto si manifesti sempre più frequente il desiderio di fronteggiare con idee nuove le nuove realtà del momento.

solo alcuni degli elementi fondamentali risultano essere presenti nell'"imprenditore" veronese (identificazione con il proprio lavoro e senso di realismo), mentre gli altri o sembrano non poter trovare l'ambiente adatto per affermarsi (assunzione dello sviluppo aziendale come meta) o sono soltanto parzialmente presenti (accettazione della moderna società industriale e tendenza alla "leadership" sociale).

L'esistenza nel mondo imprenditoriale veronese di solo alcuni dei fattori della imprenditorialità potenziale conferisce così una sua particolare fisionomia all'"imprenditore" veronese e mette d'altra parte in risalto quelle che sarebbero le caratteristiche fondamentali dell'operatore economico nella fase iniziale dello sviluppo ⁽⁶⁾: l'"imprenditore" ci appare come una figura, in cui interagiscono due forze diverse e tra di loro contrastanti: l'una tradizionalistica, che tiene legato l'"imprenditore" a dei valori, che sono eredità del passato, e l'altra di modernità, che inserisce l'"imprenditore" nella società moderna e lo orienta favorevolmente verso il futuro.

Soffermandoci sull'aspetto tradizionalistico, si osserva che la sua presenza è senz'altro convalidata dalla scarsa mobilità professionale e territoriale degli "imprenditori" e dal fatto che essi hanno in genere continuato l'attività paterna. Tali fattori agiscono in modo che fra gli "imprenditori" perdurino ancora gli schemi di azione propri della generazione passata e venga invece a mancare quell'apporto di idee nuove, che può scaturire dall'ingresso nel campo industriale di operatori provenienti da campi diversi.

Tra gli schemi ereditati dal passato si devono ricordare soprattutto quelli osservati dall'"imprenditore" nella relazione con il personale dipendente, in cui vengono utilizzati i rapporti sociali di tipo tradizionale, specie quelli di famiglia e di parentela. Infatti, dai colloqui che ho avuto direttamente con gli "imprenditori", ho potuto constatare che essi considerano ancora l'azienda come una grande famiglia, in cui il ruolo imprenditoriale assomiglia a quello del padre di famiglia. Ciò implica naturalmente un interessamento dell'"imprenditore" a tutti i diversi problemi del per-

⁽⁶⁾ Non si potrebbero assumere gli attributi del solo imprenditore veronese quali attributi propri dell'imprenditore tipico operante nella fase iniziale dello sviluppo economico; tuttavia, tale generalizzazione in linea di massima è possibile, in quanto i risultati della ricerca di Verona vengono a confermare quelli della analoga ricerca umbra, i quali si riferiscono agli imprenditori di una regione, che, come la provincia di Verona, si trova ancora nella prima fase dello sviluppo.

sonale dipendente e la concentrazione delle forze direttive nella regolamentazione di quei rapporti, che diventano sempre più complessi con l'aumentare delle dimensioni dell'azienda. Questo impegno eccessivo dell'"imprenditore" verso le strutture sociali interne, oltre a non essere funzionale ai fini del raggiungimento dello sviluppo aziendale, sembra provocare a sua volta una limitatezza di orizzonti sociali; esso tende infatti ad isolare l'"imprenditore" nella sua azienda, riducendo al minimo la sua effettiva partecipazione a quelle attività extra-aziendali di carattere sociale e culturale, che si compiono a favore della collettività intera.

Ma ciò che è importante rilevare è che l'atteggiamento paternalistico nei confronti del personale dipendente non sembra essere il più adatto nel periodo della industrializzazione. Esso sarebbe sì indispensabile nella fase iniziale dello sviluppo, quando il completo superamento di certi schemi culturali è un fatto impossibile; un simile atteggiamento verrebbe infatti ad essere il più compatibile con certe strutture tradizionali, e sicuramente più compatibile di quanto lo sarebbero i ruoli sociali posti in essere da aziende burocratizzate. Ma questo stesso comportamento diventerebbe dannoso nella fase successiva, quando esso può costituire un ostacolo alla trasformazione della azienda da piccola a grande, in quanto nella grande azienda i rapporti tra datore di lavoro e operai, per esigenze di funzionalità e organizzazione interna, devono assumere un carattere più specifico. L'atteggiamento paternalistico dell'"imprenditore" veronese non costituirebbe dunque un elemento positivo di imprenditorialità potenziale.

Un altro fattore negativo, che rivela un mancato superamento della tradizione passata per un più aperto orientamento verso le strutture moderne, è dato poi dall'attaccamento a quelle strutture aziendali, in cui si verifica al massimo la concentrazione del potere e della proprietà.

E' inoltre da ricordare che anche la formazione degli "imprenditori" ha conservato un carattere tradizionale, in quanto, come nel passato, essa è generalmente una formazione di tipo pratico fondata sulla accumulazione di esperienze di lavoro avute personalmente o ereditate da altri, mentre sono rari i casi in cui l'"imprenditore" abbia avuto una preparazione tecnica basata sullo studio. Senza dubbio un tale tipo di preparazione e la conseguente scarsa conoscenza di certi problemi economici hanno la loro influenza sulla attività imprenditoriale, sì da indurre l'"imprenditore"

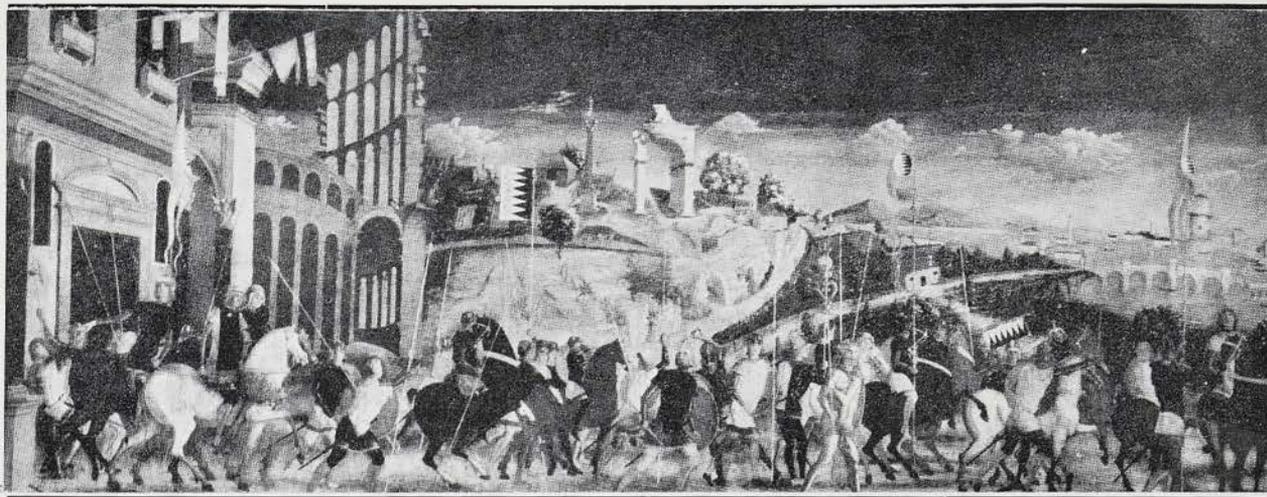
a tenere un comportamento non sempre funzionale rispetto al raggiungimento delle mete aziendali. Inoltre, una tale formazione può essere di ostacolo alla affermazione imprenditoriale in quei settori tecnologicamente più progrediti, dove i processi produttivi vengono continuamente mutati e dove per questo è richiesta una preparazione tecnica più specifica.

Accanto a questi aspetti tradizionalistici ci sono però negli "imprenditori" veronesi degli aspetti di modernità, che fanno sperare in una loro favorevole propensione allo sviluppo. Fondamentali sono innanzi tutto la valutazione positiva del cambiamento sociale e il riconoscimento delle migliorate condizioni di vita. A questo si aggiunge poi la esplicita accettazione da parte degli "imprenditori" di alcuni valori-base della moderna società industriale; l'importanza, che essi hanno attribuito agli elementi acquisitivi ai fini di una affermazione nella vita, ci fa presumere che anche quei più stretti rapporti paternalistici con i propri dipendenti, di cui si è parlato prima, vengono applicati dall'"imprenditore" soltanto dopo un inserimento dei dipendenti nella azienda avvenuto in base ad una valutazione obiettiva delle loro capacità personali, e non vengono invece introdotti in seguito alla esistenza di precedenti rapporti di amicizia o di parentela.

L'altro fattore positivo, che rivela pure un grado di modernità, è che gli "imprenditori" nella maggior parte dei casi hanno dimostrato di percepire l'importanza della funzione imprenditoriale per l'intera società. La responsabilità, che essi hanno riconosciuto di avere nei confronti della collettività, ci dimostra una certa tendenza alla "leadership" sociale, che è senza dubbio un fattore positivo nello svolgimento del ruolo imprenditoriale.

Se si vogliono dunque trarre delle conclusioni riguardo la imprenditorialità potenziale degli intervistati, cioè riguardo la loro generale propensione a promuovere lo sviluppo, si deve osservare che nel mondo imprenditoriale veronese hanno la prevalenza i fattori tradizionalistici, ossia quei fattori che sono stati considerati come negativi ai fini del pieno sviluppo delle forze imprenditoriali. In modo particolare il comportamento paternalistico assunto dagli "imprenditori" nei confronti del proprio personale dipendente e la loro tendenza a chiudersi nel mondo aziendale, senza occuparsi in modo specifico di ciò che accade fuori dell'azienda, possono rappresentare un ostacolo considerevole alla piena espressione di quelle poche energie imprenditoriali, che sembrano trovarsi in potenza negli "imprenditori" intervistati.

Una città per i pittori



DI
RENZO CHIARELLI

In questo articolo, Renzo Chiarelli, veronese ma fiorentino d'adozione, offre un saggio di un suo più ampio lavoro in corso di elaborazione su Verona nella pittura - Si tratta di un capitolo inedito della storia urbana della città, cioè del suo modo di vivere nei secoli non tanto nelle incarnazioni edilizie, quanto nel gusto, nelle idee, nelle utopie particolarmente degli artisti - Così la vita della città, il suo volto, si prolunga, si modifica, germoglia, sopravvive nelle loro opere di cui è il tema centrale e stimolante - Non documenti di una città reale, quindi, ma le testimonianze di una città visionaria, che si integrano e restituiscono nel loro insieme un volto più completo e talvolta insospettato di Verona. ("Antichità viva", n. 5 '63, EDAM Firenze).

In alto: Domenico Morone (attribuito): scena di trionfo, con sulla sinistra uno scorcio dell'anfiteatro (Parigi, collez. privata).

Sono poche le città italiane che, come Verona, abbiano avuto una fortuna pittorica così favorevole e costante: Venezia, Roma, Firenze, Napoli, forse la Milano dell'Ottocento. La configurazione singolarissima del luogo, il fiume con la sua ansa plurima, la sostanza coloristica e preziosa dell'abitato debbono aver fornito, da sempre, motivi pittorici ineguagliabili e d'una varietà sorprendente, per la varietà medesima — appunto — della città. I monumenti, inoltre: i monumenti romani soprattutto, e fra questi in primissimo luogo, naturalmente, l'Anfiteatro. I monumenti romani di Verona, ritratti e studiati in ogni tempo nel loro significato "architettonico", oltre che archeologico (basti citare fra i molti che, specie nel Rinascimento, s'impegnarono nell'analisi minuziosa e nell'interpretazione grafica d'ogni loro particolare, i nomi del Caroto, del Palladio, Peruzzi, Vignola), affascinarono anche la fantasia dei pittori per la loro significazione più squisitamente "pittorica", per il loro valore di "rudere", di elemento poetico del paesaggio, certo in virtù — in taluni casi almeno — di quell'ideale classico del quale giustamente, proprio di questi tempi, si è



tornati a parlare. Il *magnum theatrum*, presente in ogni più antica figurazione di Verona, attira l'attenzione degli artisti, si può dire, d'ogni epoca; la "romanità" di Verona, d'altra parte, offre eccellenti pretesti e comodi spunti anche a quei pittori che non conoscano Roma: sì ch'è, dove si può pensare che l'artista abbia voluto rappresentare una Roma idealizzata a suo uso e consumo (è il caso — si capisce — soprattutto dei pittori veneti), assai di frequente questa Roma non è altro che una Verona "travestita", dove l'Arena è camuffata da Colosseo; e se non è Roma, è ancora Verona che presta il proprio volto "romano" — talvolta integro, talaltra debitamente mimetizzato — a più d'un simboleggiamento dell' "antico", comunque sia. Le schiere vittoriose di Giovanni Verla, che nell'affresco di Girolamo Pisani a Villaverla marciano su Troia, muovono in effetti verso una Verona lontana, ma completa di torri, colli, castello, porte, archi e "regolamentare" Anfiteatro; la "Scena di Trionfo" che si attribuisce a Domenico Morone in una raccolta privata francese, si svolge in realtà quasi in riva all'Adige, nelle vie d'una Verona dominata dall'arcigno scorcio dell'Arena con l' "ala".

In alto: Francesco Zuccarelli: veduta fantastica. In uno scenario di monti e di colli molto simili a quelli intorno a Verona, l'artista ha collocato, a guisa di passeggiata archeologica, i principali monumenti romani della città. Sono visibili, da sinistra a destra: l'arco dei Gavi, la porta dei Leoni, l'anfiteatro e la porta dei Borsari. Il ponte sul fiume, invece, è quello romano di Rimini. (Milano, collezione privata).

Accanto: Pittore veronese del XVIII secolo: l'Adige in Campagnola. A destra veduta del ponte di Castelvecchio e della città. (Firenze, collezione privata).

Quell'arditissimo e glorioso rudere impennato verso il cielo, che è appunto l'"ala" dell'Arena veronese (come tutti sanno, quanto resta della cinta esterna dell'edificio), deve aver dato da pensare a parecchi artisti di più d'una generazione; ed è gran peccato che ad esso non abbia mai posto mente, per che si sappia, il grande Piranesi, chè nulla sappiamo pensare più "piranesiano" di quello. Lo vediamo peraltro campeggiare al centro della furibonda "Battaglia fra Centauri e Lapiti" che il pittore veneto Giovanni Fratino, detto De Mio, dipinse su una parete della villa Thiene di Quinto Vicentino, e nell'"Adorazione dei Magi" di Polidoro Lanzani nella Pinacoteca di Siena; così come Giovanni Bellini l'aveva raffigurato qualche decennio avanti, e in guisa più pacata, nella predella del polittico di San Zanipolo; e tornato, l'"ala" e lo stesso Anfiteatro — mascherati da solo in apparenza misteriose "rovine", con abbondante aggiunta di muschi e piante

rampicanti — in due belle "Vedute fantastiche" di ignoto pittore del VII secolo (oggi in raccolta privata a Firenze), cui forniscono il tema principale. Nel Settecento, poi, saranno i vari Cignaroli, Lorenzi, eccetera, ad insistere quasi orgogliosamente — da veronesi — sull'argomento; lo stesso Antonio Canal, del resto, non esitò a far comparire il superbo "rottame" in una delle sue più belle vedute ideali (Windsor, Collezioni reali).

La Verona romana, e quella turrata del Medioevo scaligero, e quella del Rinascimento: quasi onnipresenti nelle opere dei pittori veneti del Quattro e Cinquecento. E, con la città, i dintorni: quanti scorci di lago (l'amatissimo Garda dei veronesi) nei dipinti di Girolamo dai Libri? Il paesaggio veronese è quello che trova maggior fortuna presso i pittori, dopo quello lagunare; i merli e le torri scaligere sono chiamati insistentemente a fare da sfondo a quanti mai compo-



sizioni e soggetti; e non v'è dubbio che sia la collina veronese di Castel San Pietro a contrappuntare da tergo uno almeno dei grandi affreschi apologetici dei Gonzaga che il Mantegna dipinse a Mantova (i riferimenti "veronesi" del Mantegna sono più d'uno), così come la ravvisiamo nel grande "telèr" del Carpaccio con l'"Apoteosi di Sant'Orsola" all'Accademia. E' sempre Verona a comparire nella "Pietà" di Giovanni Bellini al Correr: lo stesso Bellini che di stupendi "inserti" veronesi — l'Adige, Castelvechio, la città con l'Anfiteatro — aveva adornato gli scomparti e la predella del già ricordato polittico di San Zanipolo; e Andrea da Murano, e Michele da Verona. Per i veronesi, poi, si direbbe quasi di prammatica ambientare gran parte di quanto esce loro dal pennello nella città natia: sì che il Cristo di Girolamo dai Libri riceve il battesimo in riva all'Adige, ed è crocifisso davanti al colle di San Pietro (Girolamo dai Libri, Cavazzola); la Madonna di Antonio Badile campeggia gloriosa sullo sfondo del palazzo dei della Scala, e Sant'Agata riceve il martirio — come si vede nella tavoletta del Giolfino a Castelvechio — in piazza dei Signori. Giustamente il Berenson (B. B., *Metodo e attribuzione*, 1947) avverte il "peculiare aroma" di Verona in una serie di tavolette di collezioni private europee e americane, dove gli elementi e i caratteri architettonici dell'ambiente veronese sono siffatti da costituire la base

per l'attribuzione delle opere — che è dello stesso Berenson — a Domenico Morone: il quale è indubbiamente, fra i pittori di Verona, uno dei più "veronesi". Ma non lo è meno il grande fra' Giovanni, che profonde Verona e il suddetto "peculiare aroma" nelle sue celebrate, preziosissime tarsie.

Bisognerà arrivare al Settecento, perchè l'accensione arcadica e romantica ad un tempo della fantasia, l'estro, il "capriccio" consentano, per esempio, ad uno Zais la trasposizione in chiave poetica ed altamente idealizzata di un paesaggio veronese (per l'esattezza la curva dell'Adige al Ponte Pietra) quale appare nella "Veduta fantastica" dell'Accademia veneziana; nei veronesi del XVII secolo, invece (gli Ottino, i Sante Creàra, i Giaròla), gli inserti di paesaggio locale — siano le rive dell'Adige o i Portoni della Brà — precisano un interesse più diretto, un'attenzione minuziosa che sembrano voler anticipare, in più d'un caso, il senso della "veduta" nel significato moderno del termine.

Le vedute di Verona. Quante sono? Moltissime certamente, se, oltre alle tradizionalmente note, se ne aggiungono ogni giorno — alla conoscenza di chi fa ricerca in tal senso — altre inedite e sconosciute, di gallerie e di depositi, di raccolte private in ogni paese del mondo: talchè, per il progressivo accrescersi del catalogo, lo stabilirne un *corpus* definitivo e completo si presenta come impresa ardua ed estremamente im-





**Isaac Moucheron: veduta dell'Adige a San Giorgio.
Il disegno è custodito al Museo Civico di Bassano.**

Bonington: Piazza Erbe, coll. Lansdowne, Inghilterra.

probabile. La più antica che ci sia pervenuta, sia pure attraverso copie settecentesche, è quella famosa dell'*Iconografia Rateriana*, del X secolo: felicissima sintesi della città, con tutti i suoi monumenti, entro l'arco del fiume. Ma certo, per avere le vedute *ad hoc*, bisogna toccare, una volta di più, il Settecento. E da questo momento la veduta acquista, al di fuori dell'intrinseco valore pittorico, un significato che assume primaria importanza per una città come Verona, il cui aspetto nell'ultimo secolo e mezzo, lungi dallo stabilizzarsi in forme pressochè immutabili, ebbe a subire sostanziali trasformazioni, in molte delle sue parti almeno: quello, cioè, di "documento". Testimonianze di realtà sempre più lontane nel tempo, di situazioni già felicissime e magari, poi, addirittura travolte dagli eventi e dagli uomini: testimonianze che ci consentono, uniche, di renderci conto di quale fosse la favolosa bellezza della Verona fluviale prima che si costruissero i

muraglioni, o dello scomparso canale dell'Acquamorta, o del colle di San Pietro antecedentemente all'inconscia distruzione franco-austriaca del castello visconteo.

Aprè la serie la nota e bellissima "Veduta dell'Adige a San Giorgio" di Gaspare Van Wittel (Vanvitelli), dei primi anni del XVIII secolo, la più lirica esaltazione della Verona fluviale e di altissimo valore documentario, esistente in due successive stesure (Firenze, Palazzo Pitti, e Roma, raccolta privata: disegno preparatorio nella Biblioteca Nazionale di Roma): l'unica veduta veronese del Vanvitelli, ispiratrice di innumerevoli incisioni. Se questa del Vanvitelli risulta un preciso documentario storico, tutt'altro spirito anima, invece, la stupenda "Veduta ideale" del toscano-veneto Francesco Zuccarelli (Milano, raccolta privata), spiritosa e bizzarra: sorta di "passeggiata archeologica" fra i monumenti romani di Verona, entro un sereno e arcadico paradiso terrestre. Si torna al documento con le due celebri vedute di Bernardo Bellotto, oggi a Dresda (L' "Adige" e il "Ponte Navi": di quest'ultima, disegno preparatorio a Varsavia), cui fanno riscontro, dello stesso autore, perlomeno due altre vedute in collezioni private inglesi. Anche i veronesi, ben s'intende, continuano ad illustrare in questo secolo la loro città: si ricordino i Porta e la loro bottega, mentre esemplari vedute di Verona, la più parte di anonimi, si trovano un po' dappertutto nelle raccolte veronesi, pubbliche e private, e nelle ville dei dintorni. Particolare riguardo merita la singolarissima "Veduta sull'Adige" (da Castelvecchio alla Catena) di anonimo del XVIII secolo, esistente in una raccolta fiorentina.

Quando esplode il romanticismo, il Medioevo veronese, irto di torri e di leggende, offre agli artisti spunti davvero prelibati; e basterà ricordare il celebre "Funerale di Giulietta" del Vannutelli. L'Adige — nella nuova interpretazione romantica — l'Acquamorta. il Carnevale sul Corso con le maschere veneziane e i soldati austriaci, la Cittadella, gli interni delle chiese, la Brà, riempiono le tele ariose e attente del Canella, i quadretti festosi del Mancanzoni, ispirano le composizioni poetiche dell'Avanzi e i briosi acquarelli di Ippolito Caffi (ho, il delizioso "Teatrino dei burattini in Brà"!). E così — non avendo citato che i maggiori — fino a toccare il Novecento con Bartolomeo Bezzi e, naturalmente, con quell'autentico cantore di Verona che fu Angelo Dall'Oca Bianca.

E gli stranieri? Se ne fu immune la matita di Goethe — che pure s'era indugiata a ritrarre, poco distante, il castello di Malcesine — c'è da giurare che pochi fra i molti "taccuini di viaggio" circolanti in Italia fra Sette e Ottocento abbiano ignorato Verona. Pur la-

scando da parte *l'italianisant*, e del resto già citato, Van Wittel, va ricordato che già contemporaneo e compatriota di lui, l'olandese Isaac Moucheron (1677-1744), s'era occupato di Verona, come attesta il disegno del Museo Civico di Bassano. E così James Holland, inglese del primo Ottocento (vedute di Verona a Londra e Dublino), e il grande Bonington, autore di almeno un dipinto "veronese" nonchè degli stupenti disegni della raccolta Lansdowne, con la Piazza Erbe e la Tomba di Cansignorio e di Guglielmo di Castelbarco, e il Von Menzel con la succosa e "meridionale" "Piazza Erbe" di Dresda; e il Sutter, con la "Veduta" del 1859; nè manca una "Strada di Verona" fra le "Impressions d'Italie" di Boldini. Si potrebbe, anche in questo caso, continuare l'elenco fino ai giorni nostri: fino, per esempio, al Gierymski della "Veduta dell'Adige" e della "Piazza Erbe", entrambe a Varsavia.

Ma è il caso di fermarci qui, dove la storia diventa cronaca: pur conoscendo per quotidiane dimostrazioni come Verona, che sembra nata apposta per essere dipinta, continui ancor oggi a fornire ispirazione a generazioni di artisti, mantenendo — grazie al suo limpido cielo, al suo fiume, ai magici colori che il sole, o la nebbia e perfino la pioggia riescono a sprigionare dalle sue vecchie case, e strade e piazze — il singolare e prestigioso ruolo, che testé le abbiamo riconosciuto, di "città per i pittori".

La provincia degli affreschi



F. Morone: S. Agapito (Breonio, chiesa di S. Marziale).

Due interventi di restauro in atto a San Fermo e nella chiesa di San Valentino a Bussolengo ridestano l'attenzione sull'importanza spesso misconosciuta dell'insigne patrimonio di affreschi esistente nella nostra provincia e alla cui ignoranza va imputato lo stesso disinteresse per la conservazione del bene d'arte - Eppure anche per la valorizzazione dei motivi di richiamo ai turisti è questo un settore che merita almeno la medesima pubblicità di tombe e balconi fin troppo famosi, se è vero che l'ospite deve tornare a casa più ricco di conoscenze di quanto non fosse lasciandola - Auspicata la collaborazione per l'indispensabile inventario - E i corsi di restauro che oggi mancano totalmente nelle scuole d'arte della nostra provincia?

DI
MARIA TERESA CUPPINI

L'attività a difesa delle pitture murali che si conservano nel territorio veronese, è stata di recente potenziata da due iniziative: l'una, in atto, per opera della sezione locale di "Italia nostra", l'altra — che si concretterà nel corrente anno — come azione congiunta della Provincia di Verona e del Comune di Bussolengo.

La prima impresa — che sarà compiuta in coincidenza con la riapertura della chiesa superiore di S. Fermo, dopo la vacanza invernale — è condotta senza alcun sussidio dello Stato, essendo l'intervento dell'ufficio affreschi della Soprintendenza limitato all'assistenza, prevista in ogni caso, agli interventi in esecuzione su opere di interesse monumentale.

L'intervento di "Italia nostra" consiste nel restauro di una porzione considerevole di quello splendido museo dell'arte gotica, che è l'interno di S. Fermo Maggiore: riguarda infatti la bonifica degli affreschi, che — dalla cimasa dell'arco trionfale e fino al livello delle due cappelle, laterali alla maggiore, e all'innesto degli archi del transetto — comprendono l'Eterno Padre (che sostituisce, in enfatiche forme cinquecentesche, lo stesso



In alto: Verona, S. Maria in Organo. I restauri in corso sulle vele del braccio destro del transetto.

In basso: particolare degli affreschi del secolo XV situati nella chiesa di S. Valentino a Bussolengo.



soggetto del Trecento, rovinato fin dall'antico), le monumentali immagini dei mecenati Frate Gusmerio e Guglielmo di Castelbarco e, infine, le preziose reliquie — purtroppo devastate nel secolo scorso da grossolane manipolazioni — dell'Incoronazione della Vergine e dell'Epifania, significative dell'arte del veneziano Maestro Paolo.

Anche il secondo intervento — almeno nello stanziamento per un primo lotto di lavori — non incide sulle finanze dello Stato: in questo caso è in programma il salvataggio di un complesso di affreschi della prima fase del gotico internazionale, che illustra il curriculum dei miracoli di S. Valentino, nella chiesa dedicata appunto al Santo patrono in Bussolengo, e — nello stesso edificio — una Crocifissione della seconda metà del Trecento, ora lustra e cuoiosa come una cotenna fossile.

Sia per queste pitture, sia per quelle di S. Fermo, si tratta di monumenti noti agli storici dell'arte, oggetto di studi, di ammirazione e di risentito rammarico per le alterazioni che li guastano.

Né gli uni né gli altri affreschi, invece, sono conosciuti dal pubblico dei concittadini e dei turisti o, almeno, non sono conosciuti quanto meritano.

Soprattutto alla difettosa conoscenza del valore effettivo del nostro patrimonio di affreschi dobbiamo addebitare lo scarsissimo interesse che si porta alla conservazione e allo sfruttamento, sul piano economico-culturale del turismo, di opere, che possono esserci invidiate e non solo da Paesi di tradizione artistica depressa.

Se non rivoluzionarie del costume veronese della tutela monumentale, le iniziative di "Italia nostra", della Provincia di Verona e di Bussolengo, sono però sostanzialmente riformatrici dei criteri di attribuzione delle responsabilità della difesa e del salvataggio del bene d'arte.

Senza la costosa retorica degli apparati che si ama montare in occasione della beneficenza "pro cultura", in sottomissione alla legge non scritta della autentica civiltà, nella ubbidienza delle norme — alquanto semplici in verità — con cui la legge dello Stato disciplina il restauro di un monumento, questi enti hanno offerto una lezione esemplare di previdenza, di intelligenza, di spirito pratico, di decisione, di collaborazione cordiale e di rinforzo all'azione dello Stato, sopraffatto — nella lotta per la difesa del patrimonio artistico — e dal numero delle opere bisognose e dalle inderogabili scadenze del tempo demolitore.



F. Morone: S. G. Battista (Breonio, chiesa di S. Marziale).

Non si tratta — del resto — di munificenza gratuita o a fondo perduto, da parte dei generosi collaboratori: l'importanza che gli affreschi, tra i monumenti dell'arte, hanno sull'economia turistica veronese, è di primo piano. Un accorto impresario, cui fosse affidato oggi il lancio pubblicitario di Verona, piuttosto che allo slogan "la città di Giulietta", ricorrerebbe a quest'altro: "la provincia degli affreschi", essendo le pitture murali un corredo usuale dell'architettura veronese, dalla più aulica alla più feriale e domestica costruzione.

A cominciare dall'eletto ciclo paleocristiano degli affreschi di S. Maria in Stelle, ai rari esemplari carolingi di S. Zeno di Bardolino, a quelli romanici nel Canonicato e nella sacrestia di S. Zeno, al Turone — che si rivela nella Madonna delle Grazie — e ai favolosi racconti dell'arte "cortese" del Badile in S. Maria della Scala, alle figure e alle decorazioni rinascimentali nelle vele dei bracci del transetto di S. Maria in Organo, fino alle figure di Francesco Morone, sospese — come in una campana pneumatica — nello spazio architettato dai loro stessi volumi, e alle composizioni vistose, rutilanti di colori accesi, di Domenico Brusaporzi in S. Marziale a Breonio, si possono offrire al turista le tappe nuove di un itinerario, inedito quanto perfetto, lungo dieci secoli di pittura.

Se volessimo dedicare ai monumenti autentici la stessa pubblicità, profusa per propagandare tombe e balconi, fantastici più che i *castles in Spain*, i turisti assedierebbero Verona.

In effetti non ci preoccupiamo di identificare tutti i fattori che determinano l'incremento e la flessione del turismo e attribuiamo ai connazionali e agli stranieri una scontata e incrollabile fedeltà alla città di Giulietta: quando dovremmo anche considerare come ogni visitatore, rientrando a casa propria, sia più ricco di quanto non fosse all'atto di uscirne; e non prevediamo che egli sarà pertanto, alla visita successiva, più esigente e attento, perchè più esperto e più preparato.

Non conosco la portata del turismo sulla florida economia di Bussolengo, ma vorrei essere buon profeta, assicurando che, valorizzata, la chiesa di S. Valentino (e fosse poi la terna S. Valentino - S. Salvar - S. Rocco!) farà sostare un gran numero dei globetrotter, diretti a Garda, che non avevano ancora pensato di fermarsi nel centro — pur giustamente famoso — delle fabbriche di calzature.

Sono in molti, ancor oggi suggestionati da malinteso romanticismo, a ritenere l'opera d'arte come un lusso improduttivo e gratuito e — se non contropro-

ducente — anacronistico con l'ideale attuale della funzionalità.

E' certo, questo, uno dei motivi per cui ci troviamo di fronte a monumenti illustri malati cronici, anche se, purtroppo, in condizioni non stazionarie. Le terapie, nei casi in cui vennero affrontate, furono le più empiriche e approssimative. Nel territorio veronese gli affreschi (ché sono i monumenti cui mi riferisco) non conobbero, per tutto il secolo scorso e ancora nei primi decenni del nostro, interventi conservativi più razionali di un rustico lavaggio e di una sostanziosa lubrificazione: nella illusoria e diffusa credenza che l'unzione, cui si sottoponevano gli intonachi dipinti, fosse — più ancora che un innocuo toccasana — una infallibile e universale panacea.

Certamente gli autori di così casalinghe operazioni fecero in tempo a constatarne gli effetti: quando i colori, rinvigoriti sul momento dal pingue grassaggio, rancidivano e le abbondanti ridipinture, i rappezzi a tempera o ad olio, invecchiavano per loro conto come goffi posticci.

Ora, per rimediare a tali danni artificialmente aggiunti a quelli naturali, e per arrestare tempestivamente le lesioni che gli anni e gli agenti atmosferici per conto loro provocano, occorre un'azione ben più potente, estesa e massiccia di quella che una Soprintendenza è in grado di affrontare. E non è che il 1963 sia stato un anno di scarsa attività: i restauri (che citavo a proposito degli affreschi risanati o in via di risanamento e fatta eccezione per S. Maria in Stelle di pertinenza della Soprintendenza alle antichità e per S. Zeno di Bardolino, bonificato fin dal 1961 per iniziativa di "Italia nostra") sono stati compiuti esclusivamente dalla nostra Soprintendenza. E gravando solo sul bilancio dello Stato proseguono nel corrente esercizio (e ci si ripromette per altri lotti ancora) i restauri in S. Maria della Scala, in S. Maria in Organo, mentre si inizieranno nuovi interventi a Soave.

Ma in proporzione diretta alla soddisfazione per le opere che si riesce a strappare al comatoso letargo e al decadimento incalzante, cresce l'impazienza di salvare i monumenti, posposti per forza di cose nella graduatoria dei casi d'emergenza, e che appaiono ancor più tetri e depressi nel confronto con quelli risanati: cresce insieme il timore, non infondato, che il successo sia più problematico e incerto.

La soluzione del problema di una tutela efficiente delle pitture murali, se è già resa difficile dall'impegno finanziario che, oltre al restauro, ogni consolidamento

Nella pagina accanto: Domenico Brusaporzi: S. Silvestro e S. Gregorio (Breonio, affreschi nella chiesa di S. Marziale).





e la stessa vigilanza esigono, è complicata dalla mancanza di un inventario degli affreschi (quale strumento basilare per un agile controllo e per la valutazione panoramica della situazione), dalla carenza di restauratori aggiornati sugli sviluppi della tecnica e in grado di perfezionare le conoscenze acquisite, di mettere a più rapido frutto le loro esperienze e di collaudare le loro intuizioni con l'ausilio di una adeguata attrezzatura scientifica.

Sarebbe utopistico guardare, nelle nostre condizioni, a quanto fanno a Roma, a Firenze, a Milano, dove il restauro pittorico ha una tradizione valorosissima anche quando molto recente. Stupisce però, anche a questo riguardo, come a Verona l'aspetto pratico della cosa sia — non dico sottovalutato — in nessun modo valutato.

Nessuna delle scuole d'arte locali contempla un corso di restauro: quando tali corsi sarebbero (almeno per gran parte delle spese d'esercizio) praticamente auto-sufficienti e, per la richiesta crescente di tecnici, offrirebbero ai frequentanti una sicurezza di impiego mag-

giore di quella promessa da altre specializzazioni.

Per quanto riguarda la compilazione dell'inventario, indispensabile ad organizzare su una base razionale anche questo settore, vorrei chiedere, da queste pagine, la collaborazione dei parroci, degli amministratori di Enti, dei privati: perchè segnalino alla Soprintendenza ai monumenti di Verona le pitture murali, sia di loro proprietà sia in loro custodia, possibilmente fornendo una fotografia dell'opera e i dati (località; edificio nel quale l'affresco si trova; proprietà; soggetto raffigurato; dimensioni).

Si noterà che i problemi del salvataggio delle pitture murali sono gli stessi di altri beni del patrimonio artistico di Verona e dell'Italia: le architetture, le sculture, le pitture mobili, l'edilizia tradizionale, le strade caratteristiche, l'urbanistica, i centri storici, l'ambiente, il paesaggio. Ne sono amaramente consapevole, ma presumo che l'esorbitare dai limiti della propria competenza e con vaniloquente prosopopea spaziare da dilettante su problemi enciclopedici porti a un successo non diverso da quello di chi — pur non sapendo organizzare se stesso e la propria casa — assorda il prossimo predicando le sue teorie sul modo di dare nuovo ordine al cosmo.

Chiesa di S. Maria della Scala: il S. Gerolamo di G. Badile.

L'arte di corte

Sta uscendo la traduzione del saggio dedicato all'arte di corte di Julius von Schlosser, che è il lavoro storiografico di maggiore respiro che esista sopra la civiltà artistica della corte di Can Grande e dei successori scaligeri; un momento indubbiamente saliente della storia di Verona come città - Il saggio risale al 1895 ed è uno dei primi frutti della grande storiografia artistica viennese, che muove dalla filosofia classica tedesca e ricupera la grande tradizione della letteratura artistica italiana - Si pre stampa in questa sede parte dell'introduzione alla versione italiana, dedicata al chiarimento del problema di Verona nell'ambito delle ricerche storico-filosofiche europee di fine Ottocento.

DI
GIANLORENZO MELLINI

L'interesse per la Scuola viennese di storia dell'arte — sempre vivo in Italia, dove operano storici come il Raghianti, che dichiara il suo ideale discepolato dal Fidler, dal Riegl, dallo Schlosser, di cui è nota l'amicizia trentennale con B. Croce, e dove archeologi come il Bandinelli e il Bettini, oltre al Galassi, hanno continuato le ricerche e le idee del Wickhoff e del Riegl — va crescendo in questi ultimi anni, come testimoniano le sempre più frequenti traduzioni, a cui ora si aggiunge la presente, non senza una sua particolare esigenza di attualità.

In senso stretto, perchè un problema del tardo Medioevo, quello che bisognerà finalmente decidersi a chiamare, con lo Schlosser, *arte di corte*, è quanto mai vivo oggi nella cultura specialistica e pubblica, come vanno indicando le grandi mostre organizzate a Milano (1957), Verona (1958), Vienna (1962) e i contributi speciali che si vanno addensando sull'argomento in questi anni.

Chi scrive, infatti, occupandosi di storia dell'arte del Trecento, ha sentito la necessità storica e la giustizia debita di togliere dall'oblio quest'opera fondamentale, dimenticata nel suo disegno originale, più o meno consapevolmente continuata tuttavia, secondo direzioni particolari, dal lavoro filologico del Toesca, del Coletti, del Longhi, della Valalà, del Fiocco, del Bettini e di tutti gli altri che si sono occupati dei problemi dell'arte dell'Italia settentrionale del Trecento e del primo Quattrocento.

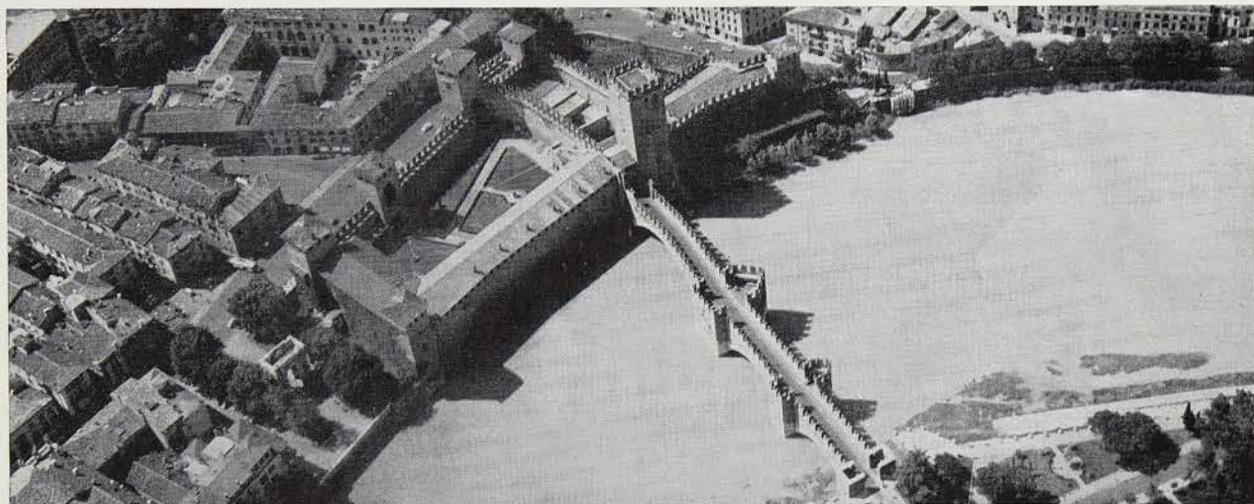
Questo accadimento, questo fenomeno di dissociazione, la sfortuna dell'opera dello Schlosser va ricercata ed additata, perchè l'intenderla nelle sue ragioni storiche, come ha fatto il Kurz, può essere di qualche utilità, come si può verificare allargando lo sguardo dalla storia del problema particolare dell'*arte di corte* a quello più generale ed ampio della storiografia artistica. E così siamo giunti all'altra ragione di attualità della presente versione, quella "in senso largo".

Secondo Otto Kurz la sfortuna dell'opera dello Schlosser dipende, oltre che da fattori pragmatici, dall'indirizzo formalistico, wölflinniano, che assunse la critica d'arte in Europa fin dai primi del Nove-

cento. In realtà in Italia non si trattò solamente di questo. La storia dell'arte italiana della prima parte del secolo (Toesca, Fiocco, Vavalà, ecc.) ha da un lato un aspetto prevalentemente filologico — antiquario — attribuzionistico e un orizzonte municipale, al massimo regionalistico. Lo stesso Luigi Coletti, che riprese gran parte dei temi schlosseriani, lasciò cadere il respiro europeo della sua saggistica, assumendo i problemi del viennese in forma affatto frammentaria. Solo il Bettini recentemente, in un corso di lezioni universitarie, tenute a Padova negli anni 1958-59 e dedicate alla pittura gotico internazionale a Verona, ha riproposto finalmente l'opera dello Schlosser, accanto a quella ben più fortunata, ma più superficiale del Cou-

Il concetto schlosseriano di arte di corte è invece assai più concreto e aderente, indica una realtà non internazionale, ma prenazionale, individuata nelle sue comuni strutture sociologiche e in tal senso esso è più moderno, perchè più integralmente rispondente al problema globale del trapasso linguistico dal Tre al Quattrocento.

Scriva il Kurz — il quale resta indubbiamente oggi, dopo la diaspora, uno dei rappresentanti più degni della Scuola viennese — che « un aspetto molto poco conosciuto dell'opera dello Schlosser è delineato in un gruppo di articoli apparsi nelle pagine dello *Jahrbuch* di Vienna. Furono pubblicati nell'ultimo decennio dell'Ottocento e trattano dell'arte di corte del tardo



rajod, e, persino, del Van Marle, alla quale invece si rifà in genere la letteratura manualistica corrente. A proposito del quale Courajod, va detto che il suo recupero del gotico internazionale, per quanto parallelo e indipendente dagli studi schlosseriani, apparve soltanto postumo, ai primi del nostro secolo, ad opera di scolari, che pubblicarono le sue brillanti lezioni accademiche alla scuola del Louvre. Ma, come ha notato il Pächt in un saggio introduttivo alla mostra viennese del '62 (sia detto di passata, ma è davvero malinconico che nella sua Vienna, in occasione di una grande esposizione dell'arte di corte, il nome dello Schlosser non sia stato fatto da nessuno), il concetto di corrente internazionale si basa su esterne analogie formalistiche ed è in funzione nazionalistica, cioè di assegnare — in polemica con Burckhardt e Müntz — un ruolo importante alla Francia nella storia dell'arte, come la culla del gotico, anteriormente e in preparazione del così detto Rinascimento italiano.

Medioevo. Il vecchio *Jahrbuch* di Vienna era una rivista diversa da tutte le altre. La tradizione lo voleva dedicato alla pubblicazione di oggetti che facevano parte delle vecchie collezioni imperiali, ma, ad eccezione del punto di partenza, l'autore aveva poi piena libertà di trattare il suo argomento nella maniera che meglio gli conveniva. Non c'erano limiti nè alla lunghezza del testo, nè al numero delle illustrazioni, di modo che questi articoli diventavano delle monografie lunghe come libri. Lo Schlosser approfittò di questa occasione, che era proprio adatta per lui. In ognuno di questi scritti un oggetto inedito diventava il punto di partenza di una specie di lungo viaggio, che non si sarebbe potuto effettuare senza l'ampiezza di visione che era caratteristica dello Schlosser. Vasti erano i panorami che si offrivano allo sguardo in questi viaggi,

La Verona degli Scaligeri: veduta aerea di Castelvecchio.



ma il viaggiatore non procedeva mai in linea retta, andava avanti e indietro, talvolta perfino a zig zag: ciò nonostante, per quanto lontano lo trasportassero le sue divagazioni, lo Schlosser si sentiva sempre a suo agio in qualsiasi argomento gli capitasse di trattare.

Come ho già detto l'arte di corte del tardo Medioevo è il soggetto comune di queste pubblicazioni. Questo termine coniato dallo stesso Schlosser descrive l'arte veramente internazionale che fiorì nelle corti europee della fine del Trecento e del principio del Quattrocento. I rapporti personali che esistevano tra i sovrani e gli artisti girovaghi avevano creato uno stile internazionale ed un'atmosfera comune di cultura che aveva portato a stretto contatto le corti grandi e piccole dell'Italia settentrionale — Treviso, Padova, Verona — e quelle adiacenti del Tirolo, della Boemia, dell'Inghilterra e soprattutto della Francia, il centro

culturale e artistico dell'Europa medioevale. Nonostante il carattere internazionale di questa cultura cavalleresca, le caratteristiche locali erano molto evidenti. Andava creandosi qui una nuova arte profana: pittori di affreschi e miniatori, intagliatori in avorio e tessitori di tappezzerie cominciarono ad illustrare delle scene dalla vita contemporanea di corte o dal mondo dei sogni dei poemi epici e cavallereschi. In questo stesso ambiente, nel circolo del Petrarca, ebbe origine il nuovo mondo degli umanisti. I primi collezionisti di oggetti di arte antica fanno la loro apparizione. Alla corte dei Carraresi l'imitazione delle monete antiche condusse — dopo l'intermezzo borgognone — alla nascita della medaglia moderna col Pisanello ».

In realtà, come ha notato anche il Ragghianti, lo Schlosser in questo saggio si esempla sensibilmente sul metodo e la condotta di lavoro del suo maestro, Franz Wickhoff. A parte infatti lo schema didascalico, che consiste, come abbiamo visto, nell'ambientamento

Altichiero: disegni per la Sala grande dei palazzi scaligeri.

di un pezzo, di un oggetto, di un prodotto artistico, apparentemente isolato, in uno sfondo amplissimo in cui esso trova un posto preciso e acquista una vita particolare (si pensi alla geniale ricostruzione del Wickhoff [1895] dell'arte romana a contorno del *Genesi* illustrato di Vienna), si nota che l'autore impiega nella ricostruzione di un tessuto culturale, come nella definizione di un singolo filamento artistico, quella metodologia che ha fatto del Wickhoff il vero fondatore della Scuola viennese.

Da un lato infatti vi è lo studio dell'iconografia, non nel senso dell'iconologia normativa o di quella etimologica (quale per esempio formava invece l'interesse del Warburg), e nemmeno in quello meramente descrittivo, classificatorio o generico degli antiquari e poi degli archeologi, bensì nel senso dell'individuazione e della ricostruzione dei miti e delle favole collettive, viventi e operanti in una società, diversi e intreccianti, che caratterizzano una situazione e un'epoca e ne determinano l'area e il periodizzamento. È quanto mai significativo che lo Schlosser si sentisse in seguito portato a definire crociantamente questi suoi studi di iconografia comparata come saggi di "storia del linguaggio", il che indica comunque chiaramente il significato attivo, comunicante, non meramente schematico ed ereditario dell'iconografia stessa, considerata alla stregua dell'uso o istituto linguistico, cioè dell'espressione collettiva.

Questo mondo fantastico e reale dell'*arte di corte* è presente nelle tematiche parallele della letteratura e delle arti figurative: in questo saggio esse sono organicamente considerate in relazione alla funzione dell'abitare, cioè ai modi di vivere e alle maniere di sentire di cui sono proiezione e strumento; si parte dalla definizione degli ambienti: i castelli; del loro arredo: arazzi, affreschi, etc., coi loro *tituli*; degli utensili e suppellettili: in particolare le cassule eburnee, ma soprattutto le biblioteche dove la funzione fra arte figurativa e letteraria attinge il massimo grado nel rapporto dialettico illustrazione - didascalia, che risultano complementari e reciproche.

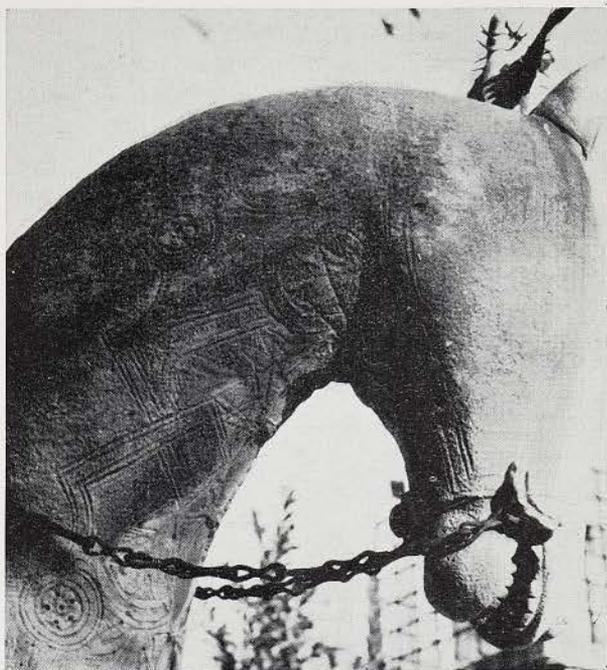
Questi temi sono rilevati dai monumenti sussistenti, come desunti dalle notizie letterarie, secondo un metodo filologico delle fonti artistiche scritte, che ancora ci riporta al Wickhoff, il quale l'assunse dall'archeologia, dal Conze suo maestro, contemporaneo di Brunn e Furtwängler.

Così i prodotti artistici rivelano le immagini, i modi di pensare, gli schemi, le idee, il contorno intellettuale e morale collettivo del tempo e vivono nel solco del coevo pensiero sull'arte (riassunto infine al capo IV,



dedicato all'estetica medioevale): la loro caratterizzazione è generale, superindividuale, sociologica e corrispondente grosso modo al concetto diltheyano di *Weltanschauung*. In questo senso lo Schlosser isola tra il secolo XIV e il XV tre forme fondamentali di cultura artistica, coesistenti in Europa in stadi di sviluppo diversi: l'arte ecclesiastica, quella scolastica e quella di corte, corrispondenti a diverse forme del dramma e proprie di diverse categorie e gruppi sociali. Nell'ambito dell'arte cortese egli distingue quattro filoni che variamente s'intrecciano: quello biblico, cioè i temi della storia sacra; quello cavalleresco, cioè i temi della storia profana; i temi amorosi e allegorici, cioè lirici e dottrinali, dove i miti cristiani e quelli pagani, antichi e moderni, si fondono in un'unica tipologia con la storia presente.

In questo modo di fare storia non si può anche non notare delle differenze rispetto al Wickhoff, che lo stesso anno pubblicava il suo *Wiener Genesis*. Dal confronto non è chi non veda come manchi allo Schlosser qualsiasi considerazione della forma intesa anche sociologicamente, anzi sembri mancare la stessa necessità di coglierla. Eppure quando egli parla di singoli oggetti d'arte, per esempio dal *Tacuinum sanitatis*, in cui distingue le mani di diversi illustratori, o descrive un disegno del Louvre, che egli vuole riportare ad Altichiero, lo Schlosser mostra una precisa consapevolezza della diversa morfologia di ogni opera d'arte e dei suoi specifici caratteri formali; ma sono rilievi, i suoi, sporadici e strumentali all'attribuzione, cioè alla catalogazione anagrafica, più che all'inserimento in una



tradizione linguistico-formale, di cui egli sembra volere ignorare l'esistenza.

Si tratta infatti, in questi casi, semplicemente dell'impiego del cosiddetto metodo "Sickel-Morelli" (per usare una terminologia ancora probabilmente wickhoffiana), che è un espediente filologico scolastico del Wickhoff. Esso era una pratica empirica trasferita dall'insegnamento dei due studiosi in funzione di norma per i conoscitori, che si basavano ancora sui concetti di maniera, teorizzati dal Cennini al Lanzi. Come tutti sanno, Teodor von Sickel aveva fondato la moderna diplomatica sulla base della comparazione del dettato e della paleografia: si trattava del problema dell'accertamento dei "similia" e del "discrimen veri et falsi". Giovanni Morelli, biologo, aveva voluto dare basi scientifiche dell'*Attribuzlerei* — per dirla col Burckhardt — che col Fechner aveva raggiunto un epilogo grottesco. Egli prendeva in esame i particolari anatomici secondari delle figure, (unghie, orecchie, occhi, etc.), dai quadri del Quattrocento e del Cinquecento, e trovandoli simili nelle opere attestate dai documenti di uno stesso artista, ne traeva la conclusione della loro identità automatica e inconsapevole, e perciò sicuro indizio di paternità. Questo metodo sclerotizzato, i cui risultati vennero elevati arbitrariamente a legge, richiama — paragone non molto brillante — i contemporanei sistemi della perizia calligrafica e dell'antropometria criminale del Bertillon.

E qui purtroppo infatti casca l'asino: il *Tacuinum* è

In alto: tre particolari della statua equestre di Cangrande.



linguisticamente lombardo, anche se resta probabile il suo rapporto con Verona, mentre il disegno è addirittura *toto coelo* altra cosa, in quanto ha i caratteri della scuola di Fontainebleau. Nel *Wiener Genesis* è invece una consapevolezza più ampia e continua del linguaggio delle forme (l'illusionismo romano è un fatto eminentemente formale e non iconografico) e agevolmente si salderà ad esso, perciò, il formalismo del Riegl, derivato dallo Herbart e dalla "pura visibilità", nella sua ricostruzione dell'arte romana tarda. In realtà al Wickhoff, allievo del Vischer, questa sensibilità formale derivava soprattutto, come è stato notato, dalla sua consapevole partecipazione all'arte del proprio tempo, mentre lo Schlosser in questo senso era isolato come "un erudito del Settecento" (Kurz) e, d'altra parte, egli, lo spirito indubbiamente più filosofico e più compiutamente umanistico della Scuola di Vienna, non poteva non sentirsi lontano dalla unilateralità della storiografia formalistica, che muoveva da premesse antiromantiche, e non segnarne acutamente il limite teorico nel pericolo di involuzione storiografica, nel dogmatismo che è antistoricità, nel classicismo di qualsivoglia specie classica, che egli notava dal Winckelmann allo Hildebrand. In questo senso lo Schlosser era sulla linea della storiografia di Hegel, di Schnasse, ma soprattutto del suo autore preferito fin dalla giovinezza, lo Schelling.

Lo Schlosser, rimanendo lontano dall'analisi della forma astrattamente intesa, finì per non coglierla nemmeno sul piano concreto. Tuttavia non è che manchi in lui, già in questo primo tempo, il tentativo

di storicizzare le singole individualità. Due artisti sono infatti al centro di queste pagine, che tendono sostanzialmente ad accertare e dibattere la diramazione europea della loro cultura: Altichiero e Pisanello. Sebbene nel disegno generale del saggio essi abbiano un ruolo incerto, niente più che di esponenti, promotori e interpreti, padri e figli del loro tempo, secondo una relazione sociologica ancora quasi riportabile al Dilthey, in realtà lo Schlosser riassume la storia della critica e traccia le biografie sommarie di questi artisti con la stessa forza incisiva del suo storico prediletto, il Ghiberti, dandoci di essi le prime moderne e fondamentali monografie, rivendicandoli nella loro altezza lirica e ricuperandoli nella loro dimensione europea.

Vi è qui il tentativo, consapevole solo più tardi, di una storiografia individualizzante, di una ricostruzione dei problemi e *parte subiecti*, di ascendenza sostanzialmente hegeliana, uno scavo nell'ambito della dialettica dell'*aufheben* (nel suo significato profondo di cogliere e inverare), per quanto non approfondito e risolto e in parallelo suggestivo (come le date confermano) col travaglio metodologico del Vossler.

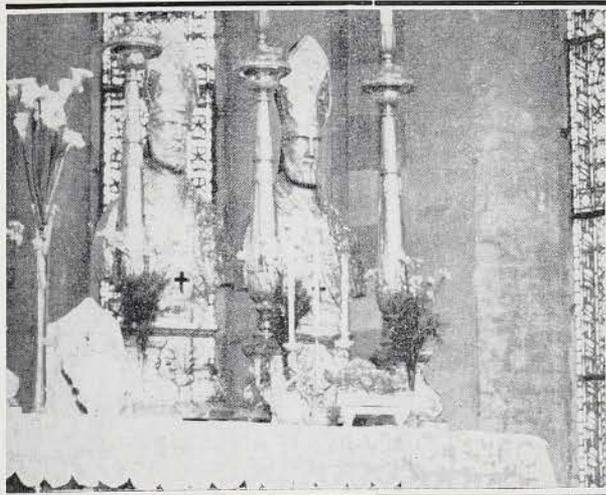
Ci sentiamo in questo senso di dare oggi un giudizio dell'opera dello Schlosser più pacato del suo medesimo, che in occasione delle sue riflessioni estetiche più intense, dietro lo stimolo e la guida del Croce, scrivendo la sua autobiografia con obiettività esemplare, considerò severamente la propria opera prima. Ma d'altro canto lo Schlosser, individuando il proprio posto nella Scuola viennese, accanto a quello del Wickhoff e del Riegl, che si erano dedicati anch'essi allo studio dell'arte di epoche cosiddette di transizione, ai margini della storiografia classicista, dal Winckelmann al Burckhardt, notò: « Non mi attraeva solo il problema storico-culturale, ma più propriamente anche uno formale nel senso di una grammatica storica: il dissolvimento dello "stile" (oggettivo) medioevale e la formazione del nuovo linguaggio artistico realistico ». Si ricordi il problema analogo della genesi dell'arte romana nel Wickhoff, mentre comune a entrambi e al Riegl è l'interesse per la grammatica storica delle strutture linguistiche, e si pensi alle identificazioni e articolazioni dei tipi di narrazione illustrativa, da un lato classificata come continua, discontinua, mista (Wickhoff), dall'altro come epica, realistica o di genere etc., (Schlosser, Riegl). E il Kurz, deprecando l'orizzonte più ristretto e frammentario della successiva storiografia nazionalista, così commenta: « Lo Schlosser voleva dimostrare come sorse l'arte realistica dell'epoca moderna. Egli osservò che i grandi pittori dell'Italia

settentrionale scopersero il mondo naturale quando introdussero nelle loro composizioni monumentali, concepite nella tradizione di Giotto, quei tratti spiccatamente realistici. Stavano sulle spalle di Ambrogio Lorenzetti, ma ponevano a loro volta le fondamenta dell'arte fiamminga del Quattrocento ».

Lo Schlosser non teorizzò un nuovo metodo, come fecero per esempio il Riegl, il Worringer e ancora il Coellen o il Kramer e tanti altri, ma, rifuggendo da ogni schema ed evitando scrupolosamente di scenderne a prestito, non uscì mai dall'ambito dei problemi concreti e sfugge perciò a qualsiasi classificazione di corrente filosofica, a parte l'eredità filologica veramente superba, anche se di matrice positivista, derivata dalla Scuola viennese. Ma è altresì evidente che egli operava all'interno della stessa problematica teorica degli storici contemporanei, specie del Riegl, pur evitando di mutarne la nomenclatura scolastica, e così è da pensare il suo rapporto col Dilthey, non cioè in forma di derivazione, come sarà il caso dello Dvorák, ma di semplice parallelismo e approssimazione. Soltanto nella definizione crociana, da lui rielaborata, di una linguistica generale, cioè di una *Kulturgeschichte* ricca di distinzioni e integrazioni delle diverse attività spirituali, egli trovò alla fine la sua convergenza più vera e la definizione più prossima alla sua ispirazione storica e umana.

A conclusione vogliamo sottolineare che se in questo lavoro che risale all'anno 1895 l'Autore seguì, come abbiamo visto, correnti caratteristiche per le ricerche di storia dell'arte nella seconda metà del secolo XIX, le superò tuttavia per altezza di ingegno, complessità d'esperienza e profondo fervore di intendimento storiografico. E' chiara nello Schlosser la consapevolezza del limite d'indagine e di ricostruzione che egli si pone: un confronto col Dvorák, che pure seguirà in modo esclusivo quest'esperienza del suo maestro, mostra chiaramente come nello Schlosser manchino affatto quelle sovrapposizioni della cultura all'arte che, spesso in forme schematiche, caratterizzano invece l'opera dello storico boemo. Ma accanto a queste considerazioni riteniamo giusto e obiettivo che si debba porre l'altra: che a tutt'oggi, a parte la precedenza storica, l'opera dello Schlosser, specie se unita al complesso degli studi che la fiancheggiarono e l'ampliarono, si presenta con una attualità rara, e tale da esser condizionante per molti aspetti. Questa versione perciò viene ad essere, come non è raro che avvenga negli studi, un contributo alla revisione del problema, offrendo una nuova meditazione di un punto nodale della sua storia.

Restauro dell'arredo sacro?



Il solo mezzo che consentirebbe di reinserire negli edifici ecclesiastici l'arte di oggi, sarebbe una riacquisizione di coscienza del valore liturgico delle immagini artisticamente compiute, e dell'assoluto non-valore della "paccottiglia" che troppo spesso deturpa i nostri monumenti - Deriverebbe da questa nuova coscienza anche la necessità di salvaguardare l'"arredo maggiore" e di non disperdere quello minore - Musei dell'opera o uno diocesano, potrebbero raccogliere il materiale non più usabile liturgicamente.

DI
PIERPAOLO CRISTANI

E' un fatto incontrovertibile che il problema della salvaguardia del patrimonio artistico di molte fra le chiese della città e della provincia si vada da qualche anno profilando come uno dei più drammatici, ed ormai si tratta di cercare irrimandabili soluzioni di valore generale.

Si tratta di provvedere alle opere di restauro che consentano a tanto materiale di sopravvivere (vedi affreschi crollanti, tele in cattive condizioni, edilizia fatiscente etc.) ma anche di fermare la dispersione sul mercato antiquario di un patrimonio che, prima ancora di essere economicamente valutabile, costituisce nel suo insieme una preziosa documentazione per la storia civile, religiosa, culturale di Verona.

E' nostra intenzione occuparci in questo intervento non tanto del primo aspetto quanto del secondo: la continua e grave emorragia di suppellettile artistica cui dal dopoguerra a questa parte sono andate soggette tante chiese veronesi è infatti fenomeno da indurre quanto meno a serie considerazioni. Nè si dica che le nostre preoccupazioni sono fuori posto, che non è vero che quella veronese sia paragonabile ad altre situa-

zioni, che laddove manca la preparazione e la sensibilità culturale supplisce il *buon senso*, e che infine le leggi civili e canoniche hanno da tempo provveduto ad arrestare l'esodo della suppellettile artistica da chiese e monasteri.

Capita spesso, infatti, a quanti per ragioni di studio si occupano di questo patrimonio, di vedersi sparire sotto il naso oggetti che se proprio non sono capolavori d'arte nel senso classico ed accademico del termine, tuttavia segnano le tappe, costituiscono il tessuto connettivo di una civiltà nel cui seno non vi era posto per la produzione a livello artigianesco.

L'*arte vivente* è stata oggi sostituita nelle nostre chiese dalla ripetizione di modelli, dalla stanca imitazione, dallo eclettismo espositivo; e tutto ciò in conseguenza di una profonda separazione (che sarebbe inutile e ridicolo negare) tra *contenuto* sacro — anche inteso come semplice tema — e *forma* artistica. Non manca l'arte nel mondo moderno, manca una produzione "sacra", sicchè i responsabili della manutenzione e dell'arredo delle chiese si sono rivolti (aggravando in tal modo il fenomeno) alla più banale pro-

duzione del mercato di immagini, acquistando i gessosi esemplari di una infinita catena di penose immagini, che di *sacro* hanno più soltanto il nome.

L'accusa non è nostra: essa è stata rivolta più volte da *Arte e fede*, da *Chiesa e quartiere*, da *Esprit*, riviste che non si posson certo accusare di fare della polemica gratuita. Ma nemmeno la nostra è polemica gratuita: veramente è penoso vedere simulacri di gesso o di "Valgardena", che offendono e scandalizzano quanti hanno per l'arredo sacro il rispetto che è dovuto ai luoghi di culto e quanti ne conoscono la gloriosa storia, così intimamente intrecciata colla stessa storia dell'arte figurativa italiana, da fare tuttuno per lunghissimi periodi.

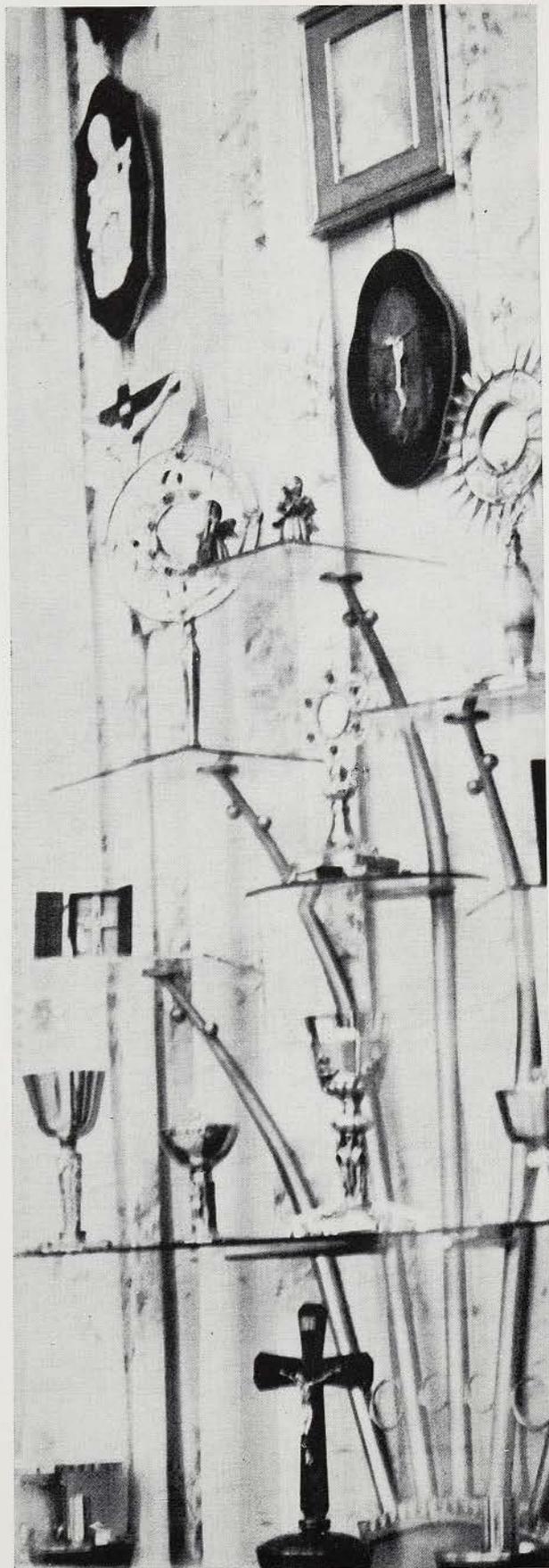
Non si può coltivando e studiando i valori della civiltà che ci ha preceduto (ed anche studiando quelli dell'attuale, e sia pure manifestantisi altrove) non nutrire una particolarissima antipatia per quel conformismo devoto che si ritiene in diritto di installare negli edifici di culto tutta la "pacotille des marchand", zuccherosa e banalmente *fisionomica*, sostituendola a documenti profondamente seri e significativi d'una cristianità d'altri tempi, e privando gli artisti contemporanei di una importante sede espressiva.

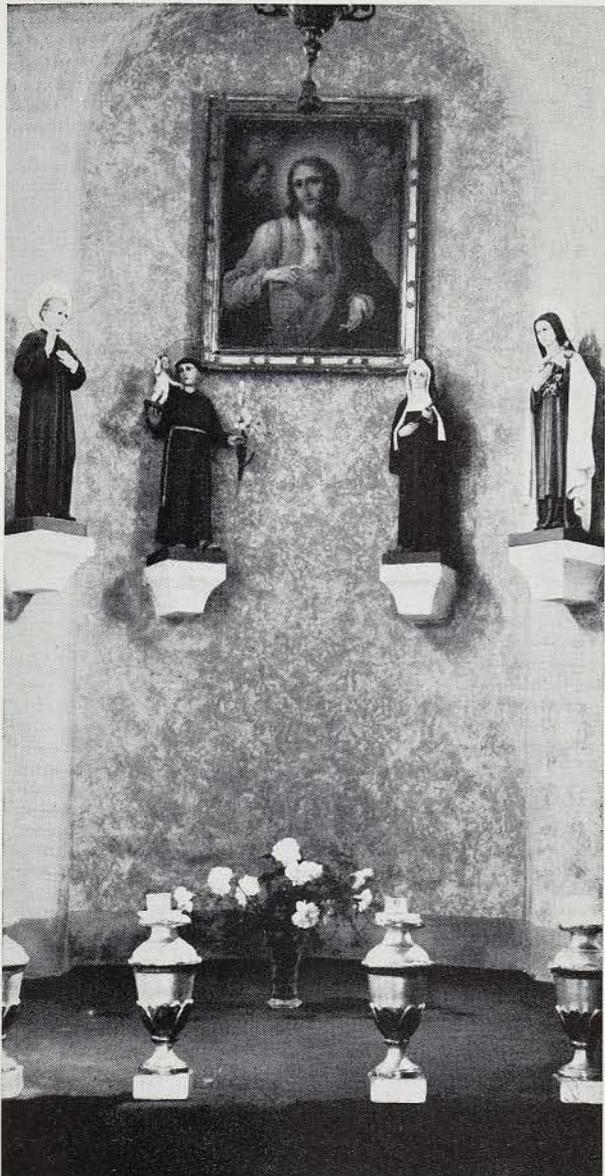
Naturalmente non tutti i documenti artistici di un passato più o meno remoto sono ancora liturgicamente utilizzabili: non è necessario che tutti gli oggetti siano conservati negli edifici di culto: categoricamente però bisogna riaffermare la necessità che sia impedita la loro dispersione sul mercato antiquario e la acquisizione di paccottiglia (sono i due aspetti estremi di uno stesso problema).

Non si pretende insomma di trasformar le chiese in musei: la loro funzione è quella di essere e restare delle "domus orationis", o, con Le Corbusier, delle "machines à prier".

Ma non si pretenda nemmeno di poter alinear l'arredo minore o maggiore dei luoghi di culto e degli annessi ambienti, come si trattasse del privato patrimonio di una famiglia, svendendo ai negozi di antiquariato, i quali — guarda caso — vanno sempre più somigliando a quei misteriosi ambienti di retrosagrestia che nella nostra fanciullezza abbiamo tutti esplorato con un senso misto di sgomento e di entusiasmo.

Il fatto resta grave anche quando ci si disfi di arredo minore (banchi, confessionali, oggetti d'uso comune e quantaltro appartiene alla sfera del modesto artigianato), e tanto più grave quando si vendano pezzi che potrebbero trovare ben altra utilizzazione. Per l'arredo maggiore non esistono dubbi: o riutilizzarlo liturgicamente o impedirne comunque la alienazione.





Il gusto dei nostri devoti è sovente, purtroppo, sommario; una delle conseguenze è l'inzepparsi di queste immagini negli edifici di culto. In una chiesa veronese si è provveduto ad isolare le immagini di gesso in una cappelletta apposita: gesto indubbiamente positivo, che è servito a lasciare intatta l'alta armonia dell'insigne edificio.

Ma a questo punto bisogna fare un appunto sul *concetto* stesso di antiquariato: basti pensare alle distorsioni culturali cui vanno incontro gli oggetti sul mercato antiquario, soprattutto quelli di origine liturgica: nella funzione di *arredamento* essi vengono ridicolizzati e snaturati: leggi trasformati in portastrenne, candelieri-abatjour, reliquari-portagioielli, confessionali trasformati in spogliatoi da boudoir, armadi-bar e chi più ne ha più ne metta.

Per la valorizzazione dell'arredo maggiore liturgicamente inservibile, sarà il caso di studiare la collocazione in altre chiese, in "musei dell'opera", in un eventuale "museo diocesano" o nel già esistente Museo civico. Per l'arredo minore non sarà il caso di fare un discorso così drastico. Qui, una volta che si sia riconosciuta una sopravvivenza abilità al servizio liturgico, varrà la pena di studiare la possibilità — ed è anche a questo livello che la Commissione diocesana d'arte sacra avrebbe una sua mansione da svolgere — di alienarlo ad altre chiese. Le quali, con lo stesso prezzo preventivato per l'acquisto di oggetti banali e fabbricati in serie, potrebbero entrare invece in possesso di materiale tutt'al più bisognoso di qualche restauro, per essere ancora in grado di assolvere dignitosamente alla sua funzione liturgica.

Avevamo accennato a "musei dell'opera" e ad un "museo diocesano" nei quali collocare tutti quegli oggetti d'arte che, per mutate condizioni storiche, liturgiche e devozionali (ma a volte anche per la cattiva disposizione originale, per l'insalubrità dell'ambiente etc.) non possono più trovare posto nelle chiese e rischiano quindi di essere convogliate al mercato antiquario.

Sarà ora il caso di spendere qualche riga per illustrare il significato dell'opportunità di questi istituti, anche in funzione di freno all'emorragia cui, spettatori impossibilitati di intervenire, stiamo assistendo, in misura particolarmente grave dal dopoguerra a questa parte.

I "musei dell'opera" di cui abbiamo alcuni gloriosi esempi anche in Italia (vedasi i musei del Duomo di Milano, quello di S. Maria del Fiore a Firenze, quello della Cattedrale di Siena, quello del Duomo di Genova) dovrebbero sorgere accanto ad un edificio particolarmente insigne, come ad esempio le basiliche di S. Zeno, di S. Anastasia, del Duomo, di S. Bernardino. Qui, in un salone appositamente sistemato, potrebbero trovare collocazione tutti quegli arredi che essendo strutturalmente legati alla storia o alla vita dell'edificio non devono essere asportati in altra sede (affre-



schi staccati, loro sinopie, oggetti liturgici di particolare interesse).

Per edifici troppo periferici, o di un meno illustre passato, o che comunque posseggono pochi pezzi da esporre al di fuori dell'ambiente riservato al culto, non sarà il caso di creare annessi, che, come quelli appena descritti, richiederebbero troppe cure.

D'altra parte essi non si giustificerebbero e finirebbero per riproporre ad un altro livello il problema di garantire la buona conservazione e scongiurare l'alienazione degli oggetti in essi sistemati.

Ecco allora che trova ulteriore motivo di esistere un "museo diocesano d'arte sacra", già ventilato in occasionali conversazioni con elementi responsabili e che si vedrebbe opportunamente nascere nella zona del Canonico, con doppia funzione di essere anche un "museo dell'opera" della Cattedrale, e venendosi a collocare nel mezzo di un complesso urbanistico di alto interesse archeologico, architettonico e culturale. Esso sarebbe infatti immediatamente sopra i mosaici della basilica cristiana del V secolo, e accanto agli edifici del Vescovado, di S. Giovanni in Fonte, di S. Elena, del Duomo, affacciandosi al chiostro canonico sul lato opposto della Biblioteca Capitolare.

L'ala del chiostro capitolare che potrebbe essere destinata ad accogliere il Museo diocesano di arte sacra

Altare maggiore della chiesa di S. Lorenzo: buon esempio di come si possono utilizzare gli arredi antichi — oltre tutto contemporanei all'altare barocco — ottenendo anche evidenti effetti "decorativi" di un notevole valore.

— già sede della "Schola sacerdotum S.V.E." e probabilmente risalente al secolo IX — ha del resto bisogno di urgenti, radicali restauri: il suo interno è il frutto di successive trasformazioni attuate nell'intento di ricavare degli appartamenti, oggi peraltro in cattivissimo stato.

Un glorioso edificio dunque, che meriterebbe riscatto e valorizzazione esso stesso. Nelle sue viscere si celano molto probabilmente altri brani del pavimento musivo della basilica paleocristiana e sotto gli intonaci di numerose sale, affreschi come quelli apparsi parecchi anni or sono, e risalenti al sec. XIII, o forse anche di epoca anteriore: come quelli recentemente apparsi, sempre nell'ambito del chiostro, nell'appartamento del canonico mons. Turrini.

Museo diocesano, zona archeologica e Biblioteca Capitolare, potrebbero costituire un "unicum" di alto interesse storico, artistico e culturale, un complesso che, con i vicini edifici, costituirebbe una tappa obbligata offerta da Verona agli studiosi, ed ai turisti, una occasione culturale offerta agli stessi cittadini.

In questo nuovo organismo potrebbe utilmente esser raccolto tutto quel materiale che giace nelle sagrestie della città e della diocesi, in umide cripte o in polverosi magazzini e che ha recentemente o da tempo perduto la sua funzione, a tal punto da pendere casualmente dalle pareti o trovarsi accatastato in qualche angolo buio.

Un servizio che si renderebbe contemporaneamente agli enti che vi alienerebbero o depositerebbero il ma-

teriale, alla Chiesa veronese (che non vedrebbe disperdersi il suo patrimonio e i documenti della sua storia) agli studiosi, ai turisti ed alla popolazione (che potrebbe finalmente studiare comodamente e ammirare convenientemente tante opere oggi trascurate e difficilmente individuabili).

Si pensi del resto alle possibilità di restauro, che si potrebbe affidare a personale specializzato e non a casuali pratici, come accade oggi per causa di alcuni sacerdoti che han del restauro una idea quanto meno antiquata.

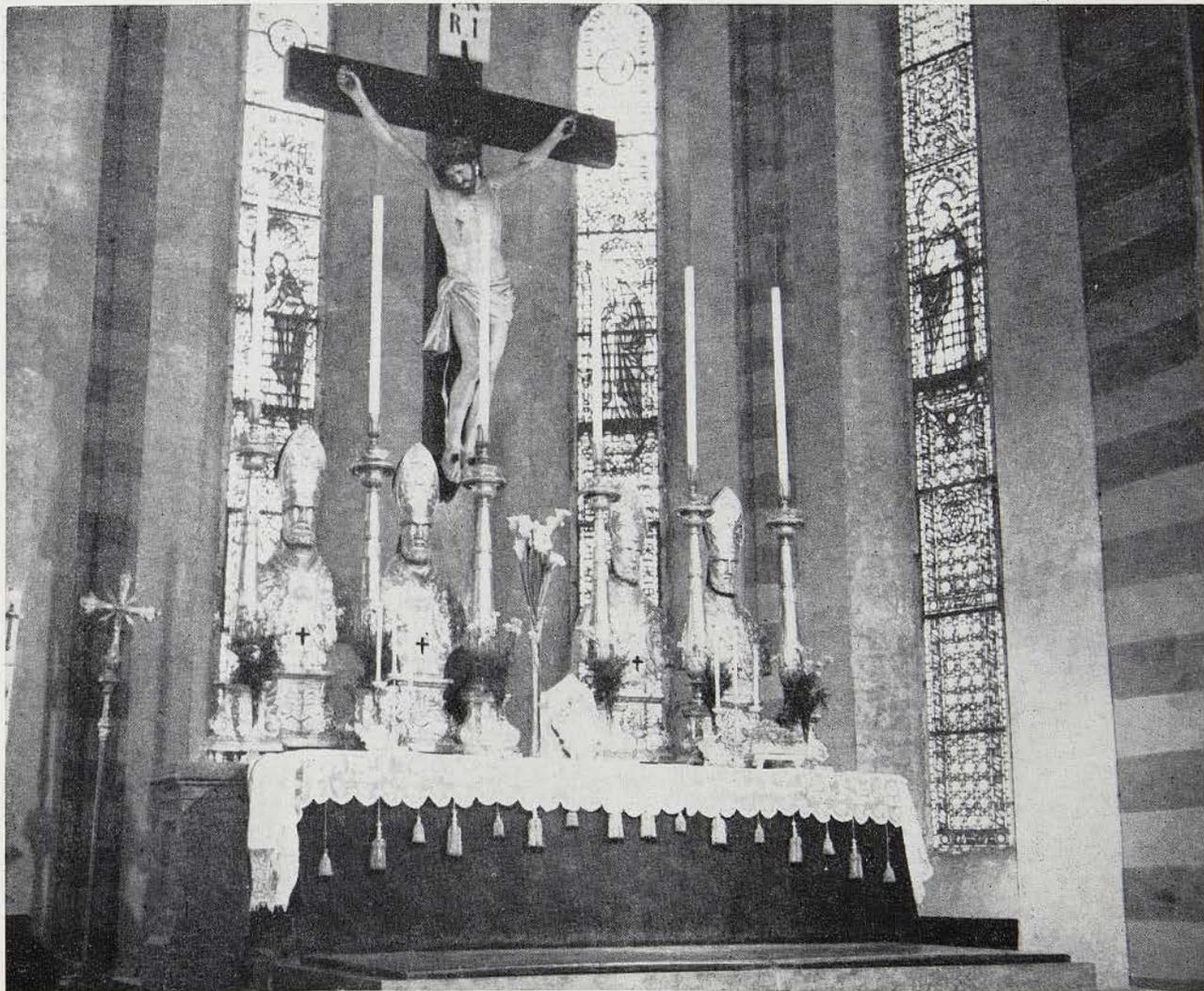
A questo punto si potrebbe fare un elenco indicativo, con precisazioni di carattere storico, culturale e sullo stato di conservazione di alcuni fra i tipici pezzi che si potrebbero raccogliere, tanto presso i "musei dell'opera", quanto presso il "museo diocesano": ma rimandiamo questo tema ad altra occasione, possibilmente in una sede più specialistica di quanto non sia questa che ospita il nostro, indubbiamente, anche se

non volontariamente, polemico intervento.

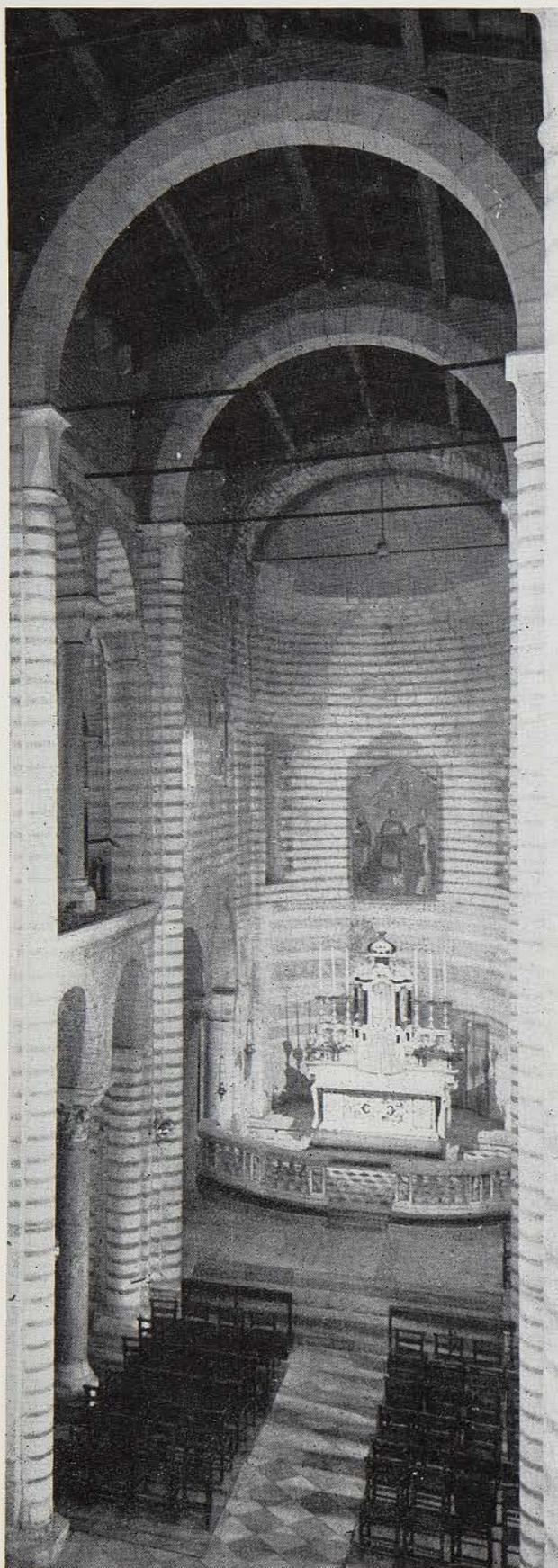
Abbiamo già affermato che la mancata formazione di un patrimonio d'arte moderna è frutto della stessa mentalità che rende possibili le gravi alienazioni cui abbiamo accennato: una mentalità carente sul piano culturale e perciò irrigidita sul piano figurativo e liturgico entro gli schemi rettorici di una "riconoscibilità" e di un *verismo* che trova le sue deboli radici nella cultura verista ottocentesca e nel pietismo controriformista.

La stanca e stucchevole illustratività delle gessose immagini che talora appesantiscono le nostre chiese (in una delle quali vi è una sorta di piccolo pantheon: capelletta in cui sono state raccolte le statue "moderne" distribuite nell'edificio) è da riferirsi ad una generale *caduta* del gusto decorativo e ad un grossolano errore: quello insomma di chi fa coincidere esteriore leggibilità con *verità* dell'immagine.

Il vacuo sentimentalismo, la traslucida colorazione



Altare maggiore della chiesa di S. Anastasia. Ha evidenza il positivo effetto ottenuto utilizzando arredo antico ben disposto.



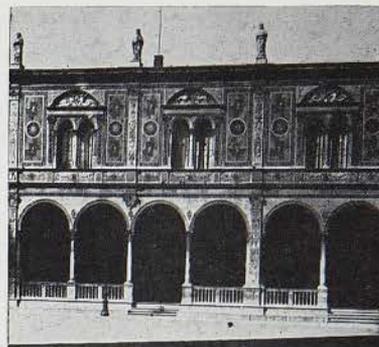
dovrebbero suscitare la pena di chi guarda simili simulacri, se la gente li *vedesse*. Ma la gente è abituata da troppo tempo a ritrovarsi queste immagini nelle chiese, in troppe chiese italiane: sicchè posta di fronte a prodotti di autentica arte moderna essa si sconcerta e ritiene di poterla rifiutare con buoni motivi. Ma non è così dappertutto: esistono chiese realizzate e decorate in modo assai diverso da quanto siamo abituati a veder fare in Verona: basta scorrere riviste come *"Arte e Fede"*, *"Chiesa e Quartiere"*, bastava vedere la "Mostra dell'arte sacra contemporanea in Francia" (Roma 1962) per capire come si possa operare ben diversamente.

Ma si tratta di partire da zero: dalla preparazione dei sacerdoti nei Seminari, attraverso corsi speciali atti ad illustrare quanto si è fatto in questo campo in altre città; nel designare un organo direttamente responsabile della scelta degli oggetti fondamentali che devono decorare i nuovi edifici e della condizione di quelli antichi. A tal proposito esiste una Commissione diocesana d'arte sacra, che opportunamente potenziata con personale tecnico e consulenti culturalmente preparati potrebbe por fine a tanti abusi e cercare positive soluzioni. E se citiamo un organo che è emanazione della autorità gerarchica, è perchè in un organismo come la diocesi solo soluzioni di questo tipo possono oggi come oggi ovviare ai più gravi inconvenienti da noi citati.

Sempre perchè non sia troppo facile l'accusa di estetismo, ci permettiamo di ricordare l'importanza sempre data nella vita della chiesa cattolica alla decorazione artistica degli edifici di culto: solo che nel 1300, nel 1500 o nel 1700 gli organismi preposti a questi compiti facevano a gara nell'assicurarsi i migliori artisti presenti in città (stimolandoli così direttamente ed ancorandone l'operare alla città natale); ed oggi si preferisce rivolgersi al mercante di riproduzioni, forse perchè le statuette di gesso sono ritenute maggiormente consone alla funzione liturgica che non gli originali prodotti che anche gli artisti della nostra città potrebbero creare ove opportunamente richiesti.

Sarebbe certo opportuno mettersi in contatto con la vicina diocesi di Bologna per studiare quanto sinora realizzato, forse sarebbe possibile uscire dall'impasse attuale, organizzare una mostra apposita, invitando soprattutto i giovani a produrre opere di soggetto sacro. Certo è che se non si affronterà decisamente la questione nei suoi vari aspetti il futuro non serberà che ulteriori amare sorprese.

CRONACHE CONSIGLIARI



IL BILANCIO DI PREVISIONE

Il Consiglio provinciale, nella seduta del 21 febbraio, ha iniziato l'esame del bilancio preventivo per il prossimo esercizio finanziario, concluso poi il 3 marzo con l'approvazione a maggioranza.

Presentando lo schema al Consiglio, la Giunta vi ha allegato una relazione illustrativa degli indirizzi di fondo che ne hanno guidato la compilazione. In essa viene richiamata l'attenzione sul fatto che il 1964 è l'ultimo anno del mandato e che è visto come l'anno di transizione, che dovrebbe concludere la pressochè secolare esperienza delle Province d'Italia nell'attuale struttura, segnandone l'inserimento nella struttura definitiva delle autonomie regionali e locali. Ma già in questo 1964 — vien detto ancora — la Provincia si sente impegnata ad un lavoro notevole e di estrema serietà sul piano regionale, mentre raccoglie i primi frutti, nell'ambito del suo territorio, di un metodo di lavoro concreto e sistematico sviluppando proposti e temi che attendono un'ordinata crescita sul piano economico e sociale.

La relazione accenna quindi allo sforzo che verrà fatto, mediante concrete molteplici iniziative e l'intensificazione dei contatti fra gli esponenti dei maggiori enti locali delle varie province, per rinvigorire la coscienza unitaria regionale. Verona, in ciò, ha doveri particolari che le derivano dall'essere provincia di prima grandezza nel Veneto e dal godere di

una posizione geografica particolare che comporta un inserimento, nell'unità regionale, con caratteristiche del tutto particolari. E', in sostanza, la sua posizione di marca di frontiera, di vicinanza alla regione trentina, al Bresciano, al Mantovano che allarga considerevolmente la sfera degli interessi e che postula un discorso "veronese" all'interno della regione. L'Amministrazione provinciale vuole dedicare la massima cura a questi temi di lavoro e di impegno; quindi fervida adesione ad iniziative riguardanti le autostrade, i canali, gli aeroporti, il porto di Verona, le industrie, ma anche premurosa attenzione ai problemi dell'università, delle scuole, dei centri di qualificazione, ecc. « Pensiamo di raggiungere nel 1964 — vien detto a conclusione della parte introduttiva della relazione al bilancio — una tappa ulteriore su questo cammino, e cioè quella che ci consentirà di dar vita ad un gruppo, o comitato a livello politico-amministrativo, che giovandosi degli studi predisposti dal consorzio per lo sviluppo universitario di Verona e delle esperienze tratte dall'IRSEV, si proponga di determinare, a livello provinciale, quei particolari compiti e metodi di lavoro che domani attenderanno i veronesi quando saranno chiamati ad operare e a dare il loro contributo nella responsabilità e nella competenza della Regione veneta. Questa tappa, ad avviso della Giunta, vuol costituire l'atto finale e conclusivo del suo lavoro quadriennale in questo settore ».

La relazione passa quindi a ricor-

dare gli impegni che attendono la Provincia e gli altri enti veronesi per la promozione delle iniziative interprovinciali e per il compimento di quelle in corso.

Vie d'acqua: i vari consorzi o comitati costituiti per le opere che interessano la nostra provincia hanno compiuto e compiranno nel prossimo esercizio passi concreti: per il Ticino-Mincio si sta ultimando la progettazione definitiva; le Province di Verona, Mantova e Rovigo, sperano di poter avere nel 1964 la progettazione esecutiva per i lavori necessari alla trasformazione in linea navigabile del Tartaro-canal Bianco; quest'anno si dovrà inoltre ultimare la progettazione dell'idrovía Garda-Mantova; si dovrà infine passare dalla fase di comitato a quella consortile e di progettazione per il canale pedemontano Padova-Vicenza-Verona; il consorzio Verona-Mincio si preoccuperà di essere inserito nel piano nazionale per superare esami e controlli tecnici, amministrativi e finanziari nei tempi e nei modi comuni agli altri consorzi.

Infrastrutture stradali: per l'autostrada del Brennero è stata completata la progettazione sul piano amministrativo e tecnico, ma si risente di difficoltà connesse al reperimento dei mezzi finanziari e alla lentezza dell'intervento statale in sede di approvazione. Nella prossima primavera, tuttavia, si avvieranno i lavori relativi ai principali manufatti dei tronchi già pronti per l'appalto. L'insistente richiesta fatta all'ANAS perchè provveda al riattamento della sede stradale non ha dato

altro frutto se non quello del trasferimento in corso della provinciale Verona-Cerea. La carenza degli interventi statali in questo settore è assai grave. L'Amministrazione si propone di continuare il richiamo ai responsabili dell'ANAS sul dovere dell'intervento, sollecitando anche Governo e Parlamento a nuovi finanziamenti per leggi a favore della viabilità comunale, oltre che provinciale, mentre intensificherà la collaborazione con i Comuni per sollevarli in parte dalle loro gravi difficoltà.

Università: a livello che supera l'interesse provinciale deve essere posta l'opera che la Provincia, il Comune e la Camera di commercio hanno svolto e svolgeranno per lo sviluppo degli studi universitari a Verona. Il successo della Facoltà di economia e commercio è documentato dal numero delle iscrizioni dell'anno in corso. Il dotarla del corso per la laurea in lingue costituirà ora il principale obiettivo, mentre verranno avviate ulteriori iniziative per far sì che attorno alla Facoltà sorgano altre scuole, in modo che la Facoltà stessa sia il vero centro di promozione, a livello universitario, di studi e di ricerche nel settore dell'economia e del commercio, nonché della tecnica industriale. Prezioso contributo ha dato, in questo senso, l'Istituto superiore "Muratori".

La relazione della Giunta passa poi ad esaminare alcuni temi che riguardano lo sviluppo e il riassetto di strumenti consortili che svolgono da tempo un particolare servizio per lo sviluppo economico della nostra città e provincia. I consorzi dei Magazzini generali e della ZAI — si nota — abbisognano di un riesame della loro funzione e di un aggiornamento sulle possibilità della loro azione, come il Mercato ortofrutticolo la cui attività si vuole armonizzare con quella dei due organismi consortili citati. Si accenna inoltre all'opera — che dovrebbe dare quest'anno i primi frutti — per l'industrializzazione nelle zone periferiche: il Colognese, la valle dell'Alpone e la val d'Adige; sarà ora la volta della zona industriale di Nogara. Sarà continuato lo sforzo per favorire la qualificazione professionale, mentre il settore agricolo godrà di interventi che accentueranno la spinta al sollievo di un'economia che ha preminenza nella nostra provincia. Verranno ancora potenziati e migliorati i servizi in campo sanitario, specie attraverso l'istituzione di centri periferici di medicina sociale, di orientamento professionale, di igiene mentale e specialistici.

La relazione, infine, prima di passare all'illustrazione dei problemi inerenti al reperimento dei mezzi finanziari e all'enunciazione degli interventi specifici nei vari settori, ricorda l'utilità del gruppo diretto dal prof. Resta, che ha avviato un nuovo metodo di lavoro per le nostre Amministrazioni, ed afferma che tale esperienza sollecita a studiare con eguale impostazione i temi dell'assistenza, della scuola e di altri settori. Preannuncia, intanto, i primi esperimenti di carattere urbanistico con l'approfondimento degli studi, anche sociali ed economici, sullo sviluppo delle zone del Garda e della Valpolicella nonché di quella che si raccoglie attorno a Soave, San Bonifacio e Monteforte. In linea generale la Provincia proseguirà la sua azione per contribuire, in particolare, all'eliminazione degli squilibri e delle disarmonie che hanno approfondito il solco fra l'economia del capoluogo e quella depressa di buona parte del territorio provinciale periferico.

La relazione sottolinea la drammaticità del problema centrale del bilancio: il reperimento dei mezzi finanziari che necessitano per proseguire l'azione sinora svolta e per potenziarla in linea con le esigenze attuali. Troppo grave — si ribadisce — è la sproporzione tra l'impegno di presenza e di responsabilità che all'ente viene affidato ed i mezzi con i quali esso deve dare questa testimonianza di impegno. La rigidità delle entrate frena l'azione della Provincia, costretta, ad esempio, ad un onere sempre crescente per la spesa del personale mentre non corrisponde un adeguato aumento delle entrate. Si rinnova perciò l'invito, espresso all'assemblea delle Province d'Italia a Palermo, perché sia risolto il problema delle fonti di finanziamento; in questa attesa, tuttavia, la Giunta intende sfruttare tutte le possibilità di reperimento dei mezzi, riordinando nel contempo alcuni settori che giudica ingiustificatamente appesantiti dall'attuale ordinamento. Perciò verranno sottoposti al Consiglio provvedimenti per l'aumento delle rette della Maternità applicando la stessa politica tariffaria degli ospedali di Verona e della provincia con rette tali da fronteggiare il costo della prestazione, per ridimensionare i due sanatori e unificarli secondo le esigenze dell'economicità del servizio, per dare una più efficiente e più economica strutturazione all'ospedale psichiatrico e per trasferire alle competenze dello Stato alcuni servizi attualmente

a carico dell'Amministrazione. Di particolare importanza sarà, in questo senso, il problema della statizzazione dell'Istituto agrario provinciale.

L'ultima parte della relazione è dedicata all'enunciazione delle iniziative nei singoli settori.

Personale. Si giudica il 1964 un anno di attesa, di maturazione. Modifiche dell'odierna struttura, creazione di compiti nuovi e perciò di idonee strutture imporranno un primo periodo di osservazione. Sul piano propriamente economico, la Giunta esprime il voto che il 1964 non aggravi ulteriormente le spese per il personale.

Uffici. Nel 1964 si otterrà un primo ampliamento nella vecchia sede, mentre palazzo Bottagisio continuerà ad integrare provvisoriamente le esigenze dell'attuale situazione. Si avvierà frattanto una decisione di larga massima per sbloccare la convivenza Prefettura-Amministrazione provinciale.

Patrimonio. Si avrà un risultato notevole nello smobilizzo del patrimonio e nel reinvestimento dei mezzi ricavati in opere in corso di esecuzione. Il Consiglio verrà chiamato a deliberare alienazioni di fondi rustici il cui ricavato dovrà servire alla costruzione del Brefotrofo; verranno alienate le aree di Porta Vescovo e si avranno le prime cessioni di area in borgo Roma con reinvestimento per i nuovi complessi degli ospedali psichiatrici. E' poi in corso una serie di contatti con il Comune di Verona per la disciplina urbanistica delle aree e per la determinazione delle necessità comunali; questa grossa operazione, se effettuata con estremo rigore e prudenza, potrà assicurare la maggioranza dei mezzi necessari ad attuare il programma di costruzioni per gli ospedali psichiatrici.

Ospedale psichiatrico. Il 1964 è destinato a segnare la conclusione degli adempimenti tecnico-amministrativi preparatori e l'avvio dei lavori. Il Consiglio, in questa tornata, sarà chiamato ad approvare il progetto esecutivo del complesso di Marzana e nel corso dell'anno dovrà dare eguale approvazione per San Floriano.

Maternità e Brefotrofo. Per la prima si accelereranno i tempi del trasferimento agli Istituti ospedalieri, per il secondo saranno iniziati i lavori.

Scuole. Si dovranno completare i lavori in corso all'Istituto Pindemonte, iniziare quelli di ampliamento dell'Istituto Ferraris e la costruzione delle palestre, ultimare gli adempimenti per la nuova sede dell'Istituto tecnico commerciale di Legnago. Si avvieranno gli istituti decentrati, come quel-

IL RIASSUNTO DEL BILANCIO DI PREVISIONE PER IL 1964

ENTRATE

— effettive			
ordinarie			
rendite patrimoniali	L.	226.228.840	
proventi ed entrate diverse	L.	1.449.990.550	
diritti, tributi e compartecipazioni straordinarie	L.	2.547.793.500	
L.		340.465.680	
TOTALE entrate effettive			L. 4.564.478.570
— movimento di capitali			L. 1.884.062.550
— contabilità speciali			L. 5.006.082.425
	TOTALE ENTRATE		L. 11.454.623.545

USCITE

— spese effettive			
oneri patrimoniali	L.	406.780.000	
spese generali	L.	408.325.740	
sanità ed igiene	L.	578.101.880	
sicurezza pubblica	L.	7.800.000	
opere pubbliche	L.	780.070.460	
istruzione pubblica	L.	1.164.562.500	
agricoltura	L.	329.105.300	
assistenza e beneficenza fondo di riserva	L.	2.629.428.040	
L.		15.072.120	
TOTALE spese effettive			L. 6.319.246.040
— movimento di capitali			L. 111.000.000
— contabilità speciali			L. 5.006.082.425
	TOTALE USCITE		L. 11.454.623.545

lo di Isola della Scala, e delle nuove sedi di San Bonifacio e Legnago per gli istituti tecnici industriali. Si continuerà a promuovere la qualificazione professionale della gioventù. Il Consiglio sarà chiamato poi a decidere per la costituzione di un centro universitario dotato dei servizi necessari alla comunità di studenti e di docenti.

Strade. Con tutta la sollecitudine si va attuando il programma di provincializzazione delle strade comunali; una parte dei lavori è ultimata, una grossa parte è in corso di esecuzione e le ultime opere prenderanno l'avvio con il 1964. Il primo piano di finanziamento, relativo alla legge n. 126, comprendeva 50 strade, ripartite in 77 tronchi, con uno sviluppo di Km. 478 più 805. La spesa complessiva era prevista in L. 5.286.000.000, frazionata in cinque anni finanziari a partire dal primo luglio 1960. Sono stati approvati ed appaltati 57 tronchi relativi alle 50 strade per uno sviluppo di circa 320 Km. e due tronchi extra piano (vallata dell'Alpone e Selva di Prognogiazza). Gli appalti iniziati alla fine di agosto del 1961 ammontano oggi a L. 3.354.236.948; l'importo dei lavori eseguiti finora risulta di lire 2.105.000.000; altri cinque tronchi (per un importo di L. 423.500.000, di cui L. 199.542.000 per il solo tratto

confine Trento-confine Rivoli) sono stati appaltati ma non iniziati o per difficoltà di esproprio o per altre cause. Per complementare il piano mancano ancora 20 progetti, dei quali 6 non ancora presentati dai Comuni interessati e 14 in corso di approvazione. Il programma di rifacimento e di ricostruzione del prime 50 strade si ultimerà pertanto nei tempi prefissati, con l'integrazione di alcuni tronchi già deliberati dal Consiglio.

Assistenza. Si è rilevata la necessità di procedere ad una modifica di organico per ottenere una struttura amministrativa adeguata ai nuovi compiti, rimettendo tuttavia questo studio alla nuova Amministrazione per le determinazioni concrete. Ridimensionare il servizio è una necessità, come il rinnovare le vecchie prestazioni con metodi aperti che tolgano alla pubblica assistenza il carattere freddo, staccato e troppo spesso burocratico che la contraddistingue: « Tentare di far rivivere l'assistenza della comunità — conclude la relazione — con il calore umano e cristiano che la caratterizzò in alcuni gloriosi momenti del passato, è una grande ambizione per chi è chiamato alle nostre responsabilità ed è insieme un vero e proprio dovere che deve essere adempiuto con impegno assolutamente prioritario ».

LA DISCUSSIONE

SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO

I lavori sono stati aperti con l'esame del bilancio consuntivo dell'esercizio finanziario 1963; ha presieduto il consigliere anziano avv. Grancelli. La relazione dei revisori dei conti è stata letta dal comm. Castellani (DC); sono poi intervenuti l'assessore alle finanze avv. Mirandola, il prof. Righetto (PCI), l'avv. Gemma (PLI). Infine il bilancio consuntivo è stato approvato con 16 voti favorevoli (DC-PSDI-MSI), 9 contrari (PCI-PSI) e una astensione (PLI).

Il presidente, avv. Gozzi, ha quindi ripreso a dirigere i lavori, introducendo la discussione sul bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1964; egli ha particolarmente illustrato la relazione predisposta dalla Giunta e che abbiamo riassunto nelle pagine precedenti. Sugli aspetti tecnici del bilancio si è poi intrattenuto l'assessore alle finanze, avv. Mirandola, che ha anche ribadito l'urgenza della realizzazione delle autonomie locali rilevando altresì la drammaticità del problema del reperimento dei fondi necessari a sostenere le molteplici realizzazioni della Provincia. Accennando all'agricoltura l'assessore ha rilevato come il ritocco al 38% della sovrimposta terreni corrisponda a una quota di lire 50 per campo, ancora la più bassa del Veneto; per il settore, tuttavia, in aggiunta agli interventi ordinari, sono stati stanziati altri 100 milioni che andranno ad agevolare iniziative atte a favorire la ripresa e il consolidamento dell'agricoltura veronese.

Lunga, quanto mai approfondita è stata quindi la discussione, protrattasi nelle successive sedute. La serie degli interventi è stata aperta dall'avv. Grancelli (MSI) che ha detto di condividere taluni atteggiamenti della Giunta come quelli che si riferiscono all'esaltazione della funzione guida che tocca alla Provincia di assumere fra gli enti locali, e di rifiutarne altri, specialmente la decisa impostazione in senso regionalistico dell'attività della Amministrazione e il rilievo politico dato, nella relazione illustrativa, a un tal proposito.

Leonardi (PSI) ha affrontato molti dei problemi enunciati dalla Giunta, sottolineando con favore la spinta al decentramento amministrativo, il proposito di procedere ad una regolazione degli interventi di natura urbanistica in accordo con i Comuni, nonché l'in-

tento di giungere alla statizzazione, che egli ha ricordato di aver suggerito da tempo, dell'istituto tecnico agrario. Il consigliere ha poi rivolto la sua attenzione ad altri argomenti, specie del settore della pubblica istruzione, per farne oggetto di critica.

A questo punto la discussione è stata interrotta per l'elezione dei rappresentanti nel comitato provinciale per il piano decennale delle case ai lavoratori; sono stati designati i sindaci di Verona, di Isola della Scala e di Zevio.

SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO

E' ripresa la discussione sul bilancio. Mazzi (PSI) ha ricordato le particolari urgenze di alcuni interventi di rilievo: così la necessità di efficaci solievi per l'agricoltura, il problema della riduzione degli oneri per il bilancio dell'Azienda provinciale trasporti (ha suggerito un contributo dei datori di lavoro i cui dipendenti usufruiscono del servizio), l'adeguamento degli istituti provinciali alle nuove esigenze imposte dalla scuola media unica, i problemi di natura economica per favorire lo sviluppo sociale. Ha altresì accennato a questioni di attualità in merito al funzionamento della ZAI e dei Magazzini generali, dicendosi d'accordo sull'opportunità di una revisione dei loro compiti.

Lavagnoli (PCI), compiacendosi all'inizio per il discorso della Giunta in tema di regione e di autonomie locali, si è detto dell'avviso che il decentramento dell'organizzazione provinciale dovrebbe essere attuato in modo da consentire a tutti i cittadini di portare un loro contributo alla soluzione dei problemi dello sviluppo economico. Per questo ha ricordato le sue precedenti proposte di dar vita a incontri ed assemblee in cui tali problemi siano dibattuti. Ha quindi duramente censurato i provvedimenti anticongiunturali adottati dal Governo, affermando che essi per molta parte sono destinati ad avere effetti assai negativi per l'economia di una regione come la nostra.

Il prof. Castagna (DC) ha osservato che il bilancio attesta la volontà dell'Amministrazione di incidere, nonostante i limiti finanziari cui è costretta, nel contesto economico della provincia; dopo osservazioni di natura tecnica, egli ha detto di poter giudicare lo schema economicamente tranquillo per la notevole disponibilità di cespiti delegabili ancora esistente (351 milioni, contro i 560 già

delegati). In sostanza, ha concluso, il bilancio dimostra una decisione di intervenire per cui occorre compiacersi, ed è conferma di una sensibilità spiccata in settori, specialmente, costantemente oggetto di particolari cure, dall'agricoltura all'istruzione, per la quale ultima sono previsti interventi per un complesso, veramente imponente, di un miliardo e 164 milioni.

Luna (PSDI) ha nuovamente auspicato l'estensione alla minoranza delle responsabilità nelle commissioni, rilevando quindi la vastità degli impegni cui si è aperta la Provincia nel promuovere iniziative per lo sviluppo sociale ed economico. Ha rilevato come necessari interventi per meglio armonizzare le funzioni dei mercati e dei Magazzini generali, nonché della ZAI, ottenere la statizzazione dell'istituto agrario, ridimensionare i costi dei sanatori, distribuire opportunamente i compiti in seno al personale che soffre di elefantiasi. Parlando delle opere pubbliche ha lamentato i ritardi nei rimborsi da parte dello Stato — il che accresce notevolmente le difficoltà contabili per la Provincia —; ha concluso suggerendo una più cauta iniziativa e una più oculata gestione per l'APT e l'indirizzo della politica di espansione a zone che diano sicuro affidamento di riuscita.

L'avv. Filippi (DC) ha elogiato la Giunta per la parte introduttiva della relazione al bilancio, nella quale sono illustrati concetti di fondo che rappresentano un po' il testamento di questa Amministrazione, aprendo l'orizzonte ad impegni vasti quali si richiedono ad un ente che deve imprimere propulsione alla vita della provincia intera. Ha censurato, quindi, il ritardo nel pagamento degli indennizzi per gli espropri, osservando infine come per taluni servizi sanitari, dalla maternità all'ospedale psichiatrico, e specialmente al laboratorio di igiene e profilassi, il disavanzo debba essere eliminato con l'adozione di rette veramente remunerative.

Braggio (DC) ha svolto un breve intervento per sollecitare la ripetizione degli stanziamenti a favore del riassetto delle case rurali.

Il prof. Ferrarini (DC) ha sollecitato un maggior coordinamento delle molteplici iniziative promosse dai vari enti a favore dell'agricoltura; in tema di viabilità ha rinnovato la raccomandazione per i collegamenti interprovinciali con il Mantovano ed il Rodigino; si è dilungato, infine, sui problemi della scuola, per riconoscere la mole delle realizzazioni programmate

dalla Giunta e per rilevare, in particolare, come al criterio dell'adattamento o del restauro dei vecchi edifici del centro storico della città si debba sostituire quello del decentramento degli istituti in zone più rispondenti alle odierne necessità e a quelle che si prospettano per il futuro. Si è compiaciuto, concludendo, per il successo delle iniziative universitarie.

La discussione è stata interrotta per l'approvazione della delibera in forza della quale le rette della maternità vengono elevate da lire 3.300 a lire 4.500 per la classe comune, da lire 3.600 a lire 4.900 per la seconda classe e da lire 4.000 a lire 5.500 per la prima classe. Al termine della seduta, il presidente ha risposto a una interrogazione del gruppo comunista sulla strada di Negrar.

SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO

Margotto (PCI) si è diffuso particolarmente su questioni attinenti al settore dell'agricoltura; egli ha detto di considerare lo stanziamento di 100 milioni proposto dalla Giunta insufficiente ai reali bisogni della nostra provincia, ed ha perciò chiesto che la somma venga raddoppiata per dare un effettivo concreto contributo al sollievo dell'agricoltura veronese. Dovrebbero essere particolarmente curati il risanamento delle case rurali, il risanamento zootecnico, le stalle sociali. Il consigliere comunista ha concluso il suo intervento intrattenendosi sui problemi del personale dipendente dalla Provincia.

L'avv. Gemma (PLI) ha riferito la sua critica ad annotazioni di carattere generale, esprimendo l'avviso che l'impostazione di largo respiro data dalla Giunta a questo suo ultimo bilancio preventivo prima della scadenza del mandato avrà ripercussioni fortemente onerose anche nei prossimi anni, per cui il problema della spesa si prospetta notevolmente appesantito. In particolare, poi, ha polemizzato con i criteri politici che hanno informato il programma della Giunta, specie per le decise affermazioni regionalistiche, ed ha terminato con osservazioni su singole voci della spesa, invitando ad operare con estrema ocularità perché venga superato il momento particolarmente difficile.

Stanzial (DC) ha rilevato che occorre una politica amministrativa autonoma, per evitare di essere lasciati ai margini o tagliati fuori da una politica regionalistica quando, piuttosto, bisogna sfruttare opportunamente la posizione geografico-economica di Vero-

na, che è posizione interregionale, a cavallo tra Veneto, Lombardia e Trentino. Per questo è necessario evitare impostazioni settoriali o unilaterali, ed approntare fin d'ora strumenti adeguati alle prossime esigenze. Il consigliere ha quindi accennato ai problemi della ZAI dicendosi dell'opinione che sia giunto il momento per una revisione dell'ente e sollecitando la definizione del piano urbanistico per la zona del medio sud di Verona, così che siano determinate le zone industriale e residenziale. Ha posto poi in rilievo gli interventi annunciati dalla Provincia per l'agricoltura ed ha terminato riconoscendo il dinamismo della Giunta nella sua attività quadriennale.

Passarin (PSI) ha iniziato imputando alla Giunta scarsa coesione e carenza di iniziative rispondenti alle conclusioni di studi avviati con encomiabile solerzia per favorire lo sviluppo economico. Ciò in riferimento particolare all'opera del Gruppo di lavoro del prof. Resta. Il consigliere ha poi sostenuto che solo un'azione concordata e continua può portare a risultati tali da produrre benefici risultati nel tessuto economico e sociale della nostra provincia che si protraggano nel tempo; si deve sempre aver presente un'impostazione del lavoro che sia a vasto raggio — ha concluso il consigliere socialista —, e i problemi nella loro natura regionale più che provinciale.

Sartori (PSDI) ha messo in rilievo la necessità di arrivare, insieme al ridimensionamento dei sanatori provinciali, ad una lotta alla tbc. basata sulla schermografia di massa e sulla vaccinazione antitubercolare per i casi di predisposizione. Ha chiesto, quindi, che siano portati avanti i piani urbanistici settoriali, passando a trattare, poi, della pubblica istruzione per osservare che gran parte dell'aumento degli stanziamenti ordinari è assorbito dagli stipendi per il personale e dai 70 milioni in più destinati all'istituto agrario, del quale ha ribadito la necessità della statizzazione. Pronunciandosi per l'ubicazione negli attuali palazzi di giustizia come soluzione finale del problema, il consigliere ha ricordato l'urgenza degli ampliamenti necessari alla sede della Facoltà, concludendo con altre osservazioni in materia di istruzione professionale.

Il prof. Righetto (PCI) ha avuto all'inizio delle puntate polemiche con il consigliere liberale a proposito dell'ente regione, affermando che occorre compiere ogni sforzo in questo settore per dimensionare i problemi alla

visione regionalistica. Discutendo poi la dinamica del bilancio, il consigliere ha detto di concordare nell'impostazione della parte ordinaria, criticando invece quella che è frutto della personale politica della Giunta. In particolare per l'istruzione pubblica ha sollecitato interventi di maggior mole, ricordando come la crisi di crescita si faccia sentire specialmente all'istituto tecnico industriale. Ha terminato con rilievi critici al funzionamento dei centri professionali ed esprimendo la convinzione che per la Facoltà la sede adatta sarebbe quella dell'ex-GIL, in corso porta Nuova.

Il capogruppo della DC, comm. Castellani, ha dato ampio riconoscimento alla Giunta per la sua fedeltà agli impegni programmatici del 1961. Ha poi detto di non concordare sulla "drammaticità" della situazione di bilancio dato che vi sono ancora centinaia di milioni di cespiti delegabili per le operazioni di mutuo. Ha rivendicato, quindi, la posizione di coerenza del suo partito a proposito delle regioni, notando come la scelta dei tempi di attuazione sia molto prudente per criteri di opportunità e perché non corrano pericoli libertà e democrazia che hanno preminenza su tutto. In proposito ha ricordato ai socialisti come da essi si attenda un contributo deciso e convinto al consolidamento della democrazia. Ha quindi parlato dei Magazzini generali, per rilevare come il momento di crisi possa considerarsi superato, ed ha concluso auspicando che l'assistenza del brofotrofo sia attuata con sempre più larga umanità, e ribadendo l'urgenza di provvedimenti per garantire — in collaborazione con i Comuni — quella disciplina urbanistica che oggi fa tanto difetto in molte zone della nostra provincia, specie in quelle che vanno tenacemente difese da ogni deturpazione.

SEDUTA DEL 3 MARZO

Si è conclusa la discussione sul bilancio, infine approvato. La seduta è stata aperta da un intervento dell'assessore alle finanze, avv. Mirandola, che si è soffermato principalmente sugli aspetti finanziari del bilancio; dopo una puntata polemica con i rappresentanti comunisti in tema di autonomia locale, l'assessore ha fatto notare come la distinzione tra spese obbligatorie e facoltative operata dal prof. Righetto non sia accettabile nelle sue conclusioni, poichè nelle prime sono compresi impegni di vasta mole, che hanno anzi qualificato l'opera del

la Giunta. L'avv. Mirandola ha poi insistito sulla serietà della situazione di bilancio, affermando che essa ormai pone dei limiti all'intervento che si possono considerare invalicabili.

A proposito degli accenni alla unità di azione, oggetto di un appunto da parte del consigliere Passarin, l'assessore ha assicurato che non esistono incrinature in seno alla Giunta e che le uniche differenze sono quelle che nascono fra chi è deputato alla spinta e all'intraprendenza e chi — come l'assessore alle finanze — ha il compito precipuo di temperare le iniziative alle possibilità economiche dell'ente. L'avv. Mirandola ha quindi parlato diffusamente dei problemi del personale, rilevando alcuni aspetti negativi ma anche altri positivi, come il risanamento attuato di annose situazioni. Ha infine ribadito che il pareggio del bilancio è reale e non fittizio e che la Giunta, constatandolo, non può che compiacersi del fatto che nonostante l'onerosità degli impegni la situazione economica è stata controllata appieno.

Il prof. Sandri, vice-presidente, è brevemente intervenuto per rispondere a quesiti in tema di pubblica istruzione. Si vedrà di eliminare, ha detto, il disagio dell'anno intermedio fra il compimento dell'obbligo e l'inizio della qualificazione; per l'istituto tecnico di Legnago la pratica è bene avviata e si fa affidamento di ottenere presto il mutuo per la nuova costruzione; per il "Pindemonte" la costruzione della seconda palestra (la prima è già funzionante) avrà inizio prossimamente e si pensa di concluderla per il nuovo anno scolastico. L'acquisto di palazzo Lebrecht, che diverrà sede staccata del liceo scientifico, è stato suggerito oltretutto dall'urgenza del problema dell'ampliamento; un discorso su una nuova sede del "Mesedaglia", adeguata alle crescenti necessità della popolazione scolastica, potrà essere fatto solo dalla futura Amministrazione. Per i centri professionali, il prof. Sandri ha lamentato che i suoi ripetuti inviti ai consiglieri per visite che concedessero di constatare il loro funzionamento e il loro grado di efficienza non abbiano avuto eco alcuna. Egli ha difeso appassionatamente l'iniziativa, notando che se incertezze possono essersi avute all'inizio, come per ogni nuovo intervento, ora il programma è veramente coordinato. Con l'ultimo anno di spesa, si raggiungerà il totale di 300 milioni per questo solo settore, la cui validità è confortata dalle cifre: l'altr'anno si ebbero 108 corsi con ventidue specializzazioni, 3.385 allievi, 1.198 dei quali

qualificatisi, e l'anno scorso 116 corsi con 23 specializzazioni, 3.521 allievi dei quali 1.28 qualificatisi. Da una rapida inchiesta risulta che l'ottanta per cento dei licenziati dai corsi ha ottenuto l'impiego.

E' toccato quindi al presidente di rispondere in senso generale alla discussione. Riassumiamo per sommi capi il suo ampio intervento.

Idrovie. Sarà usata tutta la prudenza necessaria, ma si vuole procedere. Per il Tartaro-canal Bianco si avrà un incontro con il ministro dei Lavori pubblici per ricercare i mezzi finanziari atti a concludere le opere di bonifica per poi iniziare quelle relative alla navigabilità.

Magazzini generali. Si pensa di dover giungere ad una collaborazione con il mercato ortofrutticolo. In questo quadro anche il problema della ZAI va considerato in più ampie prospettive di tutela non solo degli interessi di industrializzazione della città ma anche dei Comuni periferici.

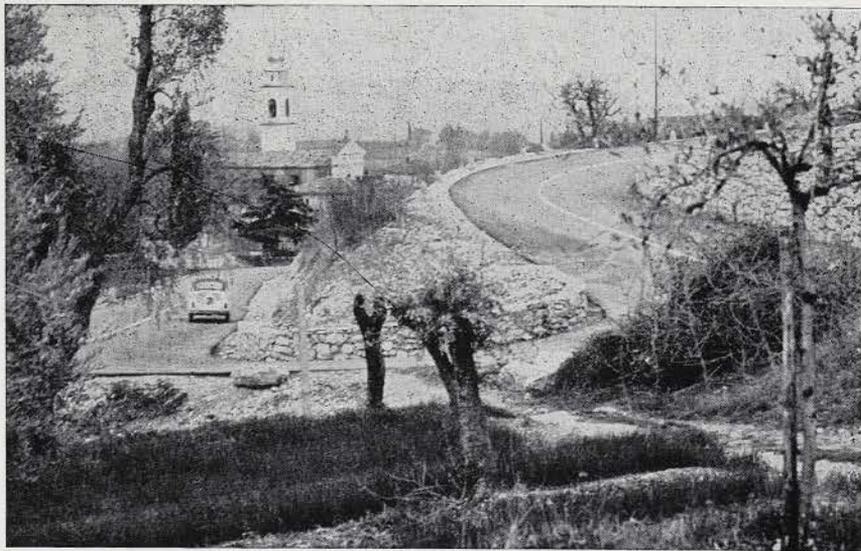
Agricoltura. Lo stanziamento straordinario di cento milioni esigerà una discussione particolareggiata sui settori di impiego, così come per gli altri stanziamenti relativi all'istruzione e all'industrializzazione. La Giunta, intanto, ha voluto dare una collocazione contabile al corrispettivo di iniziative che saranno poi perfezionate. La Provincia, comunque, per l'agricoltura, è pronta a dare tutto il suo appoggio a "promozioni" che siano frutto di concordi iniziative.

Urbanistica. Il discorso concreto è prossimo; già si sono avuti contatti per il piano intercomunale di Verona e zona prossima alla città, così come si è pensato alle linee di massima per la zona gardesana.

Viabilità. La Giunta ha sicura coscienza di non aver trascurato iniziativa alcuna: Verona oltretutto, è alla testa fra le Province che hanno attuato il piano di provincializzazione. Piuttosto non si riesce a capire come ad una solerzia esemplare dell'Amministrazione provinciale, che si è assunta immediatamente l'onere delle strade comunali, non corrisponda un minimo di comprensione da parte dell'ANAS, che dopo essersi assunto il carico della Gardesana, rifiuta ancora quello della Legnaghese: un tratto veramente modesto a confronto dei mille chilometri cui si è impegnata di provvedere la Provincia.

Autostrada del Brennero. Sono partiti gli inviti per le prime tre aste di manufatti sull'Adige nei tratti Trento-

Lo stato dei lavori sulle strade provinciali



Nelle due pagine che seguono pubblichiamo una sintesi dello stato dei lavori per la sistemazione delle strade provincializzate quale risultava nel mese di marzo.

Bolzano e Verona-Trento. E' ancora da risolvere il problema del finanziamento, per quanto già il credito fondiario abbia assicurato 85 miliardi. Si hanno buone garanzie, comunque, che la grande opera prenderà il via, nonostante le difficoltà del credito e quale che possa essere la politica nuova per le autostrade.

Infine il presidente ha parlato dell'istituto per lo sviluppo economico della regione veneta (ci si sta trasferendo ora alla fase politica: la regione potrà avere tutti gli elementi per la programmazione), dei problemi del personale e dell'APT, nonché dei problemi dell'assistenza, dei collegamenti interprovinciali con nuove arterie fra il Veronese e il Rodigino e dei centri di iniziativa agricola. Ha respinto, poi, vivacemente, le critiche ad una presunta disorganicità della Giunta, osservando che, al contrario, vige in seno ad essa una concorde volontà di azione che consente iniziative certamente non ristrette in ambito modesto. Ha concluso con osservazioni di politica generale, tornando a dire, con espressioni che riflettevano anche nel tono l'intima convinzione

di operare con generoso attaccamento all'ente, che si proseguirà l'azione avendo di mira i più vasti interessi delle popolazioni veronesi e facendo in modo che le prospettive regionali "ci trovino con la lampada accesa e ben vivi e presenti".

Dopo le dichiarazioni di voto, il bilancio è stato approvato con 18 sì (DC-PSDI), 8 no (PCI-PSI) e l'astensione liberale.

I lavori sono proseguiti con l'approvazione del contratto per l'installazione di un centro elettrocontabile in Provincia e con l'approvazione di altri progetti di strade provincializzate, su cui ha riferito l'ing. Tomelleri. Si tratta della Spiazzi-Ferrara di Monte Baldo, della Cerea-innesto strada Roverchiara-Angiari (da Cerea al confine con Angiari) e della Roverchiara-Bonavigo-sbocco sulla Legnaghese sinistra (tronco ponte sul Bussè-Roverchiaretta).

Il Consiglio ha concluso i lavori approvando, con alcune lievi modifiche suggerite dal comm. Castellani (DC), il progetto esecutivo per il nuovo ospedale psichiatrico di Marzana.

DENOMINAZIONE DELLA STRADA	Importo di progetto	Stato avanzamento lavori
Marega di Bevilacqua-Boschi S. Marco-Boschi S. Anna-Legnago (Comune di Bevilacqua) (Comune di Boschi S. Anna) (Comune di Legnago)	10.200.000 46.100.000 36.200.000	finita finita finita
S. Croce di Minerbe-Palazzina-Bevilacqua (Comune di Minerbe) (Comune di Bevilacqua)	16.700.000 7.700.000	finita finita
Castagnaro-Menà (tronco Castagnaro-Menà) (attraversamento centri abitati di Castagnaro e Menà)	46.100.000 15.460.000	finita finita
Mozzecane-Pradelle-Trevenzuolo (Comune di Trevenzuolo)	30.000.000	finita
S. Bonifacio-Volpino-S. Stefano di Zimella (tronco S. Bonifacio-Volpino-S. Stefano)	71.300.000	finita
S. Stefano-Veronella-Albaredo (tronco S. Stefano-Veronella-Albaredo)	64.500.000	finita
Roverchiara-Bonavigo-sbocco sulla prov. per Minerbe (tronco Roverchiarretta-ponte sull'Adige) (tronco Bonavigo-sbocco sulla prov. per Minerbe)	4.500.000 27.900.000	finita finita
Roverchiara-S. Pietro di Morubio-Cà del Lago-Cerea (Comune di Cerea) (Comune di S. Pietro M.)	12.200.000 37.300.000	finita finita
Illasi-Cazzano di Tramigna-Soave-SS. 11 (Comune di Illasi) (Comune di Cazzano di Tramigna)	30.000.000 18.500.000	finita finita
La Colombara-Roncà-Terrossa-La Pergola per Montebello (tronco La Colombara-Roncà) (tronco Roncà-Osteria Modena)	15.700.000 53.000.000	finita finita
Villa Bottona di Lazise-Colà-S.S. 11 (tronco Villa Bottona-Colà)	20.500.000	finita
Lazise-Calmasino-Cavaion (Comune di Lazise)	10.300.000	finita
Veronella-Cologna Veneta (tronco Veronella-Cologna V.)	16.000.000	finita
Vallata dell'Alpone (Comuni di Monteforte-Montecchia-Vestenanuova)	135.950.000	finita
Cerea-Aselogna-La Rosta-La Torretta (Comuni di Cerea e di Legnago)	57.000.000	finita
Villimpenta-Gazzo-Roncanova-Maccacari-Sustinenza (tronco Chiavica di Maccacari-Sustinenza)	51.500.000	finita
Nogara-Brancon per Villimpenta (tronco Brancon-Villimpenta)	30.400.000	finita
Gazzo-SS. 12 (tronco Gazzo-SS. 12)	32.500.000	finita
Costermano-Castion-S. Zeno di Montagna (tronco Costermano-bivio per Albisano)	78.000.000	finita
Cerro-Roverè-Velo Veronese (tronco Vaio Cracco-Velo)	121.500.000	finita
Isola della Scala-Casalbergo-Villafontana-Oppeano (Comune di Bovolone) (Comune di Oppeano)	22.400.000 31.500.000	al 90 % al 90 %
S. Anna d'Alfaedo-Prun-Negrar-S. Maria di Negrar (tronco S. Anna d'Alfaedo-Corrubio)	70.000.000	all'80 %

DENOMINAZIONE DELLA STRADA	Importo di progetto	Stato avanzamento lavori
Cerea-Aselogna-La Rosta-La Torretta (tronco Cerea-Aselogna-La Rosta)	57.000.000	all'80 %
Erbezzo-Bellori-Stallavena (tronco Erbezzo-Chiavara)	164.250.000	all'80 %
Caprino-Spiazzi-Ferrara di M. Baldo (tronco Caprino-Spiazzi)	419.300.000	al 70 %
Bevilacqua-Terrazzo (tronco Bevilacqua-Marega)	29.900.000	al 70 %
S. Bonifacio-Lobia-conf. Roveredo (tronco S. Bonifacio-Lobia)	14.300.000	al 70 %
La Motta di S. Pietro di M. Ponte Molaro (tronco La Motta di S. Pietro di Morubio-Ponte Molaro)	22.900.000	al 70 %
Velo-S. Mauro-Mezzane-Lavagno-S.S. 11 (tronco Bettola del Pian-La Società)	105.000.000	al 70 %
Povegliano-Nogarole Rocca (Comune di Povegliano)	41.000.000	al 60 %
Trevenzuolo-Torre di Isola della Scala (Comune di Isola della Scala)	16.700.000	al 60 %
Trevenzuolo-Torre di Isola della Scala (Comune di Trevenzuolo)	46.600.000	al 50 %
Beccacivetta-Castel d'Azzano-Povegliano (Comuni di Povegliano e Castel d'Azzano)	83.800.000	al 50 %
SS. 11-Illasi-Tregnago-Badia C.-Selva-Giazza (tronco Prolonghi-Giazza)	72.000.000	al 50 %
Isola della Scala-Casalbergo-Villafontana-Oppeano (Comune di Isola della Scala)	56.000.000	al 40 %
Tarmassia-Casalbergo-Buttapietra (Comune di Isola della Scala)	65.000.000	al 40 %
Cerro-Roverè-Velo (tronco Cerro-Pissarotta)	43.650.000	al 30 %
Erbezzo-Bellori-Stallavena (tronco Bellori-Stallavena)	125.700.000	al 20 %
S. Anna d'Alfaedo-Prun-Negrar-S. Maria di Negrar (tronco Negrar-S. Maria di Negrar)	49.200.000	al 20 %
Beccacivetta-Zera di Buttapietra (Comuni di Vigasio e Castel d'Azzano)	28.000.000	al 20 %
Mozzecane-Pradelle-Trevenzuolo (Comuni di Mozzecane e Trevenzuolo)	115.034.948	al 20 %
S. Vigo di Vigasio-Buttapietra-Raldon (Comune di Vigasio)	51.000.000	al 20 %
Caprino-Rivoli-S. Pieretto (tronco Platano-Osteria Zuane)	93.000.000	appaltato
Lazise-Calmasino-Cavaion (tronco Cà Furia-Bivio Cavaion)	23.600.000	appaltato
Rivoli-Brentino-Belluno (tronco confine Trento-Brentino-Belluno)	199.542.000	appaltato
Costermano-Castion-S. Zeno di Montagna (tronco bivio Albisano-S. Zeno di Montagna)	26.230.000	appaltato
Bovolone-Oppeano (tronco Bovolone-Oppeano)	85.300.000	appaltato
Velo Ver.-Fontani-Ciocchi-Casa Vanti-innesto vallata d'Illasi per Selva di Progno (tronco Velo-Fontani-Ciocchi-Casa Vanti-innesto vallata d'Illasi)	30.000.000	appaltato

Il regolamento per le concessioni stradali

PARTE PRIMA

Occupazioni di spazi ed aree pubbliche

Capo I.

Opere per le quali occorre ottenere la concessione.

Art. 1 - Chiunque voglia stabilire nuovi accessi o nuove diramazioni dalle strade provinciali ai fondi e fabbricati laterali; attraversare o fiancheggiare le strade con canali, condutture, linee elettriche, telegrafiche e telefoniche; scaricare acque nei fossi delle strade; occupare aree o spazi di pertinenza stradale o soggetti a servitù di pubblico passaggio con depositi di materiali, con serbatoi, con impianti di qualsiasi genere, o comunque eseguire opere stabili o provvisorie che interessano in modo diretto od indiretto le strade provinciali e loro pertinenze, nonché le aree private gravate di servitù di pubblico passaggio, deve inoltrare domanda all'Amministrazione provinciale di Verona in carta bollata.

Capo II.

Domande di concessione.

Art. 2 - La domanda diretta ad ottenere una concessione deve contenere la descrizione particolareggiata della opera che si intende eseguire, la denominazione ed il numero della strada provinciale a cui si riferisce, salvo le particolari prescrizioni dell'art. 30, l'esatta indicazione della località interessata con richiamo ai dati catastali e la dichiarazione che il richiedente è disposto a sottostare a tutte le condizioni contenute nel presente regolamento ed a quelle altre che l'Amministrazione provinciale intendesse di prescrivere, in particolare relazione alla domanda prodotta ed a tutela del pubblico transito e della proprietà stradale.

Art. 3 - La domanda di concessione deve essere inoltre corredata: a) dai grafici (sezione e pianta) in duplice copia, sufficienti a bene identificare le opere da eseguirsi; b) dall'estratto di mappa, in duplice copia, rilasciato dal competente Ufficio tecnico erariale, relativo alla giacitura delle opere interessanti la concessione che si richiede, con indicata la precisa ubicazione delle opere stesse; tale mappa dovrà comprendere il territorio circostante il punto interessato alla costruzione per un raggio di 200 metri; c) dai calcoli di stabilità, in duplice copia, limitatamente alle opere che rivestono carattere di particolare importanza.

Per le opere che hanno carattere di provvisorietà, la documentazione potrà essere limitata a quella prevista sub b).

Art. 4 - Per gli attraversamenti o percorrenze di condutture elettriche, ca-

bine di trasformazione ed altri impianti, ferme restando le norme contemplate dalle vigenti disposizioni di legge, l'Amministrazione provinciale potrà richiedere, a corredo della domanda, tutti gli elementi relativi alla linea ed alla struttura e stabilità dei supporti; potrà inoltre imporre l'adozione di speciali dispositivi ritenuti necessari per meglio salvaguardare la sicurezza del transito ed altre esigenze di interesse pubblico.

Art. 5 - Qualora la domanda venisse inoltrata incompleta dei dati di cui al precedente art. 3, l'Amministrazione provinciale potrà invitare il richiedente a presentare i dati ritenuti indispensabili per la istruttoria della pratica.

Art. 6 - L'istruttoria della pratica sarà subordinata al versamento della tassa di sopralluogo di L. 7.000 (settemila). Tale pagamento dovrà essere fatto esclusivamente a mezzo versamento in

c/c postale apposito intestato all'Amministrazione provinciale di Verona. Qualora il sopralluogo non venga effettuato, l'importo della tassa verrà restituito.

Art. 7 - Quando la domanda di concessione è ammessa all'istruttoria, lo ufficio tecnico, compiuto il necessario esame della domanda e delle risultanze del sopralluogo, esprime il proprio parere con rapporto speciale contenente le proposte per la disciplina della concessione.

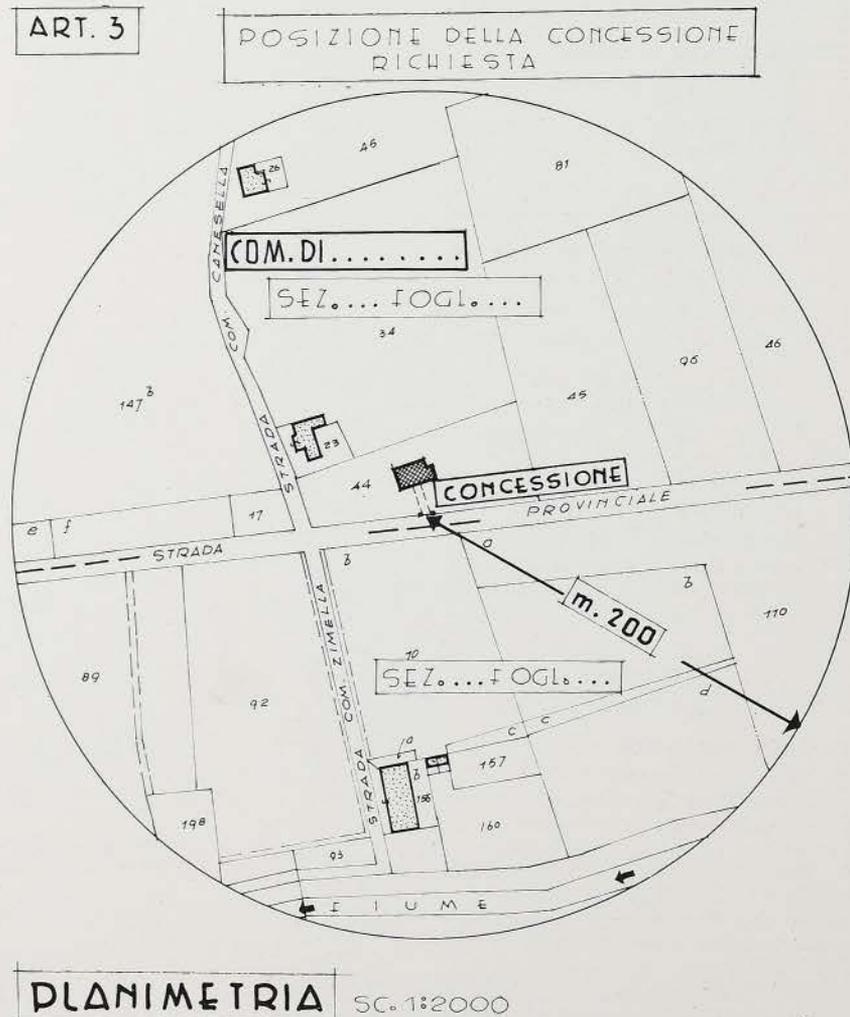
La pratica dovrà essere poi sottoposta all'esame dell'apposita commissione consultiva, nominata dalla Giunta provinciale, che trasmetterà un proprio referto motivato all'Amministrazione.

Capo III.

Commissione consultiva.

Art. 8 - La commissione consultiva, di cui all'articolo precedente, verrà nominata dalla Giunta provinciale e sarà

ART. 3



composta come segue: a) Presidente: l'assessore ai LL.PP. dell'Amministrazione provinciale; b) Membri di diritto: il segretario generale e l'ingegnere capo dell'Amministrazione provinciale; c) Membri: due esperti in materia. Le funzioni di segretario verranno svolte dal capo della sezione amministrativa dell'Ufficio tecnico provinciale.

Art. 9 - La commissione durerà in carica quattro anni; deve comunque essere rinnovata ogni qualvolta viene rinnovato il Consiglio provinciale.

Art. 10 - La commissione si riunirà almeno una volta al mese ed esaminerà tutte le pratiche di concessione trasmesse dalle Sezioni strade dell'Ufficio tecnico provinciale.

Essa potrà anche formulare proposte all'Amministrazione in ordine a problemi di carattere generale, che interessino aspetti relativi alla circolazione sulle strade provinciali.

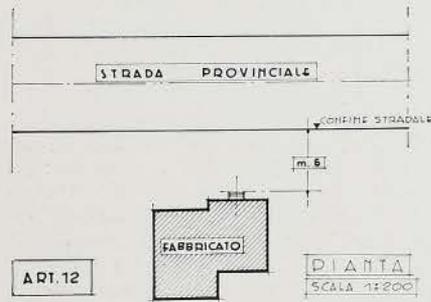
Condizioni delle concessioni.

Art. 11 - L'Ufficio tecnico provinciale e la commissione consultiva, nell'esaminare le domande di concessione, dovranno attenersi a quanto prescritto dagli articoli seguenti.

Capo IV

Costruzioni lungo le strade provinciali.

Art. 12 - Non potranno essere costruite case o altri tipi di fabbrica lungo le strade provinciali a distanza infe-



riore a m. 6,00 dal ciglio stradale. Per talune strade di particolare importanza, la Giunta provinciale potrà stabilire, con regolare deliberazione, distanze superiori a quella di m. 0,60 sopracitata.

Capo V. ACCESSI

Nei centri residenziali.

Art. 13 - L'Amministrazione provinciale, ai soli fini dell'applicazione del presente regolamento, determinerà per ogni strada e con proprio provvedimento quali agglomerati debbano essere considerati "centro residenziale".

Art. 14 - Le domande di concessione di accessi a strade provinciali, all'interno di tali centri residenziali, saranno esaminate caso per caso, in attesa di concordare con le Amministrazioni

comunalmente interessate modalità più generali da inserirsi nei singoli regolamenti edilizi o piani regolatori.

Fuori dai centri residenziali.

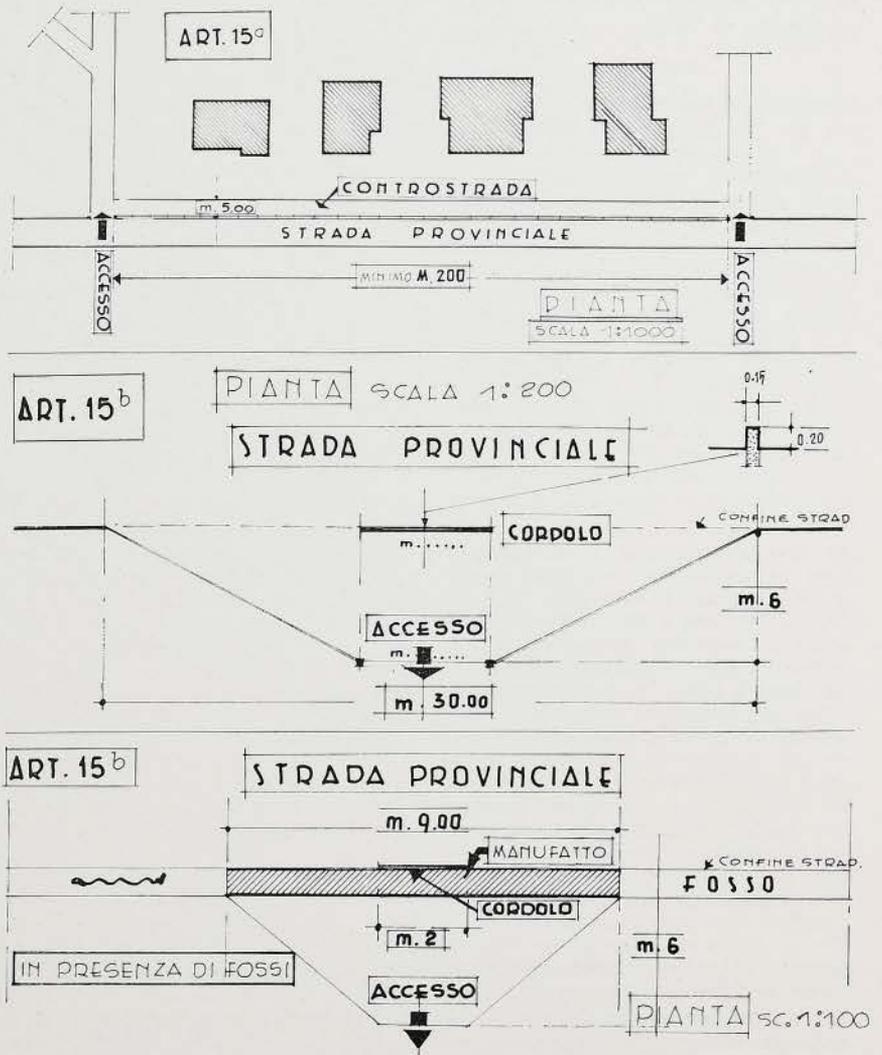
Art. 15 - Fuori dai centri residenziali dovrà essere provveduto alla concessione di accessi e diramazioni con criterio restrittivo, tenuto presente il fine prevalente di assicurare la fluidità e la sicurezza del traffico sulle strade provinciali.

Conseguentemente:

a) in zone di espansione edilizia residenziale, industriale e commerciale assimilabili a futuri centri urbani, non potranno essere concessi singoli accessi diretti sulla strada provinciale, ma solo diramazioni collettrici delle controstrade; fra due diramazioni la distanza minima dovrà essere di almeno 200 metri;

b) gli accessi isolati, fuori delle zone di cui alla precedente lettera a), potranno essere concessi a condizione che vengano attivati arretrati dal confine stradale di almeno metri 6,00, con una apertura sullo stesso di almeno m. 30,00. Sul confine stradale do-

vrà essere costruito un cordolo dell'altezza di cm. 20 e della lunghezza pari alla larghezza del cancello d'ingresso ed in asse con lo stesso, sulle cui testate dovranno essere posti dei catarifrangenti bianchi o rossi a seconda del senso di marcia. In presenza di fiumi, fossi, canali, ecc., ferma restando la distanza dell'accesso dal confine stradale di un minimo di m. 6,00, e qualora non sia possibile risolvere la continuità del deflusso e dello scolo delle acque con tubazoni in cemento, l'apertura minima del manufatto sul fronte strada dovrà essere di almeno m. 9,00. Sul confine stradale dovrà pure essere costruito un cordolo dell'altezza di cm. 20 e della lunghezza di m. 2,00, avente le medesime caratteristiche di visibilità sopracitate; nelle strade a mezza costa, per gli accessi a valle della strada stessa, valgono le disposizioni di cui al primo comma della precedente lettera b); per gli accessi a monte, invece, e per dislivelli superiori a m. 1,00 fra il ciglio stradale e la quota d'arrivo (per i quali valgono sempre le norme del primo comma della precedente lette-

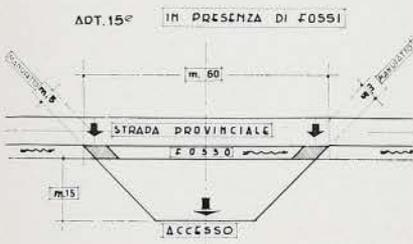




ra b), lo svasamento dovrà essere di almeno m. 9,00;

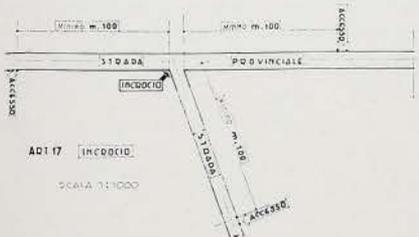
d) in nessun caso potrà essere concesso più di un accesso per ogni costruzione;

e) gli accessi a stabilimenti, opifici, ecc. saranno disciplinati in relazione all'importanza degli stabilimenti stessi; comunque non potranno avere una apertura, sul confine con la strada provinciale, inferiore ai m. 60,00 e una distanza dal confine stesso inferiore ai m. 15,00. In presenza di fiumi, fossi, canali, ecc., ferma restando la distanza dell'accesso dal confine stradale di un minimo di m. 15,00, e qualora non sia possibile risolvere la continuità del deflusso o dello scolo delle acque con tubazioni in cemento, alle estremità del fronte strada dovranno essere costruiti due ponti obliqui della larghezza minima di m. 5,00 ciascuno.



Art. 16 - In ogni caso l'Amministrazione provinciale si riserva la facoltà discrezionale di contemplare la realizzazione di strade parallele di servizio per l'inserimento del traffico.

Art. 17 - Fuori dei centri abitati non potranno essere accordati accessi a distanza inferiore a m. 100 da incroci,

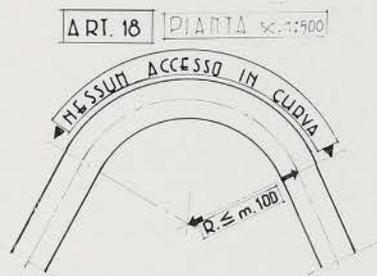


bivi, dossi, innesti di strade secondarie, passaggi a livello sia sullo stesso lato, sia sul lato opposto. Tale distanza dovrà venire misurata

dal ciglio della strada nel punto ove questo è intersecato dal ciglio della strada che incrocia, che si biforca o che si innesta, o dalle sbarre del passaggio a livello, ovvero dal culmine del dosso.

Accessi in curva.

Art. 18 - Nei tratti di strade provinciali in curva con raggio fino a m. 100 non sarà concesso alcun accesso. Per le curve di raggio fino a m. 10,00 non saranno concessi accessi a distanza inferiore a m. 75 dalla tangente della curva stessa; per le curve di raggio maggiore tale distanza rimarrà invariata per angoli al centro di 180°, diminuirà proporzionalmente all'aumentare del raggio stesso e al diminuire dell'angolo al centro.



Nelle curve di raggio superiore a m. 100, salvi i principi sopra esposti, potranno essere concessi accessi a discrezione dell'Amministrazione, a seconda dell'importanza della strada e della visibilità.



Accessi pedonali.

Art. 19 - Gli accessi pedonali lungo le strade provinciali possono essere concessi solo quando non esistono accessi carrai serventi lo stesso fabbricato o lo stesso lotto, e comunque ubicati.

Non potrà essere concesso che un solo accesso pedonale.

L'accesso dovrà essere attivato ad una distanza minima di m. 2 dal ciglio della strada.

In asse con lo stesso, sul limite di proprietà, dovrà essere installato un ostacolo dell'altezza minima di cm. 80 e della larghezza pari a quella dell'accesso.

Capo VI.

Approvazione.

Art. 20 - La pratica di concessione, dopo l'esame della Commissione, viene sottoposta all'approvazione della Giunta provinciale, la quale adotterà il

relativo provvedimento deliberativo, tenuto conto dei suggerimenti e delle condizioni proposte dall'Ufficio tecnico provinciale e del parere della Commissione consultiva.

Durata

Art. 21 - Le concessioni avranno la durata massima di anni 29 e potranno essere revocate in ogni momento dall'Amministrazione provinciale per giusti motivi o su richiesta del concessionario.

Alla scadenza del termine previsto nel comma precedente, potrà essere accordato il rinnovo della concessione su domanda dell'interessato e senza altra documentazione, qualora la situazione della proprietà e delle opere in essa insistenti non abbia subito variazioni.

Art. 22 - E' in facoltà dell'Amministrazione provinciale di stipulare con enti e società convenzioni generali disciplinanti le concessioni di occupazione di area pubblica con condutture sotterranee, linee elettriche o di telecomunicazioni, fermo restando l'obbligo da parte del concessionario di inoltrare per ogni opera o gruppo da costruire la relativa domanda corredata di quanto disposto dall'art. 3.

Art. 23 - La concessione si intende in ogni caso accordata senza pregiudizio dei diritti dei terzi, con l'obbligo da parte del concessionario di risponderne di tutti i danni comunque derivanti dalle opere o dai depositi permessi sia nei confronti dell'Amministrazione provinciale che dei terzi, con facoltà della Provincia di revocare o di modificare quanto concesso oppure di imporre nuove condizioni.

Manutenzione.

Art. 24 - Qualora non sia specificatamente detto nell'atto di concessione, vale la norma generale che anche la manutenzione delle opere eseguite nel corpo stradale e sue pertinenze, formanti oggetto della concessione, è sempre a carico del concessionario, il quale sarà tenuto ad eseguirla tosto in seguito a semplice invito dell'Ufficio tecnico e nei modi da questo prescritti, sotto comminatoria di immediata revoca della concessione e di risarcimento dei danni causati alla proprietà provinciale dalla mancata manutenzione.

Art. 25 - Nel rilascio della concessione potrà essere richiesto un deposito cauzionale, che sarà stabilito di volta in volta in proporzione della natura, dell'importanza e delle caratteristiche tecniche dell'opera, oggetto della concessione, nonché dell'entità della manutenzione del corpo stradale richiesta dall'esecuzione dell'opera stessa.

Collaudo.

Art. 26 - L'Amministrazione provinciale provvederà ad informare l'interessato dell'accordata concessione e, scaduto il termine assegnato per la esecuzione

delle opere concesse, l'Ufficio tecnico ne redigerà il verbale di collaudo in base ai dati tecnici prescritti.

Qualora l'interessato non dia inizio alla attuazione della concessione entro il termine perentorio di sei mesi dalla data di comunicazione, la licenza si intenderà decaduta a tutti gli effetti.

Tassa.

Art. 27 - Le concessioni per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, nonché di aree private gravate da servitù di pubblico passaggio, sono soggette al pagamento della tassa stabilita dalla Amministrazione in conformità alle vigenti disposizioni di legge.

Recinzioni.

Art. 28 - Nei limiti di distanza di m. 6,00 dal confine stradale previsto dall'art. 15, lettera b), è consentita la costruzione di sole recinzioni. Le recin-



zioni superiori all'altezza di m. 1,20 dalla quota massima del piano stradale dovranno essere sottoposte all'apposita concessione da parte dell'Amministrazione provinciale.

PARTE II.

Distributori di carburante

Capo VII.

Compilazione delle domande e progettazione degli impianti.

Art. 29 - Le domande dirette a conseguire concessioni di accessi relative ad impianti di distributori carburante, devono essere presentate all'Amministrazione provinciale dal proprietario del terreno corredate dai disegni necessari.

Art. 30 - La domanda deve essere in carta legale e deve contenere: a) generalità e domicilio del richiedente; b) descrizione dell'impianto; c) indicazione delle progressive chilometriche degli assi dei due accessi, come disposto al successivo articolo 31; d) descrizione dettagliata delle opere di sistemazione del suolo e di tutti i manufatti che si intendono eseguire (relazione tecnica).

Art. 31 - Alla domanda deve essere allegato un estratto della mappa catastale, in duplice copia, che comprenda: a) le particelle sulle quali si prevede ubicare l'impianto; b) un tratto di strada provinciale lungo m. 200 da ambo i lati dell'impianto con relativa situazione catastale; c) planimetria particolareggiata dell'impianto, in scala 1:100, con la precisa indicazione, tra l'altro, degli accessi e della loro larghezza, marciapiede, spartitraffico e rispettiva lunghezza, della ubicazione dei distributori e serbatoi con l'indicazione del-

la distanza dal termine della strada; d) sezioni trasversali dell'impianto, in scala 1:100, comprendenti la strada provinciale ed un tratto di terreno a monte e a valle della stessa, della lunghezza di m. 30,00 circa dall'asse stradale. Dette sezioni saranno riferite allo stato originario del terreno e, a opera realizzata, con il particolare dell'accesso, che si intende costruire.

Tutti i disegni dovranno essere riuniti, per quanto possibile, in unica tavola ripiegabile; i grafici suddetti devono essere presentati in tre copie, tutte firmate dal richiedente.

Capo VIII.

Classificazione e caratteristiche degli impianti.

Art. 32

Classificazione

a) **Stazione di rifornimento senza gasolio** - E' un impianto composto da uno o due distinti distributori di benzina (normale o super), da un miscelatore e può essere completato da un chiosco;

b) **Stazione di rifornimento** - E' un impianto comprendente distributori di benzina e di gasolio miscelatore, locali per deposito, tettoie ed altre attrezzature consuete;

c) **Stazione di servizio** - E' un impianto di composizione analoga a quella della stazione di rifornimento, ma con locali adibiti a lavaggio o bar.

Caratteristiche degli impianti fuori dai centri residenziali.

Art. 33 - Le prescrizioni tecniche alle quali gli impianti devono uniformarsi sono le seguenti, valide per i tre tipi di impianti:

a) il tratto di strada interessato dall'impianto non deve avere pendenza maggiore del 5%;

b) l'impianto deve trovarsi in ogni sua parte a distanza non inferiore a m. 100



da incroci, bivi, dossi, innesti di strade secondarie, passaggi a livello ed inizio di curve.

Tale distanza dovrà venire misurata dal ciglio della strada dal punto ove questo è intersecato dal ciglio della strada che incrocia, che si biforca o che si innesta, o dalle sbarre del passaggio a livello, o dal dosso ovvero dal punto di inizio della strada curvilinea.

La distanza minima di due o più accessi a impianti di distributori di carburante al di fuori delle traverse interne degli abitati, non deve essere inferiore ad un chilometro. Si può consentire l'installazione di altro impianto

dal lato opposto della strada alla distanza minima di m. 500. Tale distanza deve essere misurata tra gli accessi più vicini;

c) gli impianti fissi (colonnine e serbatoi) dovranno distare almeno 10 metri dal confine stradale, in modo da creare fra distributori e spartitraffico uno spazio libero per la sosta degli automezzi durante le operazioni di rifornimento.

d) la pavimentazione del piazzale da raccordare a raso del piano viabile dovrà essere di consistenza almeno uguale a quella dell'antistante strada, le acque da esso provenienti non potranno essere smaltite in sede stradale (e dovrà avere sufficiente inclinazione verso l'esterno per il regolare deflusso delle acque);

e) la zona fra i due accessi dovrà essere resa intransitabile mediante la costruzione di spartitraffico delimitato da cordonata e sistemato convenientemente.

Art. 34 - Per gli impianti senza gasolio:

a) il fronte lungo la strada provinciale non dovrà essere inferiore a m. 50,00 e comprendere uno spartitraffico centrale della lunghezza di almeno m. 30 e due accessi larghi almeno m. 10,00 ciascuno; b) l'area occupata dall'impianto dovrà essere recinta senza accessi a fondi contigui.

Art. 35 - Per le stazioni di rifornimento e servizio:

a) il fronte lungo la strada provinciale non dovrà essere inferiore a m. 60,00 e dovrà comprendere uno spartitraffico centrale di almeno m. 30,00 e due accessi larghi almeno m. 15,00 ciascuno; b) l'area occupata dall'impianto dovrà essere recinta senza accessi a fondi contigui.

Caratteristiche degli impianti nei centri residenziali.

Art. 36 - Nell'interno dei centri residenziali le caratteristiche degli impianti sono le seguenti: i distributori dovranno distare almeno m. 5,00 dal confine stradale ed i serbatoi dovranno venire interrati alla distanza non inferiore a m. 3,00 dal confine stesso.

Art. 37 - Per gli impianti senza gasolio: il fronte lungo la strada provinciale non deve essere inferiore a m. 21,00 e comprendere uno spartitraffico centrale di almeno m. 7,00 e due accessi di almeno m. 7,00 ciascuno.

Art. 38 - Per le stazioni di rifornimento e di servizio: il fronte lungo la strada provinciale deve essere di almeno m. 50,00 e comprendere uno spartitraffico centrale di almeno m. 30,00 e due accessi larghi almeno m. 10,00 ciascuno; l'impianto deve trovarsi in ogni sua parte a distanza non inferiore a m. 30,00 da incroci, bivi, innesti di strade secondarie, passaggi a livello, inizi di curve, accessi ad altri impianti di distributori sia sullo stesso lato che sul lato opposto rispetto alla strada provinciale. Tale distanza dovrà venire misurata

dal ciglio della strada, dal punto ove questo è intersecato dal ciglio carreggiabile che incrocia, che si biforca o che si innesta, o dalle sbarre del passaggio a livello, ovvero dal punto terminale del rettilineo e di inizio del tratto curvilineo.

Istruttoria.

Art. 39 - Le pratiche dopo il sopralluogo e l'istruttoria da parte dell'Ufficio tecnico provinciale dovranno essere sottoposte all'esame della commissione, di cui al precedente capo III, la quale trasmetterà il proprio referto motivato all'Amministrazione.

PARTE III.

Affissioni per pubblicità - Pese

Capo IX.

Affissioni

Art. 40 - E' consentita l'apposizione dei cartelli pubblicitari lungo le strade provinciali quando l'interessato accetti di sottostare a tutte le condizioni previste dal presente regolamento.

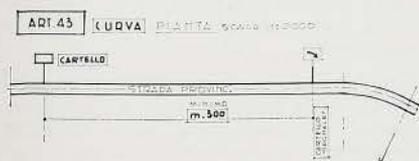
Art. 41 - L'impianto di cartelli non deve ostacolare in alcun modo il traffico e la visibilità; in ogni caso l'Amministrazione può chiederne lo spostamento o la rimozione.

Art. 42 - Il titolare della concessione assume in proprio qualunque responsabilità civile e penale per qualsiasi incidente a persone o cose che dovesse verificarsi in conseguenza della affissione di cartelli pubblicitari, esonerandone l'Amministrazione provinciale.

Art. 43 - I cartelli non possono avere dimensioni, forma, caratteristiche, disegni, disposizioni associate di colori e caratteri simili a quelli dei cartelli di segnalazione stradale.

In ogni caso i cartelli devono avere caratteristiche tali da non contrastare con la natura dei luoghi.

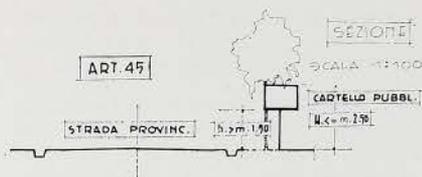
Essi debbono essere installati possi-



bilmente a gruppi ed a distanza non inferiore a m. 300 dall'inizio di curve, incroci, dossi e cartelli di segnalazione stradale.

Art. 44 - Alla domanda dovrà sempre essere allegato il disegno completo in scala dei cartelli che si intendono impiantare. La non perfetta corrispondenza tra i cartelli autorizzati e quelli impiantati darà luogo alla revoca della concessione.

Art. 45 - Nelle strade alberate i cartelli debbono seguire l'allineamento degli alberi e mai sporgere verso la strada, debbono avere la base ad una



altezza non inferiore a m. 1,50 dal piano stradale e l'altezza non deve superare i m. 2,50.

Art. 46 - I cartelli devono essere collocati in modo che l'infissione dei pali non ostacoli il libero deflusso delle acque.

Art. 47 - Nel rilascio delle concessioni per cartelli pubblicitari restano salvi tutti i diritti dei Comuni nell'ambito dei loro limiti territoriali, ad essi comunque derivanti a norma del T.U. per la finanza locale.

Capo X.

Pese

Art. 48 - Per le pese pubbliche e private valgono le stesse norme previste per le stazioni di rifornimento carburante fuori dai centri residenziali; dovranno essere arretrate dal ciglio stradale di almeno m. 10,00.

PARTE IV.

Revoca - Subingressi Concessioni temporanee

Capo XI.

Revoca

Art. 49 - Nel caso in cui le opere richieste siano incominciate prima della partecipazione dell'accordata concessione, verrà elevata contravvenzione e potrà essere ordinata la demolizione delle opere nei modi stabiliti dal Regolamento di Polizia stradale.

Art. 50 - La concessione potrà essere revocata in qualsiasi momento dalla Amministrazione provinciale ai sensi dell'art. 21 mediante preavviso di tre mesi a mezzo raccomandata, ovvero dietro rinuncia scritta da parte del concessionario.

In caso di revoca di una concessione riguardante un accesso, qualora la proprietà privata rimanga priva di sbocco sulla strada pubblica, l'Amministrazione provinciale vedrà di assicurare in altra forma la possibilità dell'accesso stesso, ferma restando, in ogni caso, a carico del concessionario ogni spesa relativa.

Il contributo di miglioria specifica

Art. 1 - Istituzione del contributo — L'Amministrazione provinciale di Verona istituisce il contributo di miglioria specifica previsto dalla legge 5 marzo 1963, n. 246, sul maggior valore dei beni immobili rustici ed urbani compresi nella propria circoscrizione, che sia conseguenza diretta od indiretta

Capo XII.

Subingressi.

Art. 51 - In caso di successione a qualunque titolo di altra persona ed ente al concessionario, questi dovrà entro il termine di 30 giorni renderne edotta l'Amministrazione concedente unendo l'atto di sottomissione da parte del subentrato.

Il trapasso relativo comporta l'obbligo del pagamento all'Amministrazione provinciale della consueta tassa di sopralluogo al fine di accertare lo stato della concessione. Qualora il successore rifiuti di presentare l'atto di sottomissione, egli decade dalla concessione stessa.

Tanto il concessionario come il subentrante saranno tenuti solidamente responsabili verso l'Amministrazione provinciale per l'obbligo della denuncia e per il versamento della tassa dovuta per il sopralluogo.

Qualora non fosse provveduto alla denuncia entro il termine prescritto la Amministrazione potrà applicare, a titolo di ammenda, una soprattassa fino all'ammontare di sei volte la tassa di sopralluogo.

Capo XIII.

Concessioni temporanee.

Art. 52 - Per la esecuzione di qualsiasi opera temporanea che interessi in modo diretto od indiretto la zona di rispetto delle strade o delle proprietà provinciali, è necessario richiederne la preventiva autorizzazione all'Amministrazione provinciale con domanda in carta legale.

Art. 53 - Il rilascio delle concessioni temporanee è subordinato a tutte le disposizioni di cui ai precedenti articoli relativi all'occupazione di spazi ed aree pubbliche, in quanto applicabili.

Art. 54 - Per quanto non contemplato nel presente regolamento, si intendono applicabili le vigenti norme legislative.

Disposizioni finali.

Art. 55 - La vigilanza ed il controllo sulle occupazioni degli spazi ed aree pubbliche sono esercitati dall'Ufficio tecnico provinciale.

Art. 56 - Le infrazioni alle norme sopracitate sono punite a norma di legge.

Art. 57 - Le presenti norme avranno vigore a partire dal trentesimo giorno successivo alla data di approvazione del Regolamento da parte della Giunta provinciale amministrativa.

dell'esecuzione di singole opere pubbliche o dell'introduzione di pubblici servizi.

Art. 2 - Soggetti passivi — Soggetti passivi del contributo sono i proprietari degli immobili che hanno acquisito il maggior valore.

Art. 3 - Esenzioni — Sono esenti dal contributo:

a) lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, le Aziende municipalizzate, gli Enti comunali di assistenza, i Consorzi di enti pubblici territoriali e le frazioni di Comuni limitatamente alle aree situate nelle rispettive circoscrizioni, le Università agrarie;

b) gli istituti autonomi per le case popolari, le aziende municipalizzate per la costruzione di case popolari, gli altri enti pubblici di cui all'art. 16 del testo unico per l'edilizia popolare ed economica approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 e successive modificazioni ed integrazioni, l'I.N.A.-Casa e l'U.N.R.R.A.-Casas, prima giunta; nonché le cooperative edilizie per case economiche e popolari e loro consorzi in possesso dei requisiti mutualistici di cui all'articolo 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577 e successive modificazioni, quando il possesso delle aree all'atto della loro utilizzazione a scopo edificatorio, corrisponde a piani di costruzione di alloggi da assegnarsi ai soci delle cooperative medesime, sia in locazione sia in proprietà e semprechè non si dia luogo ad atti di utilizzazione di dette aree, totalmente o parzialmente, a favore di terzi;

c) le istituzioni di assistenza e beneficenza riconosciute come enti morali, le persone giuridiche pubbliche aventi finalità di cura, d'istruzione ed educazione, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, gli enti beneficiari di culto, le associazioni sindacali ed assistenziali dei lavoratori, gli enti parastatali e previdenziali con fine pubblico e senza scopo di lucro, limitatamente ai beni usati per servizi di istituto ed alle aree destinate ad ampliamenti dei servizi stessi.

Art. 4 - Applicazione del contributo — L'Amministrazione provinciale delibererà l'applicazione del contributo di volta in volta, entro un anno dalla data del collaudo dell'opera pubblica o dalla data dell'introduzione del pubblico servizio, sentita la commissione di cui al successivo art. 5. La deliberazione indicherà le ditte intestatarie dei beni avvantaggiati e gli incrementi di valore in base ai quali si intende applicare il contributo.

Art. 5 - Viene istituita una commissione consultiva tecnica formata di 7 membri e presieduta dall'assessore in carica per i lavori pubblici. Gli altri 6 componenti saranno nominati dal Consiglio provinciale: tre nell'ambito del Consiglio medesimo e 3 scelti tra tecnici qualificati anche estranei al Consiglio. Tale commissione durerà in carica 4 anni e dovrà comunque essere rinnovata ogni qualvolta sarà rinnovato il Consiglio provinciale, anche indipendentemente dallo scadere del quadriennio. La commissione avrà il compito di fornire all'Amministrazione — mediante apposita relazione — gli ele-

menti di carattere tecnico che possono servire per un'equa determinazione del contributo da imporre.

Art. 6 - Determinazione dell'imponibile — L'incremento di valore dei beni rustici ed urbani soggetto al contributo si determina in base alla differenza fra il prezzo di mercato corrente dopo l'esecuzione dell'opera pubblica o l'introduzione del pubblico servizio ed il prezzo di mercato che i beni immobili avevano al primo gennaio dell'anno antecedente a quello della deliberazione di dar corso all'opera pubblica o istitutiva del pubblico servizio. Ove l'incremento di valore dipenda da cause concorrenti con quelle indicate il contributo si applica soltanto alla parte di incremento attribuibile a queste ultime.

Art. 7 - Aliquota — L'aliquota del contributo è proporzionale. Essa verrà determinata, di volta in volta, entro il limite massimo del 33%. Se l'esecuzione dell'opera è stata effettuata con il concorso di più enti, l'aliquota deve essere fissata nella misura massima.

Art. 8 - Detrazioni — Nella determinazione dell'imponibile si valutano in detrazione: a) i beni eventualmente conferiti dal proprietario dell'immobile, o dai suoi danti causa a titolo universale, per l'esecuzione dell'opera pubblica; b) i contributi dati dalle stesse persone e per lo stesso titolo di cui sopra; c) le spese sostenute dal contribuente per la realizzazione dell'opera pubblica o dell'utilità derivante dalla stessa; d) la presunta remunerazione dell'opera prestata dal contribuente e dalla propria famiglia per il titolo di cui alla precedente lettera c).

Art. 9 - Pubblicazione e notifica delle deliberazioni — Le deliberazioni previste dall'art. 4 del presente Regolamento, dopo l'approvazione da parte degli organi di controllo, dovranno essere depositate per trenta giorni consecutivi a disposizione del pubblico nella segreteria e dovranno essere notificate per estratto agli interessati, avendo valore di accertamento del contributo nei confronti dei singoli contribuenti.

Art. 10 - Contenzioso — Contro le deliberazioni di cui all'articolo precedente e contro i valori in esse indicati è ammesso ricorso a sensi degli artt. 284 e 284 bis del Testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931 n. 1175 e successive modificazioni. Il ricorso deve contenere l'indicazione dei valori che il ricorrente intende siano da prendersi a base per il contributo, in difetto si intendono accettati i valori notificati all'interessato, indipendentemente da ogni reclamo per altro motivo.

La richiesta per l'ammissione delle detrazioni previste dal secondo comma dell'art. 5 e dall'art. 7 del presente Regolamento deve essere formulata nel contesto del ricorso.

Art. 11 - Riscossione — Il contributo

sui valori divenuti definitivi a seguito della procedura di accertamento si riscuote, in via ordinaria, a mezzo ruolo, e a rate bimestrali, in dieci annualità costanti comprensive degli interessi calcolati al tasso del 5 per cento.

Se nel corso del decennio viene alienato l'immobile su cui grava il contributo verrà posto in riscossione, a carico del venditore, l'importo ancora dovuto in un'unica soluzione.

Nel caso di ricorso, quando l'opposizione del contribuente riguarda solo la determinazione dell'incremento di valore, il contributo deve essere messo immediatamente a ruolo fino alla concorrenza degli incrementi risultanti dai valori indicati dal contribuente, salvo ripetizione del maggior contributo dopo la decisione degli organi competenti.

Il credito derivante dall'applicazione del contributo è collocato fra quelli privilegiati, in grado successivo ai crediti indicati all'articolo 2780 del Codice civile. Sono stati fatti salvi i diritti acquistati da terzi in base ad atto iscritto o trascritto anteriormente alla data della deliberazione istitutiva del contributo.

Nel caso in cui il contribuente versi in unica soluzione l'importo totale del contributo si applicano le riduzioni previste dall'art. 21, quinto comma, della legge 5 marzo 1963 n. 246.

Quando per il pagamento del contributo non sia obbligatorio il diretto versamento in tesoreria e comunque se il versamento diretto non sia effettuato nei termini previsti dalla legge, la riscossione del contributo si effettua con le modalità ed i privilegi delle imposte dirette.

Art. 12 - Riparti — Se più enti contribuiscono all'esecuzione di un'opera, dalla quale derivi un incremento di valore di beni immobili, il contributo viene applicato dall'ente che ha diretto l'esecuzione dell'opera. Gli altri enti hanno diritto ad una quota del contributo proporzionale al loro concorso nelle spese sostenute per l'esecuzione dell'opera.

Art. 13 - Opere eseguite con il concorso dello Stato — Per le opere eseguite con il concorso dello Stato si applicano le disposizioni di cui al regio decreto legge 28 novembre 1938, n. 2000, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, modificato dalla legge 5 marzo 1963, n. 246.

Art. 14 - Imposte dirette. Detrazione del contributo — Il contributo viene detratto in sede di valutazione del reddito che debba essere assoggettato ad imposta diretta statale per effetto della realizzazione del maggior valore dei beni.

Art. 15 - Rinvio — Sono richiamate le disposizioni in materia contenute nel T.U. per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni nella legge 5 marzo 1963, numero 246.

LA FIERA DI VERONA



IL SAMOTER HA APERTO NUOVE PROSPETTIVE

Il successo tecnico e mercantile del primo Salone internazionale delle macchine per i movimenti di terra, da cantiere e per l'edilizia, indetto dall'Ente autonomo per le Fiere di Verona dal 16 al 20 gennaio scorso, ha indicato e aperto nuove prospettive di attività per l'Ente stesso e nel contempo ha rivelato quante altre possibilità Verona abbia di inserirsi in vari settori operativi svolgendovi un ruolo di prim'ordine.

Sull'attento esame dei fatti verificatisi negli ambienti produttivistici legati alla specializzazione agricola della Fiera, l'Ente ha saputo raccogliere una precisa indicazione che è poi sfociata nel Samoter. Le macchine e le attrezzature che si impiegano nei movimenti di terra, nei lavori di cantiere e per le opere edilizie vengono largamente utilizzate nelle sistemazioni del suolo agrario, nelle trasformazioni fondiari e per le costruzioni di interesse rurale: sono inoltre le stesse industrie che costruiscono macchinario per la motorizzazione agricola che si sono imposte, sia in Italia che all'estero, nella fabbricazione di queste speciali macchine. Da queste considerazioni è nata la nuova iniziativa, portata al successo per le capacità organizzative affinate nell'Ente. Così il Samoter è andato felicemente in porto fin dalla sua prima edizione ed altre seguiranno negli anni prossimi, richiamando su Verona le attenzioni e gli interessi nazionali ed esteri, anche al di fuori del mondo rurale.

Già di per sé questo è un risultato di notevole portata. Per l'Ente Fiere e per Verona. Rivedendo però a distanza di tempo gli avvenimenti del Samoter merita il conto considerare come anche in tale occasione l'Ente Fiere abbia mantenuto gli impegni statuari, chiaramente finalizzati alla evoluzione del mondo rurale. Difatti uno dei due convegni organizzati ha posto sul tappeto un problema strettamente agricolo che ovviamente non avrebbe mai potuto trovare pieno riscontro in un dibattito riservato agli studiosi di cose agrarie. Era cioè indispensabile che sulla "ristrutturazione delle campagne e le implicazioni urbanistiche conseguenti" intervenissero studiosi ed esperti di altre discipline i quali impostassero il discorso su un basamento il più aperto e completo possibile. E' successo così che urbanisti e architetti hanno aperto uno spiraglio sugli orientamenti generali ed hanno fornito le indicazioni più accreditate fra coloro che si preoccupano di anticipare la dinamica evolutiva della moderna società: hanno avviato il dibattito su un binario più ristretto affinché altri specialisti possano ordinare studi ed esperienze a conclusioni perfettamente armonizzate sulle concezioni d'ordine generale.

Esigenze di carattere sociale e fatti di natura tecnica, evidenziatisi in questo particolare momento evolutivo della nostra civiltà, implicano profonde innovazioni che modificano il modo di vivere e di pensare, di muoversi e di produrre, di vendere e di comunicare.

La città murata è un retaggio di tempi lontani, la città-regione è un traguardo abbastanza prossimo. Ecco allora la "ristrutturazione delle campagne", un problema che non è soltanto determinato e causalizzato da fatti d'ordine economico e tecnico, da motivi finanziari e produttivistici, di esclusivo interesse agricolo. Infatti il miracolo industriale ha spostato masse rurali in misura crescente verso le città, l'intensiva occupazione ha esaltato la motorizzazione, l'edilizia popolare ha cancellato le zone verdi, i benestanti cercano riposi tranquilli fuori di città, i consumatori comprano alimenti in campagna, i contadini vogliono il cinema e i caffè col neon, un lavoro più pulito e le scuole a portata di mano.

Nel convegno sulla ristrutturazione delle campagne questi aspetti sono stati esaminati acutamente e dettagliatamente, sotto il profilo economico, storico e sociale. Anche la casa rurale è stata oggetto di profonda disamina: un tema questo che la Fiera di Verona in varie tornate aveva avuto modo di sottolineare con convegni, con mostre, con prove dimostrative, un tema che è ritornato alla ribalta col Samoter, nel convegno delle ristrutturazioni.

Che cos'è sostanzialmente che differenzia la casa dell'operaio da quella del contadino? Non certo la sua struttura edilizia che è legata al paesaggio e al costume della nostra gente; nemmeno per i materiali impiegati che sono quelli trovati sul posto e che rappresentano oggi uno dei motivi co-

loristici delle nuove costruzioni; tantomeno la disposizione e la cubatura dei locali (la cucina grande, le camere da letto al primo piano), il focolare (che è entrato nei migliori soggiorni di città), il ricovero delle macchine che può servire per l'utilitaria. Solo la stalla resta, un locale che la moderna zootecnia vuole distaccato dalla casa d'abitazione, con caratteristiche tutte proprie e con altri edifici intorno che completano e razionalizzano l'allevamento; e con i servizi igienici, sempre trascurati in campagna perchè la stragrande maggioranza delle case rurali sono state costruite in anni in cui nemmeno in città si dava grande importanza a questi.

Naturalmente le esigenze sociali e produttive dei nostri giorni richiedono dei profondi mutamenti, già avviati spontaneamente dalla libera iniziativa, come da quella pubblica (per la parte agricola fanno testo le case costruite dagli Enti di riforma).

Ma questi casi vanno generalizzati. Ci vorranno dieci vent'anni per riorganizzare le nostre campagne in strutture produttivistiche moderne e per quest'opera occorreranno capitali e capacità imprenditoriali: il prof. Amadei dell'Università di Bologna ci ha detto che i contadini di domani dovranno avere la licenza liceale per poter governare le tecniche chimiche, meccaniche, agronomiche e mercantili per cui avranno esigenze sociali diverse, vivranno in villette con tutti i conforti igienici e sanitari, con gli elettrodomestici, il telefono, la strada comoda per arrivare in città a trovarvi un'ora di svago e il miglior

collocamento dei prodotti dell'azienda. E in questo periodo aumenterà di molto il numero di cittadini che acquisteranno una vecchia casa colonica per rammodernarla e trovarvi, come ci ha detto il prof. Tantini dell'Università di Firenze, un'oasi di serenità e la possibilità di esercitare hobby distensivi e ritemperanti.

Su questi fatti si è discusso al Samoter, un poco riprendendo discussioni avvenute nelle passate Fiere di Verona, un poco allargando il tema di fondo ad altri e più aperti problemi che si inquadrano perfettamente nella medesima prospettiva di un domani migliore. Qui è il punto di contatto più evidente che la Fiera ha voluto sottolineare per legare le tradizionali manifestazioni specializzate di primavera e d'autunno alla prima sua nuova iniziativa. E il successo che è arreso al primo Salone delle macchine per i movimenti di terra, da cantiere e per l'edilizia, mentre ha confermato le capacità organizzative dell'Ente, ha anche indicato le linee generali di un programma di manifestazioni che lungo tutto l'arco dell'anno faranno del quartiere stabile di Borgo Roma il centro motore di rassegne e di incontri altamente qualificati e sempre direttamente o indirettamente connessi con la specializzazione agricola che è prerogativa della Fiera di Verona.

LA 66ª FIERA HA SUPERATO IL PIU' SEVERO COLLAUDO

Freddi e bagnati sono stati i nove giorni della 66ª Fiera. Il mese malto non ha derogato a questo suo plum-

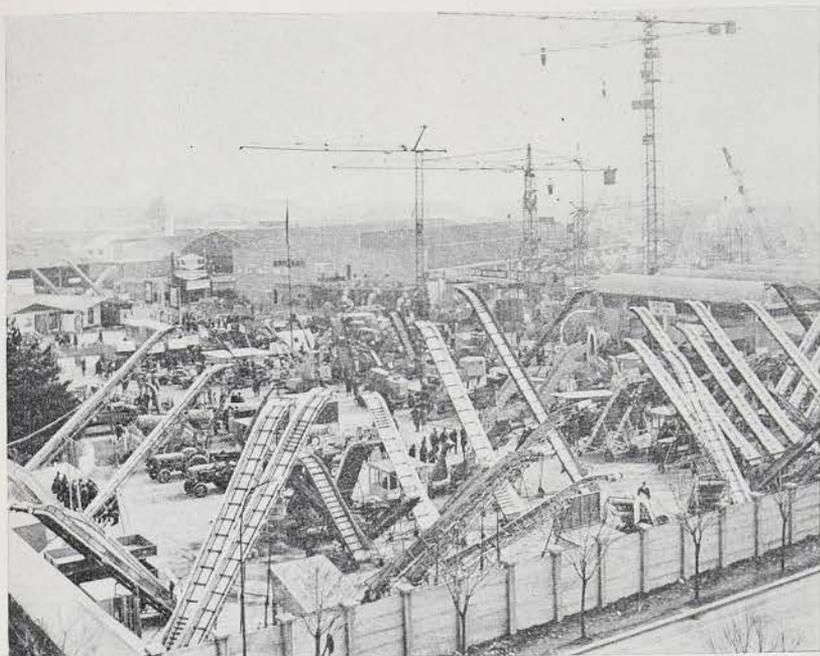
bleo programma e così anche questa edizione fieristica, allestita dagli organizzatori con meticoloso scrupolo per vincere la situazione di generale disagio e per superare la difficile congiuntura nazionale, è filata via senza un giorno di sole. I risultati conclusivi hanno tuttavia ripagato gli sforzi fatti dall'Ente e dagli espositori: il numero dei visitatori ha superato la cifra-primato dello scorso anno, le partecipazioni sono aumentate, il volume globale degli affari conclusi in Fiera ha registrato una flessione minima; tre elementi questi che meritano un esame più dettagliato appunto per archiviare utilmente questo ennesimo successo della grande fiera primavera-veronese, per ricavarne anche proficui insegnamenti a vantaggio dell'Ente organizzatore, anche per contestare certe semplicistiche deduzioni di chi vede sempre scuro, dimentico di portare da sempre occhiali con lenti affumicate per snobbare il prossimo.

La flessione negli affari conclusi in Fiera si è verificata per cause ben precisabili: a seguito della liberalizzazione nelle importazioni di bestiame da macello non si sono avute quest'anno le contrattazioni per campione. I commissionari dei macellatori di carne equina e bovina non sono venuti alle fiere consuete per acquistare centinaia e centinaia di capi nei due lunedì della grande Fiera: i contingenti d'importazione sono stati aboliti e per fronteggiare le accresciute esigenze nazionali di proteine nobili è stata anche consentita l'introduzione di carni congelate dal Sud America e dalla Nuova Zelanda. Pertanto queste contrattazioni non si sviluppano più nelle fiere come quella di Verona, un mercato che raggiunse e superò i due miliardi; per questo non sono finite le tradizionali fiere internazionali di equini e di bovini: nobilitate a veri e propri confronti per i migliori allevamenti europei, cioè rassegne dei soggetti campioni iscritti ai libri genealogici delle razze più prestigiose ed accreditate, mercati di sangue eletto per potenziare gli allevamenti di tutta Europa, queste manifestazioni assumono un ben più alto ruolo per l'economia agraria italiana ed estera.

Un notevole interessamento, con relativi acquisti, si è poi verificato nel settore delle attrezzature zootecniche, particolarmente negli impianti di governo e d'alimentazione, come nelle strutture dei ricoveri, una sezione che in questa Fiera ha avuto intenso sviluppo per il vasto assortimento presentato, e ciò in perfetta aderenza



Le autorità in visita ai padiglioni del primo Samoter al quartiere di borgo Roma.



con gli attuali indirizzi di rinnovamento produttivistico della nostra agricoltura.

Anche per i settori della vivaistica e delle sementi, della mangimistica e dell'avicoltura, l'attività mercantile è stata attivissima. Altrettanto può dirsi per i prodotti agricolo-alimentari che nei formaggi e nel vino hanno trovato i motivi di fondo della più accesa competitività attraverso tutta una serie di iniziative sviluppate da enti privati e pubblici nazionali ed esteri.

Il Salone della macchina agricola ha segnato anche quest'anno il clou della Fiera primaverile. Dal 1948 questa manifestazione concentra e carica il processo di motorizzazione dell'agricoltura nazionale, sviluppando un'azione che si ripercuote favorevolmente sia per i costruttori che per gli imprenditori agricoli: i primi presentano le novità e sugli ordini ricevuti programmano la produzione annuale; i secondi scelgono e acquistano i mezzi per il rammodernamento dei processi produttivi aziendali.

Come nelle passate edizioni il 17° Salone ha confermato la sua funzione: ha inoltre evidenziato i momenti di incertezza che la situazione economica nazionale da mesi trascina ritardando e raffreddando iniziative e intenzioni volte al superamento della pericolosa congiuntura. Non vi ha dubbi che gli organizzatori veronesi con gli espositori hanno compiuto un generoso sforzo per ravvivare negli agricoltori la fiducia e per convincerli

ad acquistare. Gli imprenditori, ad onor del vero, non hanno alternativa: o si meccanizzano per colmare i vuoti di manodopera conseguenti l'esodo rurale, o rinunciano alla terra. E a Verona gli agricoltori hanno acquistato le macchine, anche in maggior misura degli anni precedenti. Solo che hanno scelto con più cura ed anche con insolita ponderazione, preferendo le operatrici che alleviano i lavori più gravosi o che sostituiscono tante braccia: trattori naturalmente, che rappresentano il cardine della motorizzazione aziendale; macchine per la raccolta dei prodotti (cereali, foraggi, barbabietole) e per il loro trasferimento (rimorchi, elevatori, trasportatori); operatrici per i frutteti e per la difesa antiparassitaria. C'è stata "molla" per le altre macchine e soprattutto pochi affari hanno combinato le industrie di scarsa rilevanza sul mercato italiano. Un elemento quest'ultimo che va analizzato particolarmente dagli organizzatori per le conseguenze che si potranno sviluppare in avvenire.

Trarre considerazioni negative per l'annata dopo questa dettagliata indagine è assolutamente arbitrario. Anche perchè gli effetti positivi che già si rimarcano evidenti (a distanza di tempo dalla Fiera), sull'intera economia italiana esalteranno il rilancio operatosi durante le giornate veronesi.

E' aumentato il numero degli espositori e dei visitatori. A questo proposito non sarebbe necessario aggiungere altro all'evidenza delle cifre se non

si dovessero segnalare due fatti egualmente decisivi. L'aumento degli espositori è una conseguenza del miglior lavoro organizzativo predisposto dall'Ente: sia per la più appropriata sistemazione delle aree espositive e delle sezioni merceologiche, come per la più attenta capacità di acquisizione (infatti quest'anno indipendente dalla esatta contemporaneità col Salone parigino, le rassegne erano ovunque più complete ed anche più vaste). L'incremento nei visitatori, nonostante le condizioni proibitive del tempo, particolarmente nel nord Italia, ha rivelato la forza di penetrazione e di convincimento della propaganda predisposta (per la prima volta si è ricorso anche alla pubblicità radiofonica) che ha convogliato gli interessi e le curiosità del pubblico agricolo sulla Fiera.

Un altro Ente fieristico avrebbe certamente risentito il peso negativo di tanti fattori contrari e contrastanti, al punto che per mantenere gli impegni di calendario si sarebbe trovato in difficoltà e costretto a presentarsi con una rassegna notevolmente più limitata e ristretta, inferiore alle precedenti edizioni. E' chiaro che la Fiera di Verona gode di un privilegio europeo: è la prima dell'anno e si rinnova a primavera l'appuntamento per il mondo rurale in questa manifestazione che ha più di sessant'anni. Sono tre generazioni di agricoltori che a marzo vengono a Verona e attendono Verona per le scelte e gli acquisti dell'annata: fin dai primi anni del secolo, quando la manifestazione si svolgeva ancora in Campo-Fiera e vi dominava incontrastato il cavallo, venivano da ogni parte d'Italia e anche dall'estero per acquistarvi una bestia, i famosi derivati bretoni orgoglio degli allevatori veneti. Così tornano all'appuntamento tradizionale per sceglierli la più moderna soluzione meccanica o per aggiornarsi sui fatti tecnici di maggiore attualità. Quest'anno in particolare per le condizioni nuove venutesi a determinare a seguito anche dell'esodo rurale e ancor più per l'urgente impegno di inserire la nostra agricoltura nell'ambito della comunità.

Le avversità atmosferiche e la situazione economica generale non hanno pertanto infrenato l'ulteriore sviluppo della manifestazione nelle sue tre componenti essenziali (visitatori, espositori e volume d'affari), ma hanno invece riconfermato la validità e la vitalità della Fiera primaverile. E' stato un arduo collaudo e per ciò stesso il successo è stato ancor più lusinghiero.

Un angolo della 66ª Fiera: fantasiose architetture create dalle macchine esposte.

a. b.

BIBLIOGRAFIA VERONESE

Iniziamo con questo numero una rassegna bibliografica su temi veronesi che è curata da Pierpaolo Brugnoli - Questa puntata interessa le pubblicazioni apparse dall'ottobre del 1962 - Addende e aggiornamenti verranno poi registrati di numero in numero.

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE DI VERONA. Atti e memorie dell'anno accademico 1961-'62, serie VI, volume XIII (LXXXVIII dell'intera collezione). Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. XXXIV, 442.

Ospita scritti di Alessandro Antonietti, Mario Arton, Emanuele Tantini, Lionello Fiumi, Guglielmo Manfrè, Gabriele Banterle, Giulio Sancassani, Giambattista Rizzardi, Gabriele Steinmayr, Raffaele Fasanari, Giovanni Giuliotti, Elio Pasoli, Anna Maria Crinò. Per quelli interessanti la bibliografia veronese vedi alle voci: Bresciani, Fasanari, Sancassani e Rizzardi.

ALESSANDRINI GIUSEPPE. Le « Danaïdes » di Salieri ed il « Felice inganno » di Gluk. In: Vita Veronese, anno XV, n. 11-12, novembre-dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1962, pagg. 459-460.

Contributo alla conoscenza dell'arte del grande compositore legnaghese e dei suoi rapporti con i maestri contemporanei.

ANDREOLI RENATA. Inchiesta sul turismo. In: Quaderni della Provincia, anno II, n. 2, estate 1962, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pagg. 45-60.

Inchiesta volta ad accertare come siano ancora notevoli le possibilità di potenziamento del turismo nel Veronese

e che volge quindi la sua attenzione alle attrezzature ricettive.

ARCHITETTI VERONA, rivista di architettura e urbanistica. Anno 4, n. 20, settembre-ottobre 1962, Bettinelli, Verona, 1962, pagg. 38.

Ospita le risposte ad un questionario diffuso dalla redazione per raccogliere giudizi di professionisti ed esponenti amministrativi in ordine ai risultati e alle prospettive del « Convegno per la difesa e lo sviluppo di Verona » (Albertacci, Antonioli, Carozzi, Chiarelli, D'Alberto, Franzoni, Gazzola, Manzini, Muscarà, Peruzzi, Ruffo). E quindi scritti di Franzoni, Cristiani e Bresciani (per quest'ultimi vedi alle rispettive voci).

ARCHITETTI VERONA, rivista di architettura e urbanistica. Anno 4, n. 21, novembre-dicembre 1962, Bettinelli, Verona, 1962, pagg. 34.

Contiene scritti di un gruppo di architetti (vedi voce: Calcagni), e di Fasanari, Franzoni, Brugnoli, Franz (vedi voci relative).

ARISI FERDINANDO. Cinque tele di Paolo Farinati a Piacenza. In: Arte Veneta, rivista di storia dell'arte, annata XVI, 1962, Arti Grafiche Fantoni e C., Venezia, 1963, pagg. 163-167.

Illustrazione di cinque dipinti (ignoti o poco noti) che il Farinati mandò a Piacenza da Verona: tre sono in San Giovanni (ora nel salone parrocchiale) e tre in S. Sisto.

ARISI FERDINANDO. Una scheda per Zenone Veronese. In: Arte Veneta, rivista di storia dell'arte, anno XVI, 1962, Arti Grafiche Fantoni e C., Venezia, 1963, pagg. 155-156, figg. 2.



Attribuzione a Zenone della « Deposizione dalla Croce » (datata 1526) della Galleria Alberoni di Piacenza.

AUTORI DIVERSI. Architettura nei Monti Lessini. Quaderno n. 1 dell'Ente Marmi Veronese, Neri Pozza Editore, Venezia, 1963, pagg. 92, tavv. 143.

E' il catalogo per la mostra dell'architettura nei Monti Lessini. Per i vari temi trattati vedi alle voci: Magagnato, Pasa, Zorzi, Pavan, Muscarà.

BAZO GIORGIO. Caratteristiche dell'industria veronese. In: Quaderni della Provincia, anno I, n. 3, inverno 1962-63, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pagg. 51-58.

Ricerche rivolte a confermare che la struttura e le proporzioni dell'industria veronese sono rimaste ancora notevolmente inferiori a quelle delle città circostanti e particolarmente a quelle di Brescia, Vicenza e Padova.

BELLAVITE EMILIO - ANGELICO BRUGNOLI. 150 anni di meteorologia. In: Quaderni della Provincia, anno I, n. 3, inverno 1962-63, Cortella Tipografia, Verona, 1962, pagg. 21-28, con numerose illustrazioni.

Indicazioni delle fonti per uno studio organico e completo sul clima di Verona, e rilievi sulla loro attendibilità.

BERTELE' TOMMASO. I gioielli della corona bizantina dati in pegno alla Repubblica Veneta e Mastino II° della Scala. In: Vita Veronese, anno XVI, gennaio-febbraio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 25-30.

Il saggio era stato dapprima pubblicato nel Vol. II, pp. 86-177, della

miscellanea di studi di storia economica, dal titolo «Studi in onore di Amintore Fanfani», Giuffrè, Milano, 1962. L'A. narra per la prima volta in modo sistematico e completo, con l'ausilio di tutti i documenti reperibili, debitamente analizzati, le vicende di una questione finanziaria veneto-bizantina sorta nel 1343, prolungatasi senza trovare mai una soluzione per più di un secolo e che per molti anni entrò in tutti i negoziati politici tra la Repubblica Veneta e l'Impero bizantino.

BERTUZZI PIETRO. Tradizioni e vicende della peschicoltura veronese. In: Verona-Italy, periodico della Camera di commercio, industria e agricoltura anno I, gennaio-febbraio, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pagg. 16-17.

Excursus storico sulla coltivazione del pesco nel Veronese, dall'epoca romana ai nostri giorni.

BESCHI LUIGI. I bronzetti romani di Montorio. Estratto dalle memorie della classe di Scienze morali e lettere dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia, Presso la sede dell'Istituto veneto, dicembre 1962, pagg. 144, tavv. XX.

Facendo della sua ricerca non soltanto un interessante excursus archeologico ma un discorso più ampiamente storico, il Beschi arriva a formulare l'ipotesi che le singole statuette trovate a Montorio nel secolo scorso facessero parte di un larario domestico e siano quindi legate fra loro, pur nelle diversità stilistiche, da un unico contesto religioso.

BETTAGNO ALESSANDRO. Disegni veneti del Settecento della Fondazione Giorgio Cini e delle Collezioni Venete. Neri Pozza editore, Venezia, settembre 1963, pp. 102, tavv. 128.

Ricco catalogo illustrativo di una mostra di disegni veneti allestita presso la Fondazione, con l'esposizione, tra le altre, di opere dei veronesi Antonio Balestra, Pietro Rotari, Ludovico Dorigny e Fabrizio Cartolari, quest'ultimo recuperato alla critica d'arte in seguito all'acquisto da parte del Museo Civico di Verona di un gruppo di suoi fogli.

BETTI ANGELO. Verona città fieristica. In: Verona Italy, periodico della Camera di commercio, industria e agricoltura, anno I, gennaio-febbraio, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pagg. 7-10.

Si auspicano anche per la fiera veronese una revisione delle sue strutture e un aggiornamento delle sue funzioni.

BOLISANI ETTORE. Il Folengo catulleggiante. In: Vita Veronese, anno XV, n. 10, ottobre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1962, pagg. 394-398.

E' il quinto dei lavori pubblicati dall'A. sul Folengo. Il primo (Le iscrizioni folenghiane di Campese), il se-

conto (Il Folengo epigrammista), e il terzo (La zucca nella Chiusa del Baldus folenghiano) apparvero nella rivista «Padova», rispettivamente nel febbraio e nel marzo del 1956 e nel 1960; il quarto (Il Folengo, poeta latino - Dall'Hagiomachia) agli inizi del 1962 in un volumetto di 130 pagine, a cura dell'«Antoniana», pure di Padova.

BOLISANI ETTORE. Un veronese catulleggiante: il conte Luigi Miniscalchi. In: Vita Veronese, anno XVI, aprile, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 131-140.

Dopo una introduzione nella vita e l'arte del poeta, l'A. presenta, tradotte ritmicamente ed illustrate, cinque sue composizioni, nella speranza di offrire al lettore, anche se non esperto di latino, una idea adeguata dell'arte del Miniscalchi (A Narciso, Per la morte di Scipione Maffei, Pregi di una cagnetta mantovana, Per le nozze del conte Giambattista D'Arco con la marchesa Matilde di Canossa, Lodi della penisola di Sirmione).

BOLISANI ETTORE. Un veronese virgileggiante: il co. L. Miniscalchi. In: Vita Veronese, anno XVI, agosto-settembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 306-316.

A seguito dell'articolo, pure riguardante il Miniscalchi, apparso su «Vita Veronese» nell'aprile 1963, l'A. si occupa qui del secondo aspetto della cultura umanistica del patrizio veronese; la virgilianità, esaminandone i «Mororum Libri tres» apparsi in Verona nel 1796. Ritmicamente tradotti l'A. presenta del Miniscalchi anche alcuni brani (Proposizione e invocazione, Glorificazione di Massimiliano, il destinatario del poema; Come la bacicoltura fu introdotta in Italia; Norme sulla coltura del gelso; Gli annuali sacrifici e le preghiere che li accompagnano; Conclusione del secondo libro e presentazione al principe dell'ultima parte; Come curare i gelsi affetti dalla scabbia o dalla ruggine; Epilogo, invocazione e Cerere, in di nuova prolissa esaltazione di presunte benemerienze del destinatario del poema).

BOLOGNA CARLO. Dieci lustri in Arena. In: Quaderni della Provincia, anno II, n. 2, estate 1963, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pagg. 71-78.

Sguardo retrospettivo, in funzione celebrativa, alle manifestazioni liriche estive nell'Arena di Verona, in occasione del 50.mo anniversario dalla prima rappresentazione.

BRENZONI RAFFAELLO. Il carattere di fra' Giocondo emergente dai suoi scritti

autografici. In: Bollettino della Società Letteraria di Verona, anno XXV, n. 1, Tipografia Schiopetto, Verona, 1963.

Ulteriore apporto alla conoscenza della personalità dell'architetto veronese.

BRENZONI RAFFAELLO. Avantino Fracastoro archiatra e consigliere di Cangrande I (Nel quadro della rifioritura culturale delle arti e delle scienze nello splendore della Corte scaligera). Estratto da: Il Fracastoro, Verona, anno 1963, n. 4, pagg. 7.

Rifacimento della biografia dell'illustre medico-astronomo attraverso i pochi documenti superstiti, in questa sede acutamente riesaminati, non ultima l'epigrafe sepolcrale a S. Fermo che permette di fissare definitivamente la data della morte di Avantino alla metà di novembre del 1385.

BRESAOLA FRANCESCO. I Rizzardi a Negrar. In: Vita Veronese, Anno XVI, luglio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 166-167.

Breve storia di una famiglia che aveva possedimenti a Nesente, Negrar e Maderno.

BRESCIANI BRUNO. Castelli Veronesi. Edizioni di Vita Veronese, Verona, Novembre 1962, pagg. 160, tavv. 32.

Preceduta da una serie di studi dello stesso autore, questa silloge raccoglie una serie di monografie filologicamente ben condotte anche se si fermano solo alle soglie di uno studio urbanistico della pianificazione castellare.

BRESCIANI BRUNO. Per il castello di Montorio. In: Architetti Verona, anno 4, n. 21, novembre-dicembre 1962, Bettinelli, Verona, 1962, pagg. 28-29, figg. 3.

Dopo una disamina storica, l'A. propone di destinare il castello o ad un ostello per la gioventù, oppure ad un ritrovo a fine di svago, divenendo un richiamo per i turisti.

BRESCIANI BRUNO. Il chiesone di S. Pietro in Valle in un dipinto di Francesco Bonsignori. In: Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, etc. di Verona, Serie VI, volume XIII, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona 1963, pagg. 43-46.

L'A. segnala un'osservazione sorta in seguito di una visita alla Mostra del Mantegna allestita a Mantova: egli ha infatti notato che nel quadro di S. Sebastiano del pittore veronese Bonsignori, appare riprodotto il Chiesone.

BRUGNOLI PIERPAOLO. Nuove sculture romaniche nella cattedrale di Verona. In: Architetti Verona, anno 4, n. 2, settembre-ottobre 1962, Bettinelli, Verona, 1962, pagg. 28-30, figg. 11.

Vi si dà per la prima volta notizia di materiale artistico assolutamente inedito, poichè del tutto occultato nei

- solai della Cattedrale rifatta nel secolo XV.
- BRUGNOLI PIERPAOLO. Sviluppo e difesa di Verona. In: Quaderni della Provincia, anno I, n. 2, autunno 1962, pagg. 21-24, con numerose illustrazioni.
- E' la cronaca del convegno « per lo sviluppo e la difesa di Verona » svoltosi a cura dell'Amministrazione comunale di Verona, negli ultimi giorni del giugno 1962.*
- BRUGNOLI PIO. Gli insegnanti a Verona. In: Quaderni della scuola veronese a cura del « Comitato A. Messedaglia », primavera-estate 1963, Bettinelli, Verona, 1963, pagg. 8-9.
- Dati e relativi commenti sulla ripartizione degli insegnanti, secondo la qualifica loro riconosciuta, in sei scuole superiori statali del Comune di Verona.*
- BRULEZ W. Les routes commerciales de Angleterre en Italie au XVI siècle. Estratto da « Studi in onore di Amintore Fanfani » vol. IV, 1962.
- Studio che interessa anche Verona e la sua storia commerciale.*
- CALABI DANIELE. Relazione al progetto per l'ospedale psichiatrico di Marzana. In: Quaderni della Provincia, anno I, n. 3, inverno 1962-63, Cortella Tipografia, Verona, 1962, pagg. 33-40.
- E' la relazione presentata dall'architetto al Consiglio provinciale di Verona sul progetto del nuovo ospedale, nel quadro di una visione urbanisticamente moderna.*
- CALCAGNI L., CAROZZI C., CECCHINI L., CENNA L., D'ALBERTO L., LUCAT M., MELLINI G. C., RUDI A., TOGNETTI O., TROIANI G., VERCELLONI V. Proposta urbanistica per uno sviluppo economico dell'agricoltura e del commercio di Verona. In: Architetti Verona, Anno 4, n. 20, settembre-ottobre 1962, Bettinelli, Verona, 1962, pagg. 1-7.
- Un contributo degli architetti veronesi agli studi relativi all'economia della provincia di Verona promossi dall'Amministrazione provinciale.*
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VERONA. Il prodotto netto dell'agricoltura della provincia di Verona (1951-1959). Tipografia Moderna, Verona, 1962, pagg. 181.
- Il fascicolo, che costituisce il primo numero di una serie di quaderni, rappresenta l'aggiornamento dell'analogo elaborato già pubblicato per gli anni 1938 e 1949-1950.*
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VERONA. Relazione nell'andamento economico provinciale nel 1962, Tipografia Moderna, Verona, luglio 1963, pagg. 39.
- Un bilancio per i tradizionali settori dell'agricoltura, dell'industria e artigianato, del commercio, dei trasporti e turismo, del lavoro, del credito, e dei dissesti ed insolvenze.*
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VERONA. L'economia veronese fra i due censimenti (1951-1961). Tipografia Moderna, Verona, 1963, pagg. 225.
- I dati ricavati dalle rilevazioni censuarie, opportunamente raffrontati con le risultanze dei censimenti del 1951, sono stati integrati anche da numerose tavole statistiche riguardanti diversi altri fenomeni socio-economici che si ritiene possano servire a dare una chiara visione dello sviluppo raggiunto e dei progressi conseguiti dalla circoscrizione veronese nel breve volgere di un decennio.*
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI VERONA. Verona nel sistema della navigazione interna della valle Padana. Tipografia Moderna, Verona, marzo 1963, pagg. 14.
- Considerazioni svolte a dimostrazione della reale economicità del costo del trasporto per via di acqua rispetto a quelli tradizionali su rotaia o su strada.*
- CARRARA MARIO. Studenti senza biblioteche: la situazione delle scuole medie superiori. In: Quaderni della scuola veronese, a cura del « Comitato A. Messedaglia », primavera-estate 1963, Bettinelli, Verona, 1963, pagg. 13-14.
- Vi si prospetta la soluzione del problema attraverso il potenziamento delle biblioteche di istituto, come centri di vita comunitaria.*
- CESSI FRANCESCO. Domenico Allio scultore. In: Vita Veronese, anno XV, n. 10, ottobre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1962, pagg. 403-405.
- Veronese di elezione, anche se vicentino di nascita, l'Allio lasciò molte opere in Verona, delle quali l'A. ci dà appunto un catalogo ed una descrizione.*
- CHIARELLI RENZO. Una città per i pittori. Estratto da « Antichità viva », n. 5, Editrice Edam, Firenze, maggio-giugno 1963, pagg. 10, figg. 12.
- L'articolo introduce al volume, in preparazione, su « Verona nella pittura » dello stesso Chiarelli. Il saggio è di alto interesse per la storia del paesaggio urbano.*
- COATTO COSTANTINO, PERUZZI WALTER, POLI GIANGAETANO, TORRESIN GIUSEPPE. Liceo scientifico Messedaglia: un esperimento di democrazia scolastica. In: Quaderni della Scuola veronese, a cura del « Comitato A. Messedaglia », primavera-estate 1963, Bettinelli, Verona, 1963, pagg. 16-22.
- L'esperimento pratico che si è attuato nell'istituto è qui giustificato da premesse teoriche e da un'inchiesta svolta fra quegli studenti.*
- COMITATO A. MESSEDAGLIA. Quaderni della scuola veronese. Verona, Tipografia Bettinelli, primavera-estate 1963, pagg. 32, figg. 6.
- Per i contenuti veronesi consulta le voci: Brugnoli Pio, Carrara, Coatto, Magagnato, Olivieri, S. A.*
- CRISTANI PIERPAOLO. In margine alla biennale di Verona. In: Architetti Verona, anno 4, n. 21, novembre-dicembre 1962, Bettinelli, Verona, 1962, pagg. 30-31, figg. 5.
- L'A. cerca di rispondere all'interrogativo di quale possa essere la funzione culturale della iniziativa nel panorama della vita artistica nazionale e nella vita stessa di una città come Verona, pur prescindendo da quella che è la disquisizione sulla validità estetica delle singole opere.*
- CUPPINI LUCIANO. Arte e civiltà del Medioevo Veronese. In: Vita Veronese, anno XV, n. 11-12, novembre-dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1962, pagg. 498-499.
- Ampia recensione di un volume di Licisco Magagnato su questo argomento.*
- CUPPINI MARIA TERESA. Alcune opere del Museo Miniscalchi Erizzo. In: La fondazione Miniscalchi Erizzo, a cura di Pietro Gazzola, Stamperia Valdona, Verona, novembre 1962, pagg. 41-72, figg. 29.
- Descrizione di ceramiche e di disegni della Fondazione Miniscalchi-Erizzo. Fra i disegni veronesi sono alcuni di Falconetto, Dal Moro, Calari, Farinati, Brusasorzi e Falcieri.*
- D'ALANNO ATTILIO. L'agricoltura veronese e il Mercato comune. In: Verona-Italy, periodico delle Camera di commercio, industria e agricoltura, anno I, marzo-maggio, Cortella Tipografia, Verona, 1963.
- Meccanizzazione, specializzazione e cooperazione sarebbero le tre grandi direttrici per imprimere al processo di rinnovamento dell'agricoltura veronese il necessario ritmo di accelerazione.*
- D'ANNUNZIO GABRIELE. Ricordo di Verona. In: Vita Veronese, anno XVI, marzo, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 82-84.
- Brano da: Prose di Romanzi, vol. 2°, « Il Fuoco », Ed. Mondadori, Milano, 1942.*
- D'ANNUNZIO GABRIELE. Elogio di Verona. In: Vita Veronese, anno XVI, aprile, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 130.

Esordio di una orazione pronunciata dal poeta il 27 febbraio 1910 al Teatro Filarmonico sul tema «Dominio dei Cieli, per la primavera della Terza Signoria» in preparazione del Circuito aereo che si svolse nel successivo mese di maggio.

DELAINI CARLO. Considerazioni sui Magazzini Generali. In: Verona-Italy, periodico della Camera di commercio, industria e agricoltura, anno, I, gennaio-febbraio, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pagg. 11-13.

Secondo l'A. i Magazzini Generali di Verona potrebbero utilmente riorganizzarsi fors'anche abbandonando l'attuale sede per un'altra di più vasto respiro.

DEL BRAVO CARLO. Una « Pietà » del rinascimento veronese. In: Paragone, n. 65 arte, Rizzoli, Milano, 1963, pagg. 40-41, con 1 tavola.

Appunto su due opere: l'una conservata al museo di Budapest già assegnata a Giovanni Caroto ed attribuita a Michele da Verona; l'altra, pure attribuita a Michele da Verona raffigurante S. Pietro fra due santi e già a Berlino (Cassirer).

EDERLE GUGLIELMO. Da mons. Girolamo Cardinale ai nostri giorni. In: Vita Veronese, Anno XV, n. 11-12, novembre-dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 465-472.

Ultimo di una serie di articoli sulla storia ecclesiastica di Verona dall'800 al presente.

ENTE AUTONOMO SPETTACOLI LIRICI ALL'ARENA DI VERONA. 1913-1963. Cinquant'anni di Melodramma all'Arena di Verona. Officine grafiche Mondadori, Verona, estate 1963, pp. 130 e numerose illustrazioni.

Vi hanno prestato la loro collaborazione personalità del mondo politico, artistico e culturale tanto veronese quanto nazionale e internazionale. Si tratta di un fascicolo celebrativo, che peraltro accoglie anche qualche contributo di natura più strettamente culturale.

FAE' GIANNI. La Podestaria e la Nobile Compagnia della Lessinia. In: Vita Veronese, anno XVI, luglio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 258-264.

Vicende della «Nobile Compagnia» e della Lessinia dall'Alto Medioevo ai nostri giorni.

FAINELLI VITTORIO. Codice diplomatico Veronese del periodo dei Re di Italia. Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, luglio 1963, pagg. XII, 463.

E' il secondo volume dei tre previsti. (Il primo, dedicato ai documenti

fino a questo periodo era uscito nel 1942, il terzo dovrebbe essere dedicato al periodo ottoniano).

FASANARI RAFFAELE. Gli ordinamenti napoleonici in materia ecclesiastica nella loro applicazione a Verona. Estratto dagli Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura etc. di Verona, Serie VI, volume XIII, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 90.

Ampia documentazione sulla ristrutturazione o soppressione degli enti ecclesiastici (parrocchie, monasteri, compagnie laicali, etc.) dopo il passaggio di Verona ai francesi, con descrizione delle relative conseguenze sul piano religioso, sociale ed economico.

FASANARI RAFFAELE. Riflessi urbanistici delle soppressioni ecclesiastiche napoleoniche. In: Architetti Verona, Anno 4, n. 20, settembre-ottobre 1962, Bettinelli, Verona, 1962, pagg. 8-9, figg. 10 e una pianta.

E' un rifacimento del saggio apparso sugli «Atti dell'Accademia di Agricoltura etc.» sullo stesso argomento.

FASANARI RAFFAELE. Rivalutazione censuaria e unificazione degli estimi a Verona durante la dominazione francese (1797-1814). In: Atti dell'Accademia di Agricoltura etc. di Verona, serie VI, volume XII, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona 1963, pagg. 225-247.

Lo studio è importante perchè la riforma napoleonica degli estimi ebbe riflessi in campo sociale, in quanto i cittadini ebbero un uguale trattamento nella stima fiscale dei loro beni, e in campo politico perchè l'unificazione di tutti gli italiani sul piano censuario costituiva una delle premesse necessarie per formare la coscienza nazionale unitaria.

FILIPPI E. EZIO. Il mobile d'arte della Bassa Veronese. Ghelfi, Milano, 1963.

L'origine, lo sviluppo, la situazione attuale e le prospettive dell'artigianato mobiliario costituiscono altrettanti capitoli della fatica del Filippi, acuto conoscitore di una vicenda artigiano-industriale del luogo, non soltanto nei suoi aspetti economici ma anche in quegli aspetti umani che sono pur essi determinanti agli effetti della produzione e della formazione dei redditi.

FILIPPI EZIO. Notizie sulle terme di Caldiero. In: Vita Veronese, Anno XV, n. 11-12, novembre-dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, pagg. 447-452.

Excursus sulle origini, le fortune e la decadenza delle storiche terme.

FILIPPINI VITTORIO. Intorno alla «Difesa di Verona». In: Vita Veronese, anno XV, n. 10, ottobre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1962, pagg. 419-426.

Note sul convegno «Per lo sviluppo e

la difesa di Verona». L'articolo di riallacciava ad un precedente («Verona: il nucleo storico») pubblicato sullo stesso periodico (fascicolo gennaio-febbraio 1963) e del quale è la conclusione.

FILIPPINI VITTORIO. Osservazioni e considerazioni intorno alla chiesa di S. Zeno Oratore. In: Vita Veronese, anno XVI, gennaio-febbraio 1962, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 9-25.

Lo studio sulla chiesa e sulla zona è originato dall'essersi, nell'estate del 1962, scavando all'inizio delle Rigaste, a ridosso della zona absidale della chiesa di S. Zeno in Oratorio, trovata una muraglia costruita con pietre di recupero originariamente appartenenti ad edificio di epoca romana.

FIORONI MARIA. Notizie su Antonio Salieri. In: Vita Veronese, anno XVI, luglio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 168-169.

Breve biografia del grande compositore legnaghese.

FOLENA GIANFRANCO e MELLINI GIANLORENZO. Bibbia istoriata padovana del Trecento (Pentateuco, Giosuè, Ruth). Neri Pozza Editore, Venezia, 1962, pagg. LXIV, 156, tavv. 250 in nero e 32 a colori.

Il saggio storico-artistico, contenuto nel volume e dovuto a G. L. Mellini, interessa dappresso Verona in quanto è dedicato al chiarimento dell'officina di Jacopo da Verona, operante a Padova nello scorcio del secolo, ricostruita intorno agli affreschi di San Michele su un vasto materiale codicologico finora inedito. Nel capitolo sulla "sequenza" nelle narrazioni cicliche degli affreschi padovani è dedicato ampio spazio alle opere di Altichiero e Jacopo Avanzi.

FRANZ LEONHARD. Le case di Teodorico in Verona (da «Schlern» XXXVI, 1962, pagg. 75-78. Traduzione di Egidio Rossini). In: Architetti Verona, anno 4, n. 2, settembre-ottobre 1962, Bettinelli, Verona, 1962, pagg. 32-36, figg. 2.

Esegesi delle fonti letterarie (precisamente sei) che dal secolo XII al XVI ricordano come esistente in Verona una «Casa di Teodorico».

FRANZONI LANFRANCO. Antonio Tinelli scultore. In: Architetti Verona, anno 4, n. 21, novembre-dicembre 1962, Bettinelli, Verona, 1962, pagg. 21-27, figg. 10.

La rivelazione storica della figura del Tinelli nel quadro della scultura popolare emerge dalla semplice enumerazione delle sue opere, il cui elenco l'A. si ripromette di ampliare ulteriormente attraverso una seconda fase del lavoro.

FRANZONI LANFRANCO. Il bastione delle boccare e l'ingegnere Michele Leoni. In: *Architetti Verona*, anno 4, n. 2, settembre-ottobre 1962, Bettinelli, Verona, 1962, pagg. 20-27, figg. 3.

Pubblicazione di documenti inediti relativi all'attività di un pubblico ingegnere angustiato nello svolgimento del suo lavoro dalla soverchiante presenza del Sanmicheli.

FRANZONI LANFRANCO. Il culto di Silvano a Verona. In: *Vita Veronese*, anno XV, n. 10 ottobre 1962, Ghidini e Fiorini, Verona, pagg. 399-402.

Otto iscrizioni votive ed un rilievo figurato documentano il culto di Silvano a Verona e nell'agro Veronese, probabilmente accentrato, secondo l'A., nella valletta fra S. Pietro, S. Felice e S. Zeno in Monte.

FRANZONI LANFRANCO. Il problema del «Palatium» teodoriciano a Verona ed un recente saggio di Leonhard Franz. In: *Architetti Verona*, anno 4, n. 2, settembre-ottobre 1962, Bettinelli, Verona, 1962, pagg. 31-32.

Cappello e aggiunte ad un articolo di Franz Leonhard sullo stesso argomento e ripubblicato nella stessa sede.

FRANZONI LANFRANCO. La ruota del fulmine e la ruota affrescata in S. Zeno. In: *Vita Veronese*, anno XVI, marzo, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 85-92.

Nota sulle ruote della fortuna, in particolare su quella già infissa in una torre del castello di S. Pietro ed ora al Museo Lapidario, e su quella affrescata all'interno della torre dell'abbazia di S. Zeno.

FRANZONI LANFRANCO. Il teatro romano di Verona. In: *Vita Veronese*, anno XVI, maggio-giugno, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 178-187.

Descrizione del teatro e storia degli scavi. Sempre sul teatro l'A. aveva già pubblicato due studi, uno dei quali in «Studi Storici Veronesi Luigi Simèoni» Vol. VII, 1956, (Tribuna imperiale nel Teatro Romano di Verona), l'altro in «Nova Historia», Verona, 1961, n. 1, gennaio-aprile (Nuovi elementi per la conoscenza del Teatro Romano di Verona).

FRANZONI LANFRANCO. Medici a Verona in età romana. A cura della Associazione «Pro Verona» per le giornate mediche internazionali MCMLXIII. Verona, 1963, pagg. 11.

Particolarmente illuminante per una storia dei rapporti fra Verona e l'Oriente, presentando i casi noti di medici attivi a Verona in età romana, riferimento all'area culturale greca.

FRANZONI LANFRANCO. Programma per una Società Filarmonica. In: *Vita*

Veronese, anno XVI, agosto-settembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 317-324.

Frutto di una ricerca nel copioso archivio Bevilacqua, presso la sezione di Verona dell'Archivio di Stato, è l'illustrazione di un fascicolo colà reperito contenente un promemoria per feste campestri che si dovevano svolgere ogni anno nel castello di Bevilacqua per la premiazione dei dipendenti, durante l'amministrazione del generale Giuseppe La Masa. Per provvedere appunto a queste feste si doveva costituire, sempre secondo il promemoria, anche una Società Filarmonica.

FRANZOSI MARIO. L'invasione di Attila ed il luogo d'incontro con Papa Leone. In: *Vita Veronese*, anno XVI, gennaio-febbraio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 2-8.

E' una collazione di fonti storiografiche sull'argomento nell'intento di richiamare l'attenzione degli studiosi sugli indizi che all'A. sembrano i più validi per riproporre il problema: a suo giudizio peraltro l'incontro avvenne a Peschiera.

GAGLIARDI GIOVANNI. Riflessi dell'Epistola a Cangrande. In: *Vita Veronese*, anno XVI, maggio-giugno, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 188-191.

Note a commento della famosa epistola, sulla sua autenticità e sul suo significato letterario e politico.

GAGLIARDI GIOVANNI. Verona e Ravenna accumulate nella storia e nella poesia. In: *Vita Veronese*, anno XV, n. 11-12, novembre-dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1962, pagg. 453-456.

Accenni a Teodorico, Rosmunda, Samaritana da Polenta, permettono all'A. di divagare sull'argomento.

GAIONI BERTI ALBERTO. Cronistoria del Filarmonico (1732-1938). Tipografia Bettinelli, Verona, febbraio 1963, pagg. 168, tavv. 21.

L'intento di questo lavoro è quello di documentare con la maggiore esattezza possibile, le tappe della carriera del Filarmonico (1732-1938); lavoro di compilazione dal quale sfuggono considerazioni sul significato della presenza culturale che il teatro ha avuto nella vita della città.

GAZZOLA PIETRO. La fondazione Miniscalchi Erizzo. Stamperia Valdona, Verona, novembre 1962, pagg. 16-40, tavv. 36.

Alla memoria del conte Mario Miniscalchi Erizzo quale attestazione di riconoscimento per quanti vedono nel suo gesto munifico l'avvivarsi di una fiamma di un mecenatismo che conforta la fiducia nella perennità degli i-

deali umanistici l'A. ha dedicato quest'opera intesa ad illustrare la Fondazione che il Miniscalchi volle istituire morendo, legandole, con altri brani, il palazzo che fu della famiglia a S. Massimo, con collezioni, suppellettili di interesse storico, archeologico ed artistico.

GAZZOLA PIETRO. Il barocco a Verona. In: *Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura «Andrea Palladio»*. Vicenza, Palazzo Valmarana Braga, 1962, pagg. 156-180, con alcune illustrazioni.

Sunto della lezione tenuta dall'A. ai corsi estivi del Centro e prima sommola, dopo il lavoro del Corso, del manifestarsi dell'architettura barocca in Verona.

GAZZOLA PIETRO. L'index dei castelli. In: *Quaderni della Provincia*, anno II, n. 2, estate 1963, Cortella Tipografia Verona, 1963, pagg. 41-44.

Prefazione ad un volume, dello stesso A. e già in avanzata fase di preparazione, sui castelli veronesi, le loro origini, la storia delle loro fortune e della loro decadenza, la necessità di interventi e restauri.

GIRONI GIORGIO. La montagna vive di turismo. In: *Quaderni della Provincia*, ann. II, n. 2, estate 1963, Cortella Tipografia Verona, 1963, pagg. 79-86.

Relazione che si inserisce nel tema più vasto della valorizzazione della montagna veronese, accentuata specie negli ultimi tempi anche con iniziative di grande respiro.

GRANDI ALFREDO. La società del Giasone di Verona (1812-1815). In: *Nova Historia*, anno XIV, gennaio-dicembre 1962, pagg. 158-166.

Scopo della società pare essere stato quello di sostenere quel re indipendente che fosse stato assegnato all'Italia. Vi dovevano essere iscritti un gruppo di studenti. L'A. pubblica qui alcuni documenti su un'inchiesta della polizia austriaca a Verona.

HAGEMANN WOLFANG. Nuovi documenti su Parisio da Cerea e la sua famiglia. In: *Studi Ezzeliniani dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, fasc. 45-47, Roma, 1962.

Ulteriori ricerche sulla storia veronese hanno portato lo studioso alla scoperta di nuovi documenti che vengono in questa sede illustrati e pubblicati.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. I° censimento generale dell'Agricoltura (15 aprile 1961). Volume II: dati su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende. Fascicolo 23: Provincia di Verona. Roma, 1962, pagg. 47.

Dati relativi alle circoscrizioni territoriali, alle aziende, alle superfici, alle

- forme di conduzione, al titolo di possesso dei terreni, alle coltivazioni pratiche, al bestiame, etc.
- IVANOFF NICOLA. Un profilo di Ludovico Dorigny. In: *Arte antica e moderna*, n. 22, Sansoni, Firenze, 1963, pagg. 144-152, tav. 10.
- Primo esauriente profilo del pittore, veronese d'elezione anche se francese di nascita, che sbarcato fra le lagune verso il 1678, fu uno dei più fecondi decoratori di ville e palazzi nel Veneto entro il primo quarto del Settecento.*
- LAVORIERO ANNA MARIA. Il Pago degli Arusnates, esame dei documenti archeologici. In: *Nova Historia*, anno XIV, gennaio-dicembre 1962, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona, dicembre 1962, pagg. 3-12.
- L'A. arriva alla conclusione che gli Arusnati siano un prezioso residuo originale, sopravvissuto in area appartata, di quell'antico passaggio di Sabi-Rasenna dal centro Europa verso il Sud intorno alla metà del secondo millennio.*
- LENOTTI TULLIO. Famiglie veronesi: botteghe. In: *Vita Veronese*, anno XV, n. 10, ottobre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1962, pagg. 406-409.
- Studio di notevole interesse toponomastico.*
- LENOTTI TULLIO. Famiglie Veronesi: Gli Spolverini. In: *Vita Veronese*, anno XVI, maggio-giugno, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 192-195.
- Storia della nobile famiglia dal 1238 al 1800.*
- LENOTTI TULLIO. I bombardieri. In: *Vita Veronese*, anno XVI, gennaio-febbraio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 3132.
- Notizie sulla «Scuola dei bombardieri» una istituzione creata e dipendente dalle autorità militari della Serenissima per la specializzazione delle artiglierie. Un primo ruolino della Compagnia, conservato nell'Archivio di Stato di Verona, è del 1585.*
- LENOTTI TULLIO. Famiglie veronesi: I Guastaverza e gli Honory. In: *Vita Veronese*, anno XVI, marzo, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 93-97.
- Cronistoria delle due famiglie su dati assunti dal Carinelli e dalle carte dell'Archivio di Stato di Verona.*
- LENOTTI TULLIO. Lapidari, targhe, medaglioni, busti e statue in Verona dal 1865 ad oggi. In: *Vita Veronese*, anno XVI, aprile, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 147-151.
- Elenco di monumenti commemorativi eretti in varie occasioni con notizie ad essi relative.*
- LENOTTI TULLIO. Noterelle di toponomastica. In: *Vita Veronese*, anno XV, n. 11-12, novembre-dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1962, pagg. 473-480.
- Ulteriore contributo agli studi di toponomastica cui l'A. si è spesso dedicato.*
- LIBERA GIOVANNI. Nodi d'amore fra Verona e la val Lagarina. In: *Vita Veronese*, anno XVI, aprile, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 152-153.
- Notizie sui Castelbarco, il loro castello d'Avio e i loro rapporti con Verona.*
- MAGAGNATO LICISCO. I villaggi di pietra della Lessinia Occidentale. In: *Architettura dei Monti Lessini*. Neri Pozza Editore, Venezia, 1963, pagg. 7-16.
- Ripresa di un discorso già pubblicato in «Architetti Verona», n. 9, novembre 1960 e presentazione delle altre memorie contenute nel fascicolo.*
- MAGAGNATO LICISCO. Studenti senza biblioteche: diffusione e sviluppo delle biblioteche civiche. In: *Quaderni della Scuola Veronese*, a cura del «Comitato A. Messedaglia», primavera-estate 1963, Bettinelli, Verona, 1963, pagg. 15.
- Vi si prospetta la soluzione del problema orientando gli sforzi verso un incremento delle biblioteche pubbliche.*
- MARANGONI MARIO. Napoleone nella valle di Caprino. In: *Vita Veronese*, anno XVI, agosto-estate, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 325-330.
- Notizie tratte dal manoscritto di Giovanni Battista Albertini, sacerdote, dal titolo «Vera distinta relazione di quanto è avvenuto nella Val di Caprino, nella guerra fra l'Austria e la Francia (1796-1801)», conservato nella Biblioteca Comunale di Verona, (n. 972).*
- MARCHI GIAMPAOLO. Il Cristo delle Palme di S. Maria in Organo a Verona. In: *Nova Historia*, anno XIV, gennaio-dicembre 1962, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona, dicembre 1962, pagg. 140-157.
- Tratta dei problemi liturgici, storici, iconografici che la statua lignea ha posto e pone, e delle polemiche che essa ha per l'addietro suscitato, fra ambienti protestanti e cattolici, in Europa e in America.*
- MARCIANI CORRADO. Lettres de change aux foires de Lanciano au XVI siècle. École pratique des hautes études, sixième section, S.E.V.P.E.N., Paris, 1962, pagg. 104.
- Notizie su mercanti veronesi a pagg. 7, 8, 14, 37, 38, 62, 75, 86, 118, 112.*
- MARCIANI CORRADO. Berretti e berrettati veronesi alle fiere di Lanciano nel '500. In: *Nova Historia*, anno XIV, gennaio-dicembre 1962, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona, dicembre 1962, pagg. 126-139.
- Notizie di mercanti veronesi a Lanciano fra il 1528 e il 1582. Erano gli stessi fabbricanti, o i loro rivenditori, che partivano da Verona, e, transitando per Venezia o per Chioggia, per l'Adige o per il Po via Ostiglia, raggiungevano l'Adriatico e ne percorrevano la costa occidentale con navi di cabotaggio che facevano scalo alle diverse sedi fieristiche delle quali Lanciano era una delle più importanti.*
- MASOTTI ARNALDO. Quarto centenario della morte di Nicolò Tartaglia. In: *Atti del Convegno per la storia delle matematiche (30-31 maggio 1959)* editi a cura di A. Masotti, Brescia, 1962.
- Tartaglia ebbe per un periodo a vivere a Verona, lasciando traccia in documenti custoditi all'Archivio di Stato, che sono stati posti in giusta luce e valorizzati dal Masotti.*
- MELLINI GIANLORENZO. La casa dei Conti Lanfranchini. In: *Vita Veronese*, anno XV, n. 11-12, novembre-dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1962, pagg. 457-458.
- Analisi storico-archeologica svolta in occasione dell'apertura di un cantiere di restauro nel centro storico, il primo del genere a Verona, sotto la guida dell'arch. V. Vercelloni. Purtroppo ragioni economico-commerciali hanno impedito che il lavoro venisse condotto a termine col dovuto rigore.*
- MELLINI GIANLORENZO. La casa Ravigani al Ponte Pietra in Verona. In: *Vita Veronese*, anno XVI, luglio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 265-266.
- Primi appunti sulla situazione di una fabbrica che presenta molti aspetti di non facile lettura archeologica e apre problemi che soltanto le ricerche che si potranno condurre durante eventuali lavori di ripristino potranno chiarire.*
- MELLINI GIANLORENZO. Disegni di Altichiero e della sua scuola, 2. In: *Critica d'arte* n. 53-54, settembre-ottobre, novembre-dicembre 1962, Neri Pozza Editore, Vicenza 1962, pagg. 9-19, figg. 11.
- Rilievi su disegni e codici che permettono un'ampia serie di chiarimenti al problema critico di Altichiero, ricostruendo parzialmente il corpus grafico del pittore, corpus che è inopinatamente ricco, anche se in parte inconsapevolmente già noto.*
- MELLINI GIANLORENZO. Verona città del Medioevo. In: *Comunità*, rivista mensile di informazione culturale, anno

XVII, n. 108, marzo-aprile, Edizioni di Comunità, Milano, 1963, pagg. 40-50, figg. 18.

Recensione del volume di Licisco Magagnato dallo stesso titolo che permette all'A. di fare alcune aggiunte e alcune precisazioni, e di pubblicare fotografie di materiale inedito scarsamente conosciuto.

MELLINI GIANLORENZO e RUDI ARRIGO. La collina di Verona (saggio di storia del paesaggio urbano). In: Critica d'arte, n. 56, marzo-aprile 1963, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1963, pagg. 23-42, tavv. 21-27.

Studio sulle fonti iconografiche per la ricostruzione della storia del paesaggio urbano di Verona con particolare riferimento alla collina.

MINISCALCHI ERIZZO (Statuto della Fondazione). In: La fondazione Miniscalchi Erizzo, a cura di Pietro Gazzola, Verona, novembre 1962, Stamperia Valdona, pp. 9-14.

La Fondazione Miniscalchi fu voluta dal conte Mario Miniscalchi Erizzo, ultimo dell'insigne casata veronese. Ad essa legò, morendo, palazzo ed arredi in via S. Mamaso.

MURARO GIACOMO. Briciole di folklore sui Lessini. In: Vita Veronese, anno XVI, aprile, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 153-155.

Ulteriore apporto all'ingente materiale messo insieme dai benemeriti cultori del folklore nostrano (Balladoro, Righi, Zanetti, Venturini, Calari, Cippola, Turrina, etc.). Sono due favolette raccolte dalla signorina Rita Cubi, di S. Pietro Incariano, che le udì dalla bisnonna, oriunda di Volargne e poi passata a Mazzurega.

MUSCARA' CALOGERO. Prospettive turistiche della Lessinia Occidentale. In: Architettura dei Monti Lessini, Neri Pozza Editore, Venezia, 1963, pagg. 31-36.

Considerazioni sulla vocazione turistica dei Lessini occidentali e centrali.

NICOLIS TITO. La terra dei marmi. In: Quaderni della Provincia, anno I, n. 3, inverno 1962, Cortella Tipografia, Verona, 1962, pagg. 15-20.

Un esame dell'attuale andamento dell'industria del marmo nella provincia, e la funzione catalizzatrice che intende svolgere nel settore l'Ente marmi veronese.

NOVA HISTORIA (Rassegna di cultura storica fondata nel 1949). Anno XIV, gennaio-dicembre 1962, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona, dicembre 1962, pagg. 258.

Per le voci di interesse veronese vedi: Grandi, Lavoriero, Marchi, Marciari, Saranzo.

OLIVIERI RINALDO, PELLEGRINI GIANCARLO, RUFFO CARLO ALBERTO. Edilizia e attrezzature scolastiche. In: Quaderni della Scuola Veronese, a cura del « Comitato A. Messedaglia », primavera-estate 1963, Bettinelli, Verona, 1963, pagg. 10-12.

Linee per una indagine sullo stato attuale della scuola superiore veronese, ed in particolare sulla sua strutturazione urbanistica.

PANOZZO IACOPO. La scuola: rilievi e proposte. In: Verona-Italy, periodico della Camera di commercio, industria e agricoltura, anno I, marzo-maggio, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pagg. 10-14.

L'A. è dell'avviso che, anziché moltiplicare i corsi di addestramento professionale, sia necessario dar vita a pochi centri residenziali distribuiti nella provincia e ottimamente attrezzati. Un quadro della situazione e linee di intervento nei singoli settori.

PANOZZO JACOPO. Le infrastrutture nel Veronese. In: Verona-Italy, periodico della Camera di commercio, industria e agricoltura, anno I, gennaio-febbraio, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pagg. 24-28.

PASA ANGELO. I lastrami veronesi nella serie lapidea della provincia. In: Architettura nei Monti Lessini, Neri Pozza Editore, Venezia, 1963, pagg. 17.

Esame dei marmi veronesi ed in particolare della cosiddetta « Pietra di Prun ».

PASSAMANI BRUNO. Aggiunte ad Antonio Balestra. In: Arte Veneta, rivista di storia dell'arte, annata XVI, 1962, Arti Grafiche Fantoni e C., Venezia, 1963.

Si attribuisce al Balestra l'Annunciazione in due tele nel palazzo dei conti Bossi Fedrigatti di Sacco a Rovereto.

PAVAN VINCENZO. Strutture urbanistiche della Lessinia. In: Architettura nei Monti Lessini, Neri Pozza Editore, Venezia, 1963, pagg. 25-29.

Prima analisi della struttura urbanistica dei Monti Lessini che rappresenta singolarmente la misura di una realtà sino ad ora trascurata anche dalla storiografia locale più recente.

PAVONCELLO NELLO. Due medici ebrei vissuti a Verona nel XVII secolo. In: Vita Veronese, anno XVI, Ghidini e Fiorini, 1963, pagg. 144-146.

Sono Isacco Cardoso, anche filosofo e apologista (nato a Celorno, in provincia di Beira nel Portogallo, prima del 1625, e morto a Verona, secondo

alcuni nel 1680, secondo altri nel 1683); ed Ezechiele De Castro (nato nel Portogallo, all'inizio del XVII secolo, dopo aver completato gli studi a Coimbra venne a Verona dove esercitò fino alla sua morte).

PERBELLINI GIANNI. Appunti di restauro per Villa Candiani (Negrelli) a Pesina. In: Vita Veronese, anno XVI, maggio-giugno, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 196-198.

Descrizione del complesso con storia delle sue manomissioni ed una pianta cronologica del piano terreno.

POLLORINI GIUSEPPE. I quaranta giorni del « Corriere Veneto ». In: Vita Veronese, anno XVI, maggio-giugno, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 204-206.

Il « Corriere Veneto » era un quotidiano sorto a Verona il 14 gennaio 1906 con l'intento, oltretutto di combattere i « notabili » della democrazia veronese, di fare, uscendo al mattino, seria concorrenza al loro giornale. Morì, appunto, quaranta giorni appresso.

POLLORINI GIUSEPPE. Un po' di Verona (1901-1910), serie seconda. Edizioni di Vita Veronese, Verona, 1962, pagg. 264.

Rievocazione della Verona primo novecento a sfondo cronachistico.

QUINTAVALLE ARTURO CARLO. I freschi del Vignola e la pittura emiliana del primo quattrocento. In: Arte antica e moderna, n. 20, Sansoni, Firenze, 1962, pagg. 439-447, con numerose tavole.

Ampi riferimenti all'arte di Martino, di Altichiero, di Avanzo e di Pisanello, ed al volto urbano della Verona medioevale.

RESTA MANLIO. Fotografiamo una situazione. In: Quaderni della Provincia, anno I, n. 2, autunno 1962, Cortella Tipografia, Verona, 1962, pagg. 69-76.

Alcuni rilievi sulla situazione economica della provincia di Verona e linee di organici interventi in attesa di ulteriori indagini sull'argomento.

RESTA MANLIO. Quattro tipi di soluzioni. In: Quaderni della Provincia, anno II, n. 1, primavera 1963, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pagg. 15-38.

Rapporto sulla situazione economico-sociale della provincia di Verona illustrato dall'A. al Consiglio provinciale. Lo studio è fra l'altro corredato da cartine riassuntive i dati sul reddito prodotto nel Veronese, sia globalmente che nei singoli settori e pro-capite.

RIVA FRANCO. L'officina Bodoni: libri impressi con torchio a mano, Biblioteca civica di Verona, Stamperia Valdona, Verona, 1962.

Catalogo della mostra delle edizioni al torchio di Giovanni Mardersteig, arricchito di numerose tavole. Una iniziativa di notevole dignità grafica.

RIVA FRANCO. Tempo di biblioteche per tutti. In: Quaderni della Provincia, anno I, n. 2, autunno 1962, Cortella Tipografia, Verona, 1962, pagg. 27-32.

Un invito alla Provincia a contribuire alla educazione civica della popolazione veronese istituendo biblioteche periferiche, promovendo cioè un impegno che acceleri i tempi in cui al «Viva l'Italia libera» si possa finalmente aggiungere il «Viva l'Italia colta».

RIZZARDI GIAMBATTISTA. I bronzetti romani di Montorio: il «Tesoretto Martinelli». Estratto dagli Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura etc. di Verona, Serie VI, volume XIII, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 6.

Dopo aver ricordato gli scavi praticati nel 1830 dai fratelli Martinelli sul loro fondo di Montorio e il ritrovamento dei bronzetti romani, l'A. reca interessanti notizie e precisazioni sulle vicende e sulla località del ritrovamento e, con l'appoggio di documenti ufficiali e di atti dell'archivio familiare, narra come le preziose statuette furono dall'I.R. Delegato del Governo austriaco tolte arbitrariamente ai legittimi proprietari e spedite al Museo archeologico di Vienna, dove anche attualmente si trovano.

ROMANELLI OVIDIO. Prospettive di mercato delle pesche veronesi. In: Verona-Italy, periodico della Camera di commercio, industria e agricoltura, anno I, gennaio-febbraio, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pagg. 22-23.

Vi si auspica un miglioramento qualitativo del prodotto ed una sua migliore propaganda sul mercato interno ed esterno.

ROSSINI EGIDIO. Appunti per una bibliografia di documenti letterari in volgare veronese (sec. XIII-XIV). Estratto dal vol. X, serie V, delle Memorie della Accademia di Scienze di Bologna, Tipografia Compositori, Bologna, 1962, pagg. 113-131.

Panorama concreto di quanto si è scritto intorno ai più antichi documenti letterari in volgare veronese, di quella parlata cioè che nei secoli lontani ha efficacemente contribuito

a dare via alla millenaria storia della lingua italiana.

ROSSINI EGIDIO. Istoria delle parole. In: Vita Veronese, anno XV, n. 11-12, novembre-dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1962, pagg. 119-120.

Trascrizione e commento di un secondo passo della «supplica» in volgare che Domenico Oreveo ha rivolto a Cansignorio, per ottenere sollecita giustizia su una controversia sorta tra lui e le monache di Avesa. (La prima parte era stata pubblicata nel fascicolo n. 89, agosto-settembre 1962, sempre di «Vita Veronese»).

ROSSINI EGIDIO. Istoria di parole. In: Vita Veronese, anno XVI, aprile, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 167-169.

Trascrizione e studio di un documento in volgare con cui Nicola Montagna, tutore di una certa Giacoma, figlia minore di un Bartolomeo Canolo, defunto, si rivolge a Cansignorio della Scala, signore di Verona, per ottenere la revisione di una sentenza pronunciata dal podestà in carica, Pietro della Rossa di Pisa.

S. A. Proposte per un «convegno sui problemi della scuola veronese, a cura del "Comitato A. Messedaglia"», Verona, 1963, pagg. 31-32.

Illustrazione di una iniziativa promossa per sottoporre alle autorità scolastiche locali, agli studenti e agli insegnanti, i problemi della scuola secondaria veronese.

SABAINI GIORDANO. Gli alti pascoli della Lessinia. In: Quaderni della Provincia, anno II, n. 1, primavera 1963, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pagg. 39-46.

Resoconto delle principali iniziative realizzate in questi ultimi anni dalla «Comunità della Lessinia» e dagli enti locali operanti nella zona.

S. A. L'edizione veronese di Catullo, Quaderni di «Vita Veronese», serie varia, n. 22, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 72 con ill. f.t.

Cronaca della cerimonia per la distribuzione dell'edizione del «Catullo» di G. B. Pighi stampata a cura della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno; prolusione del prof. Franco Sartori, recensioni e giudizi pubblicati sulla stampa quotidiana e periodica.

SABAINI GIORDANO. Madonne medioevali sulla montagna veronese. In: Vita Veronese, anno XVI, marzo, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pagg. 98-101.

Note sulle sculture della Lessinia ed in particolare sull'attività di Donato e Domenico da Lugo, scultori veronesi a cavallo fra il secolo XV e XVI.

SCARCELLA FRANCESCO. Leonardo Targa, medico letterato veronese (1729-1815). Tipografia Padri Stimatini, Verona, 1963, pagg. 62.

Due lettere del medico veronese, trovate nell'archivio privato dei marchesi Carlotti, offrono lo spunto per la biografia dello scienziato, rieditore, tra l'altro, degli otto libri della medicina del Celso previa laboriose ricerche nelle biblioteche d'Italia e d'Europa.

SORANZO GIOVANNI. Battaglie sul Garda, sul Po, sul Mincio, nella guerra veneto-viscontea del 1438-1441. In: Nova Historia, anno XIV, gennaio-dicembre 1962, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona, dicembre 1962, pagg. 38-71.

Ricostruzione delle alterne fasi delle battaglie sulla scorta di documenti editi ed inediti e con amplissime citazioni bibliografiche. Vi è ricordata anche l'impresa del trasporto di una flotta veneziana da Venezia al Garda per via dell'Adige fino a Mori di Rovereto e di là per la valle di Sant'Andrea e di Loppio a Peneda e a Torbole.

TESSARI UMBERTO. Il Natale nell'arte medioevale veronese. In: Vita Veronese, anno XV, n. 11-12, novembre-dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1962, pagg. 443-446.

Ripresa di un vecchio discorso caro all'A., già iniziato in modo antologico nel n. 11-21 di «Vita Veronese» del 1956.

TURRINI GIUSEPPE. Un antico dipinto scoperto nel canonicato. In: Bollettino Ecclesiastico, anno XLIX, n. 12, Verona, dicembre 1962.

Notizia della scoperta di interessanti affreschi nella sua abitazione, risalenti al sec. XIII e che fregiavano l'antica aula capitolare, le cui pareti mons. Turrini è riuscito a individuare nelle stanze minori in cui l'ampio spazio era stato posteriormente redistribuito.

ZORZI FRANCESCO. I castellieri dei Monti Lessini. In: Architettura dei Monti Lessini, Neri Pozza Editore, Venezia, 1963, pagg. 19-23.

Aggiornamento del capitolo «Preistoria Veronese» del I volume di «Verona e il suo territorio» (Istituto per gli studi storici veronesi, 1961), che viene qui pubblicato perchè costituisce la più ampia trattazione sull'argomento.

studio Bolla

**pollo
arena
rotolo
arena**



**il pollo
di montagna
allevato
con granoturco**

sipa - sommacampagna - verona - telefoni 70.020 - 70.053

sono prodotti garantiti dall'autorità sanitaria
è il veterinario comunale che
contraddistingue ad uno ad uno ogni
"pollo arena,, con sigillo numerato
dopo accuratissimo controllo

è il centro mercantile qualificato
per tutto quel che serve all'agricoltura
per tutto ciò che l'agricoltura produce

Tre generazioni di imprenditori agricoli

fanno le loro scelte e i loro acquisti

alla tradizionale Fiera di Verona

aggiornano le loro conoscenze tecniche e

rinnovano gli strumenti di produzione

alla Fiera primaverile di Verona

8-16 marzo, appuntamento a Verona

per la 66^a Fiera Internazionale
dell'agricoltura e della zootecnia

per il 17° salone della macchina agricola

E' dal 1898 che la Fiera di Verona

è il centro mercantile qualificato

per tutto quel che serve all'agricoltura

per tutto ciò che l'agricoltura produce

Tre generazioni di imprenditori agricoli

fanno le loro scelte e i loro acquisti

alla tradizionale Fiera di Verona

aggiornano le loro conoscenze tecniche e

rinnovano gli strumenti di produzione

alla Fiera primaverile di Verona

7-15 marzo, appuntamento a Verona

per la 67^a Fiera Internazionale
dell'agricoltura e della zootecnia

per il 18° salone della macchina agricola

E' dal 1898 che la Fiera di Verona

è il centro mercantile qualificato

per tutto quel che serve all'agricoltura

per tutto ciò che l'agricoltura produce

